

CERAVOLO: « Modifica delle norme concernenti l'ammissione agli impieghi dello Stato » (1684);

NANNUZZI ed altri: « Valutazione dei servizi prestati anteriormente alla nomina in ruolo ed alle categorie dell'impiego non di ruolo dagli impiegati e dagli operai delle amministrazioni dello Stato » (1681);

NAPOLI ed altri: « Estensione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica ai congiunti dei caduti, dei dispersi e delle vittime civili di guerra » (1682).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso le seguenti proposte di legge:

BERLINGUER MARIO ed altri: « Modifica dell'articolo 2 della legge 14 novembre 1963, n. 1540, concernente aumenti delle prestazioni economiche ai tubercolotici assistiti dall'assicurazione contro la tubercolosi » (*Già approvata dalla XIII Commissione della Camera e modificata da quella X Commissione*) (926-B);

Senatori ZELIOLI LANZINI ed altri: « Pro-
roga della concessione di un contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale in Milano » (*Approvata da quella II Commissione*) (1683).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse la prima, alla Commissione che già la ha avuta in esame, nella stessa sede; l'altra, alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) nella riunione di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

« Depositi di olii minerali presso i magazzini generali ed i depositi franchi » (1318).

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 8, lettera a), del regolamento, sentita la Giunta per il regolamento ho chiamato a far parte della Giunta medesima i deputati La Malfa e Luzzatto.

Discussione del disegno di legge: Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (1250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole D'Alessio. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la Camera si è ripetutamente occupata del problema in esame. Il gruppo comunista, perciò, ha avuto modo di esprimere in questo e nell'altro ramo del Parlamento le ragioni della sua opposizione politica. Non posso che riconfermare questo nostro atteggiamento e richiamare brevemente la motivazione del nostro voto contrario.

Noi ci opponiamo per due motivi principali: uno, perché consideriamo non consentito dalla Costituzione il ricorso alla delega legislativa in un caso di questo genere; l'altro, perché riteniamo di dover affermare il diritto e il dovere del Parlamento di prendere cognizione e decidere su una materia che, come questa, investe direttamente la politica militare del nostro Stato. Aggiungerò inoltre che a proposito dell'articolo 2 del disegno di legge sono sorti in noi altri motivi di forte perplessità. Non si tratta evidentemente di perplessità riferite alla necessità di regolare sollecitamente i problemi irrisolti del personale civile del Ministero della difesa, ma di dubbi seri sull'opportunità di utilizzare a questo fine lo strumento della delega, e sui criteri specifici dettati per l'esercizio della delega stessa.

Comunque, non mi intratterrò su questo punto in particolare poiché esso sarà trattato da un altro collega del mio gruppo, e quindi desidero solo, come dicevo all'inizio, accennare alle ragioni generali della nostra opposizione.

Ci è stato detto, in merito all'aspetto costituzionale del problema, che l'articolo 76 della Costituzione è rispettato, in quanto il disegno di legge fissa con precisione i criteri

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1964

direttivi e il tempo limitato, e definisce gli oggetti della delega. Ma non ci siamo riferiti a ciò; abbiamo fatto un'osservazione diversa e più generale.

L'istituto della delega deve essere concepito come uno strumento cui si fa ricorso solo eccezionalmente, quando si tratti di alleggerire i lavori parlamentari da questioni che si giudicano di minore rilievo e nelle quali gli aspetti tecnici sono prevalenti e comunque tali da poter essere risolti proficuamente da organi dell'esecutivo. Ma questo è il caso dei problemi concernenti il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori? Ritiene in tale occasione il Governo che si tratti di questioni di scarsa importanza, sulle quali è indifferente che il Parlamento si pronuncii o non, invece, considera che si tratta solo di problemi tecnici che possono proficuamente essere risolti in altra sede?

La nostra opinione è che non si tratti di ciò. Noi pensiamo invece che il Parlamento debba intervenire nella pienezza delle sue funzioni, perché siamo di fronte a delicate questioni che riguardano l'organizzazione e l'indirizzo delle forze armate dello Stato; perché sono note le resistenze (non si dimentichi il parere sfavorevole del Consiglio superiore delle forze armate) che si manifestano sulla via di un ammodernamento e di un riordinamento sia dell'organizzazione amministrativa, sia di quella tecnico-militare del Ministero della difesa e degli stati maggiori; perché infine e soprattutto deve essere garantito che tutto ciò si rinnovi in conformità ai principi della Costituzione e del nuovo Stato democratico.

Si è anche detto che mediante la delega sarebbe garantita la celerità delle soluzioni da adottare, celerità altrimenti compromessa qualora si dovesse seguire il lungo *iter* dei lavori del Parlamento.

Non possiamo condividere neppure questa considerazione. Certo, non siamo noi a sottovalutare il grave problema di un diverso e più efficiente funzionamento delle Assemblee elettive, ma pensiamo che non sia con gli strumenti e con i metodi che adotta il Governo, come in questa occasione, che possono essere ricercate soluzioni adeguate. Al contrario, ci sembra che con questi sistemi si infliggano nuovi colpi al corretto svolgimento delle attività legislative ed allo stesso prestigio del Parlamento.

D'altro canto, questa giustificazione non ci sembra molto concludente, anzi, ci pare che

la realtà dei fatti sia ben diversa. È noto che da circa quindici anni questi problemi sono in discussione: praticamente da quando, con i noti provvedimenti, si procedette alla creazione del Ministero della difesa in luogo dei tre ministeri precedenti esistenti: della guerra, della marina, dell'aeronautica. Molti studi risultano compiuti da allora e, dato il lungo tempo impiegato, deve trattarsi evidentemente di studi di una notevole complessità; tuttavia, il Parlamento non avrà la possibilità di prendere cognizione di tali studi; e, dato che ci si chiede di delegare il Governo a provvedere in questa materia, è presumibile che non li conoscerà neanche nel futuro, così come, del resto, è avvenuto per la riforma del reclutamento, i cui testi furono consegnati alla Commissione parlamentare per il parere solo una o due settimane prima che se ne iniziasse la discussione. Perciò, veniamo messi nella spiacevole condizione di dover attingere dalla stampa o da altre pubblicazioni quelle notizie che non riceviamo direttamente dalle fonti che avrebbero l'obbligo di fornircelle. Tanto per fare un esempio, si può leggere in una di queste pubblicazioni che la creazione del Ministero della difesa e l'assorbimento in esso dei tre ministeri preesistenti ha avuto sviluppi singolari: si sono ridotti i ministri, ma non gli uffici dei ministeri; non solo sono state conservate le strutture e la organizzazione precedente, ma a questa, molto spesso, si è aggiunta la serie di uffici correlativi costituiti nel Ministero della difesa. L'Italia avrebbe così il privilegio di possedere una organizzazione amministrativa militare articolata in quattro settori, che in realtà sono quattro ministeri, e solo formalmente unificata sotto l'etichetta del Ministero della difesa unico.

Non ci vogliamo nascondere che si tratta di problemi delicati e complessi, ma questa non è una ragione per sottrarli al Parlamento; anzi, proprio per le difficoltà incontrate, ci sembra il contrario. Si è parlato, ad esempio, della resistenza opposta da ogni forza armata a qualsiasi riduzione della propria autonomia: anche per questo è necessario che il Parlamento sia posto nella condizione di conoscere e di decidere. Ora è fin troppo evidente che, se il Governo fosse animato solo dall'intenzione di procedere con rapidità e non fosse invece mosso dalla volontà di mantenere nell'ambito delle decisioni dell'esecutivo tutta questa scottante materia, si potrebbe trovare agevolmente il modo per concludere con la necessaria tempestività senza togliere nulla alle prerogative delle Camere.

Si è anche detto che noi nutriamo preoccupazioni eccessive ed astratte e che la delega concessa in forza della legge precedente ha fatto buona prova, come testimonia in particolare la riforma sul reclutamento per il servizio di leva. Noi non neghiamo che, attraverso i lavori compiuti, si sia potuto mettere ordine e razionalità in un campo ove si assommavano varie e diverse regolamentazioni legislative e militari. Però non credo di rivelare alcun segreto se dico che noi abbiamo avuto la conferma della validità delle nostre riserve proprio dall'esame svolto nella Commissione parlamentare per il parere, rafforzandoci, nel contempo, nella convinzione che era possibile una più penetrante revisione delle norme in questione (ad esempio, per quanto concerne i titoli di esenzione o alcune irrazionali disposizioni di carattere penale) qualora il Parlamento fosse stato investito del problema nella pienezza delle sue funzioni.

Per noi, quindi, in ultima analisi, la questione è una: quella di garantire le funzioni legislative e di controllo del Parlamento in un settore tra i più importanti della politica dello Stato, dove invece si manifesta più vistosamente una condotta che non possiamo non criticare e respingere.

Tutto ciò è tanto più necessario (e vengo ad un altro aspetto del problema) in un momento in cui, per varie ragioni, si è ridestato l'interesse dell'opinione pubblica alle questioni dell'organizzazione e dell'ordinamento delle forze armate. Drammatici e luttuosi avvenimenti, come quelli che hanno colpito i giovani paracadutisti di Pisa e di Livorno, ai quali ancora una volta desidero rinnovare le nostre espressioni di cordoglio e di solidarietà, hanno indubbiamente turbato profondamente l'opinione pubblica e hanno per forza di cose attirato la nostra attenzione sulla vita dei giovani militari, sul loro servizio, sull'insieme dei problemi della organizzazione democratica delle forze armate. Così, episodi inammissibili e condannabili come quello di cui è stato protagonista un ufficiale superiore dei paracadutisti, il colonnello Palumbo, comandante della scuola di Pisa, hanno fatto sorgere pressanti interrogativi sul modo in cui finora si è operato per ordinare le forze armate della Repubblica secondo i nuovi principi democratici fissati nella Costituzione.

Non è certo positivo — e colgo l'occasione per avanzare un nuovo sollecito — che su tutto questo finora il ministro della difesa non abbia sentito l'impegno di informare il Parlamento per porlo nella condizione di apprez-

zare e giudicare su avvenimenti così gravi e drammatici. Ma il problema che noi poniamo non si esaurisce in quello di interrogazioni — a volte molto importanti — alle quali si trascura di dare una risposta tempestiva.

Nel paese, come ho accennato, si è aperto un dibattito, suscitato da articoli apparsi su riviste qualificate e di ampia diffusione e da altre pubblicazioni, sulla organizzazione delle forze armate, sugli indirizzi della politica militare dello Stato, sui problemi generali del rapporto tra potere militare e direzione politica. Credo che non ci si debba dolere di ciò, anzi questo risveglio dell'interesse alle questioni militari può consentire un intervento attivo dell'opinione pubblica per realizzare soluzioni democratiche e positive nel solco aperto dalla Costituzione repubblicana. Del resto, proprio in questo periodo in altri paesi non si esita a dibattere pubblicamente, nelle Assemblee legislative e di fronte alla opinione pubblica, questioni analoghe.

Ed è da queste indagini giornalistiche e dagli studi a cui mi sono riferito che emergono molti e significativi problemi. Ad esempio, alcuni di questi giornalisti hanno intervistato giovani militari di leva e hanno potuto registrare una sensazione di disagio e di insoddisfazione sulla quale si dovrebbe indagare anche per valutarne le cause sociali e politiche e per adottare o suggerire soluzioni che possano consentire una maggiore corrispondenza tra l'organizzazione della vita militare e le esigenze dello sviluppo civile e politico verificatosi nel nostro paese.

Così in una di queste pubblicazioni viene criticata con notevole efficacia, mi pare, l'attuale organizzazione amministrativa del Ministero della difesa e delle forze armate.

Ci si domanda ad esempio per quale ragione ognuna delle tre forze armate continui ad approvvigionarsi per proprio conto e spesso con criteri differenti dei materiali necessari quali i viveri, gli oggetti di vestiario, gli automezzi, parte delle armi e munizioni e così via. Effettivamente non vi è alcuna seria giustificazione che possa spiegare il prolungarsi di un tale stato di fatto mentre dovrebbe essere pacifico che, con vantaggio della funzionalità e dell'economicità, si giungesse rapidamente all'unificazione di attività e di servizi che sono comuni alle tre forze armate.

Solo se restassimo a questo argomento il discorso potrebbe essere assai lungo e interessante. Molti hanno notato per quanto riguarda il Ministero della difesa che in questi anni non solo non si è proceduto sulla via

della unificazione, ma nella direzione opposta, proliferando nuove strutture burocratiche.

I servizi di informazione, gli uffici stampa, gli uffici legali, e così via da tre che erano quando i ministeri erano appunto tre, sono successivamente divenuti quattro quando si è passati al Ministero unico della difesa. Ma non si tratta solo di proliferazione burocratica, vi sono anche fenomeni nuovi di ingigantimento legati al fatto che nell'affrontare problemi diversi e nel tentativo di adeguarsi agli sviluppi della tecnica militare non si procede, per quanto possibile, rinnovando ma sovrapponendo alle vecchie nuove strutture.

Ho detto prima che questi argomenti richiederebbero un discorso molto lungo ed io non intendo su di essi intrattenermi di più. Mi pare che a questo punto possa giungere a una conclusione di carattere politico generale, sulla base della quale noi formuliamo e confermiamo la nostra posizione in rapporto a questo provvedimento di legge.

Ed è appunto nel quadro di tutte le considerazioni esposte che giungiamo ad affermare che il Parlamento non può ignorare questi problemi. Non possiamo accettare, anzi dobbiamo deplorare che si operi oggi per accentuare o mantenere il disimpegno delle Assemblee legislative rispetto a questioni generali relative alla politica militare dello Stato.

Questo è il senso della nostra opposizione alla scelta, contenuta in particolare nell'articolo 1 del disegno di legge, che il Governo ha compiuto. Ed è per questa ragione di fondo che noi, ripetendo l'atteggiamento già assunto in passato, voteremo contro questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel dichiarare che il gruppo monarchico è favorevole al disegno di legge in esame desidero contestare le preoccupazioni testé manifestate dall'onorevole D'Alessio circa l'incostituzionalità di questo provvedimento che, a parere dell'estrema sinistra, priverebbe il Parlamento del suo diritto di legiferare in questa materia.

In effetti, siamo in presenza di una questione prettamente tecnica che riguarda il riordinamento dei servizi del Ministero della difesa e francamente non vedo come il Parlamento possa intervenire con piena competenza su una materia di per sé complessa ed astrusa. Per conto mio, conosco un solo tecnico militare tra i membri di questa Camera, il

maresciallo d'Italia Giovanni Messe, l'unico che potrebbe dire una parola autorevole in proposito. Tutti gli altri, me compreso, non abbiamo molta dimestichezza con una materia siffatta.

Lo stesso si verifica al Senato. Un tempo, quando i senatori erano di nomina regia, a palazzo Madama sedevano alcuni generali già investiti di alte responsabilità che potevano egregiamente intervenire su questioni militari portando il contributo della loro lunga e matura esperienza. Adesso la vostra Costituzione repubblicana contempla la nomina di un numero assai limitato di senatori per iniziativa del Capo dello Stato da scegliere tra cittadini che emergono per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e giuridico. Non vi è alcun riferimento a cittadini che si siano resi meritevoli in campo militare, e ciò è male. A mio avviso, sarebbe molto opportuno immettere nel Senato tutti i capi di stato maggiore della difesa a mano a mano che vanno in pensione. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Comunque, tornando al disegno di legge delega in esame, io sono portato a concludere che non vi è da scandalizzarsi se il ministro della difesa chiede al Parlamento di concedergli la sua fiducia per poter lavorare in pace e procedere, con l'ausilio dei suoi organi tecnici, a questo riordinamento di cui si sente imperioso il bisogno. Non credo, per altro, che ciò non sia conforme alla Costituzione.

Fatta questa piccola premessa, desidero entrare brevemente in altro argomento anche per sottolineare il significato di un emendamento che ho avuto l'onore di presentare per potere ottenere che nell'esercito vi sia un ruolo unico per il personale civile dell'amministrazione centrale e di quella periferica. Infatti, com'è noto, mentre nella marina e nell'aeronautica il ruolo dei civili è unico, da noi, cioè nell'esercito (dico da noi perché non posso dimenticare di esser stato per tutta una vita un militare dell'esercito), esistono due ruoli, uno per il personale civile dell'amministrazione militare centrale, e un altro per il personale civile dell'amministrazione periferica. Non so se lo sviluppo di carriera sia diverso nei due ruoli, ma temo di sì.

Allo stato dei fatti, un impiegato civile che è al centro non può andare alla periferia e viceversa, perché si tratta di due compartimenti stagni. Sinceramente non ne vedo l'opportunità. Il ruolo sia unico per tutto il personale civile. Vi sarà chi presterà servizio a Roma, chi presterà servizio, poniamo, al di-

stretto militare di Torino, ma tutti saranno iscritti in un ruolo unico. Credo che questo emendamento possa essere accolto di buon grado dal ministro perché elimina una ingiusta separazione in una categoria di personale civile che serve la medesima amministrazione.

Poiché si parla del riordinamento dello stato maggiore, prego l'onorevole ministro di voler consentire che torni ad esprimere un punto di vista che ho già avuto occasione di esporre in precedenza. Mi riferisco al reclutamento degli ufficiali di stato maggiore. Per l'esercito è sempre esistito un corpo di stato maggiore, il quale ha un ruolo a sé nell'annuario. Allo stato maggiore dell'esercito si arriva attraverso la frequenza della scuola di guerra, frequenza cui si è ammessi per concorso. I fortunati che frequentano detta scuola acquistano una posizione di particolare privilegio: vantaggi hanno subito con lo spostamento di anzianità nell'annuario; vantaggi ricevono successivamente nel prosieguo della carriera perché, nelle valutazioni per l'avanzamento, sono sempre guardati come persone di maggior preparazione, e perciò verso di loro si largheggia ingiustamente a danno dei loro colleghi che non hanno il titolo della frequenza della scuola di guerra.

Nella marina ciò non si verifica, perché gli ufficiali di vascello sono adibiti al servizio di stato maggiore, senza che abbiano effettuato particolari corsi di studio, oltre quelli dell'accademia navale di Livorno.

Lo stesso si verifica nell'aeronautica per gli ufficiali del ruolo normale naviganti.

Gli uni e gli altri, durante la loro carriera, alternano periodi di servizio nelle unità marittime e nei reparti di volo, con quello di stato maggiore.

In aeronautica, poi, molto opportunamente, vi è una scuola di guerra aerea, obbligatoria per tutti i capitani del ruolo normale naviganti. Questo mi sembra ben fatto, e perciò, onorevole ministro, propongo di estendere ciò che si fa nell'aeronautica, all'esercito ed alla marina, in modo che tutti e tre gli stati maggiori abbiano la stessa organizzazione per ciò che riguarda gli ufficiali che sono chiamati a prestarvi servizio. Gli ufficiali del ruolo normale dell'esercito e della marina quando hanno raggiunto rispettivamente il grado di capitano o di tenente di vascello e prima che siano presi in esame per l'avanzamento al grado superiore dovrebbero tutti indistintamente ed obbligatoriamente, come avviene nell'aeronautica, frequentare una loro scuola di guerra. Con questa frequenza obbligatoria, conseguiremmo un dop-

pio vantaggio: elevare il livello medio della cultura tecnico militare di tutti gli ufficiali del ruolo normale ed acquisire un elemento importantissimo di valutazione dei singoli ai fini dell'avanzamento perché, nella frequenza di un corso di scuola di guerra vi sono alcuni che primeggiano per intelligenza e profitto ed altri che restano indietro. La classifica di fine corso costituirebbe, senza dubbio, un elemento certo di valutazione individuale.

Con l'attuazione della mia proposta si eliminerebbe anche uno stato di disagio che esiste nei quadri dell'esercito, dove gli ufficiali che non hanno fatto la scuola di guerra e che trascorrono tutta la loro vita militare alle truppe, si vedono scavalcati dai colleghi che tale scuola hanno frequentato e che per questo solo motivo ritengono di possedere qualità eccezionali, il che non sempre corrisponde al vero nella difficile arte del comando.

Questo volevo proporre all'onorevole ministro. Il mio discorso può essere sembrato, forse, non pertinente: io ritengo che lo sia. Ho voluto comunque approfittare della circostanza per esporre queste mie idee, frutto di molte osservazioni fatte in tempo di pace e, soprattutto, in tempo di guerra, dove ho visto rivelarsi comandanti di grandissimo valore anche in ufficiali che la scuola di guerra non avevano frequentato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Messe, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in relazione al previsto riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, di cui al disegno di legge in esame, n. 1250,

invita il Governo

a fare in modo che nelle norme delle future leggi delegate trovino adeguata espressione le seguenti necessità:

1) la riorganizzazione degli uffici centrali e periferici del Ministero della difesa deve tendere ad una strutturazione che, basata su criteri di economia, consenta il massimo grado di unificazione, compatibilmente con le esigenze di funzionalità delle singole forze armate, caratterizzate da compiti, mezzi e procedimenti sostanzialmente differenti.

Appare pertanto indispensabile che:

a) il nuovo ordinamento degli uffici centrali e periferici sia subordinato alla definizione ed approvazione delle leggi delegate sulle attribuzioni dei capi di stato maggiore della difesa e delle tre forze armate;

b) nelle leggi delegate, relative al settore tecnico-militare e tecnico-amministrativo, siano chiaramente ed esplicitamente definiti i rapporti intercorrenti, nei vari settori, tra gli stati maggiori e gli organi amministrativi del Ministero della difesa;

2) il proponimento di ridurre giustamente al minimo gli organi da costituire non debba portare ad eccessive concentrazioni di materie in un solo organismo con conseguenti sicure difficoltà di funzionamento;

3) pur trovando logica l'idea del segretario generale unico, rimandarne la nomina a quando le attuali 32 direzioni generali saranno ridotte ad un numero tale — e ci vorrà qualche tempo — che un solo uomo possa seguirne e controllarne l'attività. E per intanto costituire un comitato di lavoro con gli attuali tre segretari generali presieduto dal più anziano di essi;

4) siano stabiliti i poteri e le responsabilità del capo di stato maggiore della difesa, non solo per il tempo di pace quale consigliere unico del ministro nel campo tecnico-militare e coordinatore dell'organizzazione, preparazione ed impiego delle forze armate, e dei rapporti con gli organismi militari internazionali nel quadro degli accordi della comune difesa, ma anche e soprattutto i poteri e le responsabilità di fronte ad un eventuale stato di guerra in quanto egli, in tal caso agisce per delega non del ministro ma del Capo dello Stato, comandante delle forze armate, pur restando, il ministro, a rappresentare le forze armate nel Consiglio dei ministri ed unico responsabile di fronte al Parlamento dei suoi atti politici ed amministrativi nei riguardi di tutte le forze armate comunque impiegate;

5) creare e dare veste legale all'istituto del Comitato dei capi di stato maggiore.

Nel Comitato dei capi di stato maggiore deve trovare materiale espressione il criterio della unitarietà della difesa da cui acquista valore di interesse interforze qualsiasi argomento relativo alle efficienze anche di una soltanto delle forze armate.

Nel Comitato dei capi di stato maggiore si estrinseca la corresponsabilità dei singoli capi nei riguardi dell'efficienza complessiva della difesa. Sotto questo punto di vista il comitato costituisce un'ottima preparazione alla formazione dei capi di stato maggiore della difesa da trarre da una delle tre forze armate, scegliendolo fra i generali in servizio permanente effettivo e di grado non inferiore a quello di corpo d'armata o grado corrispondente;

6) siano stabiliti i poteri e le responsabilità dei singoli capi di stato maggiore delle tre forze armate;

7) il capo di stato maggiore della difesa, per l'assolvimento dei propri compiti, possa disporre di un proprio stato maggiore organicamente costituito ed essere coadiuvato da un sottocapo di stato maggiore, scelto fra gli ufficiali generali di grado non inferiore e quello di corpo d'armata o corrispondente ».

L'onorevole Messe ha facoltà di parlare.

MESSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto dichiarare di non essere d'accordo con il collega Cuttitta quando egli afferma che è preferibile che la questione venga discussa e definita al di fuori del potere legislativo attraverso la delega. Ritengo infatti che da un'ampia discussione in Assemblea o quanto meno in Commissione sarebbe potuta uscire una legge certamente migliore.

Vengo poi a ricordare che nel mio intervento del 4 ottobre 1962 sulla concessione al Governo della delega per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori e per la revisione delle leggi di reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali, esposi le ragioni per le quali il gruppo del partito liberale italiano esprimeva il voto contrario al relativo disegno di legge.

Oggi lo stesso gruppo liberale, ancora a mio nome, annuncia che voterà contro il disegno di legge n. 1250 al nostro esame, con il quale si chiede alla Camera il rinnovo della delega per portare a termine l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, e si chiede anche — questa è la parte nuova rispetto al primo disegno di legge, almeno in questa forma — la delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile. Questa parte nuova è stata introdotta dall'altro ramo del Parlamento, il quale ha ritenuto opportuno aggiungere che la Commissione parlamentare debba sentire per i problemi riguardanti il personale civile i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentati. Ma perché — mi domando — non sentire i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali? A parte ciò, non sarebbe più logico che fosse il Governo a sentire i sindacati prima della formulazione delle leggi delegate che più direttamente li riguardano? Tanto più che il parere della Commissione parlamentare ha valore consultivo e non vincolante, per cui alla Commissione stessa manca ogni potere per interferire sostanzialmente sulla

formulazione definitiva delle leggi delegate. Le ragioni che indussero, due anni orsono, il gruppo liberale a votare contro la legge-delega, e che oggi lo porta a ripetere il voto contrario, sono di due ordini e furono illustrate da me nel citato mio intervento del 4 ottobre 1962 e che brevemente qui riassumo. Le prime riguardano la procedura seguita, le seconde riguardano le direttive ed i limiti posti per la formulazione delle leggi delegate.

Per la parte procedurale dichiarai: il potere legislativo affida all'esecutivo la facoltà di emanare precetti in suo nome e cioè delega a quest'ultimo il potere di legiferare solo quando vi sono o motivi di urgenza (e non è questo il caso, dal momento che l'unificazione delle forze armate si sta studiando da diciassette anni, mentre è occorso un anno per la definizione delle sole leggi di reclutamento e per la circoscrizione dei tribunali militari territoriali), oppure la necessità di coordinare le varie disposizioni di un testo legislativo o di raccogliere in testo unico più leggi imperanti nella stessa materia. Ed a me pare che nel caso in esame questi motivi non ricorrano; viceversa ritengo che, data la estrema importanza e delicatezza delle varie materie da trattare, sarebbe stato più opportuno e legittimo investire totalmente la responsabilità del Parlamento. Ma, pur ammettendo la legittimità della procedura, osservo che è stato tenuto presente solo in parte il precetto dell'articolo 76 della Costituzione, in base al quale l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi. È noto, infatti, che il potere esecutivo nell'esaminare la norma per la quale ha ricevuto la delega non può uscire fuori dai limiti che gli ha assegnato la legge di delegazione.

Ora, non credo che da una interpretazione obiettiva dei vari articoli della legge che stiamo esaminando si possa giudicare che il dettato della Costituzione sia stato rispettato.

Ma più che sulla procedura, la mia particolare critica si rivolse al contenuto della legge, particolarmente alla parte dedicata al riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, che giudicai, a giudizio, assolutamente incompleta ed inadatta a risolvere i problemi affrontati.

Infatti nel citato mio intervento del 4 ottobre 1962 espressi questo giudizio complessivo sul disegno di legge n. 3224: « Il testo del disegno di legge non risponde alle esigenze del concetto centrale che guida l'esistenza stessa delle forze armate, e cioè che queste devono essere preparate unicamente in

previsione del loro impiego in guerra. Questa mia osservazione trova convalida non soltanto nelle considerazioni finora esposte, ma anche e principalmente negli obiettivi inesplicabilmente limitati al tempo di pace che il disegno di legge prevede per gli stati maggiori, dimenticando l'amara esperienza del passato provocata dalla carenza di disposizioni legislative per l'organizzazione del comando in guerra. Le forze armate rispondono agli scopi istituzionali soltanto se sono in condizioni di entrare in azione in qualsiasi momento e di garantire la sicurezza del paese. Soltanto se si realizzano queste condizioni si giustificano i gravi sacrifici che si chiedono alla nazione e gli obblighi che ne derivano a ciascun cittadino ».

E riferendomi specificamente all'importante argomento della organizzazione dell'alto comando, concludevo: « È necessario che le leggi delegate in materia di alto comando di stati maggiori definiscano con precisione i compiti e le responsabilità di ciascuno. È necessario uscire dalla deprecabile indeterminatezza che perpetua un sistema che contribuì non poco a provocare le nostre sciagure militari ». E ciò, aggiungo, nonostante il valoroso comportamento di tutti i nostri soldati e dei loro ufficiali, su tutti i fronti di guerra: comportamento che non fu soltanto valoroso ma anche umano e cristiano, cosa che è storicamente provata ed ammessa dagli stessi nemici di ieri. Questa verità non può essere scalfita da miserabili e disonesti tentativi di una parte, oltremodo indegna, della nostra letteratura e del nostro cinema.

Proprio in questi giorni si sta proiettando in Italia il film *Italiani, brava gente*, dove sono grossolanamente diffamati i combattenti sul fronte russo.

Una voce all'estrema sinistra. Ella non ha visto quel film.

MESSE. L'ho visto.

Una voce all'estrema sinistra. Non lo ha visto o non lo ha capito.

MESSE. L'intelligenza, si sa, è tutta concentrata nel vostro settore: ma guardi che, in questo caso, è lei che non ha capito niente. Ad ogni modo, ella sa molto bene che i soldati italiani (comprese le camicie nere) non hanno compiuto quei soprusi e quelle violenze che la fantasia malata di quei tali cineasti attribuisce loro nel film *Italiani, brava gente*. (*Applausi al centro e a destra*). Ripeto che nessun soldato italiano ha compiuto quegli atti di violenza che, inventati di sana pianta, sono stati inseriti in quel film.

Del resto voi comunisti saprete benissimo che lo stesso Kruscev ha fatto l'elogio dei nostri soldati, precisando che anche le camicie nere si sono comportate bene verso le popolazioni, così come si sono valorosamente comportate in combattimento. Questo lo ha detto Kruscev, ed è la verità; e voi che siete sempre così pronti ad allinearvi con i giudizi e le idee di Kruscev, perché volete andare contro di lui proprio in questa circostanza? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma, tornando al provvedimento in discussione, raccomando l'accoglimento dell'ordine del giorno che ho presentato e di cui il Presidente ha dato lettura.

Insisto particolarmente affinché siano dettati i criteri necessari per stabilire i poteri del capo di stato maggiore della difesa anche in tempo di guerra, soprattutto considerando che questi, in tale evenienza, agisce per delega del Capo dello Stato, comandante supremo delle forze armate a norma della Costituzione (pur restando inalterata la responsabilità politica del ministro della difesa innanzi al Parlamento). Sottolineo pure la necessità della istituzione del Comitato dei capi di stato maggiore.

Concludo dichiarando che, come per le leggi delegate sul reclutamento e sulle circoscrizioni dei tribunali territoriali militari, anche per quelle che saranno presentate prossimamente alla Commissione parlamentare, se ne farò parte, porterò il mio modesto contributo di esperienza, poiché non è detto che per il solo fatto di votare contro il disegno di legge io non possa portare questa collaborazione ai fini di realizzare leggi che meglio servano all'interesse supremo delle nostre forze armate. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nannuzzi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Pigni:

« La Camera,

con riferimento agli articoli 2 e 3 del disegno di legge n. 1250,

invita il Governo

a tener conto di quanto segue nella redazione dei provvedimenti delegati in materia di personale civile:

che gli impiegati dei ruoli aggiunti da inquadrare nei corrispondenti ruoli organici debbono essere in questi ultimi collocati in qualifiche corrispondenti a quelle conseguite e che l'inquadramento va previsto anche nei

riguardi del personale avventizio non ancora transitato nei ruoli aggiunti;

che l'agevolazione per l'inquadramento in categoria superiore degli impiegati forniti dei requisiti indicati nel terzo alinea dell'articolo 2 può concretarsi nel riservare a speciale graduatoria di merito un certo numero di posti nei ruoli di concetto ed esecutivi;

che la nuova classificazione professionale ed economica del personale operaio sia resa il più possibile aderente alla maggiore specializzazione delle mansioni discendente dai nuovi processi produttivi;

che ai fini di un sollecito completamento dei ruoli organici risultanti dalle nuove tabelle emanate in applicazione della legge di delega si ridurrà l'anzianità minima di permanenza nelle varie qualifiche per l'avanzamento in carriera;

che le proposte e i suggerimenti dei rappresentanti del personale dovranno essere tenuti nella massima considerazione possibile ».

L'onorevole Nannuzzi ha facoltà di parlare.

NANNUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione è stato preso in esame anche dalla I Commissione, la quale ha espresso all'unanimità parere negativo sull'articolo 2, avendo considerato i principi in esso contenuti più arretrati rispetto a quelli cui essa si è costantemente uniformata in materia di ordinamento del personale civile dello Stato.

Risulta pertanto evidente dalla presa di posizione della I Commissione, che i criteri per l'emanazione delle norme delegate di cui all'articolo 2 dovrebbero essere modificati nel senso di renderli conformi al parere formulato in sede referente dalla Commissione stessa.

Tutti sappiamo che nel corso di questi anni numerose amministrazioni dello Stato (quasi tutti i ministeri) hanno predisposto disegni di legge per il riordinamento dei ruoli organici del personale. Tutti questi disegni di legge sono stati approvati dal Parlamento e sono entrati in vigore. Hanno fatto eccezione i ministeri della difesa, dell'interno e degli affari esteri, i quali, per ragioni che noi non sappiamo spiegare, fino a questo momento non hanno ritenuto opportuno o non hanno potuto predisporre analoghi provvedimenti. Questo fatto fa sorgere qualche interrogativo, dato che nel passato proprio da parte di questi dicasteri si è manifestata spesso la tendenza ad usare un'eccessiva discrezionalità in

materia di ordinamento dei rispettivi organici.

Il voto espresso dalla I Commissione tende in sostanza a sollecitare i tre ministeri anzidetti affinché predispongano gli atti necessari per mettere in condizione il Parlamento di discutere il riordinamento degli organici sulla base delle loro necessità.

Il Ministero della difesa (non so per quali difficoltà: se di natura procedurale, tecnica od organizzativa) si è trovato fino ad oggi nella impossibilità di presentare un apposito disegno di legge. Conseguentemente, per accelerare i tempi (così si dice) ha chiesto una delega.

Noi siamo per principio contrari alle deleghe, perché riteniamo che l'esecutivo non si debba sostituire al potere legislativo se non in casi eccezionali. Ora, il caso eccezionale non ricorre nella fattispecie. Siamo inoltre particolarmente contrari alle deleghe quando si tratta di atti riguardanti le persone, in questo caso i dipendenti civili del Ministero della difesa. Del resto è stata già illustrata la nostra opinione in merito all'articolo 1 e pertanto mi soffermerò soprattutto sull'articolo 2.

A parte queste riserve di principio, noi siamo disposti ad andare incontro all'esigenza di accelerare i tempi, in considerazione del fatto che sono ormai trascorsi cinque anni da quando si è cominciato a discutere del riordinamento dei ruoli e degli organici del personale civile dello Stato, iniziando con i dipendenti della motorizzazione civile e passando successivamente all'agricoltura, ai lavori pubblici, a tutti gli altri dicasteri. eccezion fatta per quelli della difesa, dell'interno e degli esteri. Questo nostro riconoscimento dell'urgenza si accompagna però alla richiesta di rendere la legge quanto più chiara e precisa possibile e corrispondente a quanto stabilito dal Parlamento nei riguardi di altre categorie di dipendenti dello Stato.

In vista di ciò, il collega Pigni ed io abbiamo presentato una serie di emendamenti con i quali tendiamo appunto a rendere più precisa e più chiara la formulazione della legge, così da garantirne una migliore applicazione. Tali emendamenti potrebbero però essere da noi ritirati ove il loro principio informatore venisse fatto proprio dalla maggioranza attraverso l'accettazione dell'ordine del giorno da noi presentato.

Sono convinto che, nell'elaborare il disegno di legge, il Ministero della difesa non ha avuto in alcun modo l'intenzione di danneggiare i propri dipendenti e si sia ispirato invece all'opportunità di estendere anche a

loro le norme già adottate e applicate per il personale delle altre amministrazioni. Così come oggi è formulato, tuttavia, l'articolo 2 non sembra soddisfare tale esigenza.

Pertanto, con il nostro ordine del giorno ci siamo soprattutto preoccupati di assicurare una retta interpretazione di alcune norme non chiare contenute nell'articolo 2 del disegno di legge.

In particolare, per quanto riguarda il primo comma di tale articolo, noi riteniamo che si debba precisare che gli impiegati dei ruoli aggiunti debbano essere inquadrati non a domanda — come si dice nel testo approvato dal Senato — bensì d'ufficio, salva la facoltà di rinuncia a tale inquadramento per coloro che hanno interesse a permanere nei ruoli aggiunti. Questo perché in tutti gli altri provvedimenti simili non è stata posta la condizione della domanda, presupponendo essa implicitamente la limitazione dei posti in organico ad un numero inferiore rispetto a quello degli aspiranti a transitarvi dai ruoli aggiunti. In altri termini, secondo quanto è avvenuto in tutti gli altri ministeri, il nuovo ruolo organico deve essere la somma dei posti attualmente in ruolo, più gli altri coperti con i ruoli aggiunti, in modo da consentire l'inquadramento in esso a tutti coloro che si trovano nelle condizioni di potervi accedere.

Quanto al terzo comma pensiamo che sia giunto il momento anche per il Ministero della difesa di favorire il passaggio nelle carriere immediatamente superiori a coloro che si trovino in una delle seguenti condizioni: che siano in possesso del titolo di studio prescritto; che siano in possesso dei requisiti di cui al comma quarto dell'articolo 161 o di cui al comma quarto dell'articolo 173 del testo unico sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1957, n. 3; che abbiano svolte le mansioni della carriera superiore per almeno un triennio.

Pensiamo inoltre che il quarto comma debba essere interpretato, in base al nostro ordine del giorno, nel senso che gli operai del Ministero della difesa debbano essere classificati in categorie e abbiano un nuovo inquadramento che tenga conto delle nuove esigenze sorte nel campo della specializzazione, della produzione, dei mestieri. Si deve tendere inoltre ad unificare le qualifiche di operaio comune e di manovale, per le quali in pratica non esiste una differenza sostanziale. Si deve pensare ad istituire una categoria di operai specializzati di prima classe, alla quale

dovrebbero essere assegnati gli operai di qualsiasi mestiere adibiti ad opere di alta specializzazione (per un riconoscimento non solo di carattere morale, ma anche giuridico ed economico); istituire le qualifiche di assistente tecnico di prima e di seconda classe in luogo dell'attuale qualifica di capo-operai e prevedere il passaggio dei capi operai alla categoria superiore, mediante opportuno accertamento delle capacità professionali.

In sostanza, noi pensiamo che, nei riguardi dei salariati dello Stato, considerato il tipo di lavorazioni alle quali sono adibiti (lavorazioni che hanno una certa delicatezza ed importanza) dovrebbe essere fatto ogni sforzo, in sede di emanazione delle norme delegate, per favorire una classificazione diversa, più appropriata, più rispondente alle necessità ed alla realtà di oggi, tale da permettere un avanzamento non solo morale, ma anche materiale delle condizioni di vita e di lavoro di questi operai.

Noi riteniamo che analogamente a quanto è stato fatto negli altri ministeri, anche nell'ambito del personale civile del Ministero della difesa, nel momento in cui saranno approvate le nuove tabelle dei ruoli organici, risultanti dall'applicazione di quel principio prima enunciato, i passaggi di qualifica debbano essere accompagnati da una sostanziale riduzione dell'anzianità minima richiesta. In questo non chiediamo niente di più di quanto già non avvenga per i dipendenti degli altri ministeri, per i quali sono state richieste fino a trenta mesi le anzianità minime richieste per il passaggio di qualifica. Chiediamo che analogo provvedimento sia adottato per i dipendenti del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

IGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che a questo punto della discussione, anche perché questo disegno di legge ha avuto una serie di precedenti, non sia necessario fare altro, da parte nostra, come deputati del gruppo socialista di unità proletaria, che richiamare alcuni concetti relativamente a questo provvedimento.

È evidente che la discussione dell'attuale disegno di legge non può non riferirsi largamente alle posizioni assunte dai diversi gruppi e dai singoli parlamentari durante la discussione del disegno di legge n. 1862: com'è giustamente il relatore, onorevole Buffone, ricorda nella sua relazione, quella attuale non è altro che la continuazione della discussione svoltasi nella precedente occasione.

In linea preliminare vi è la questione di principio nei riguardi dell'istituto della delega.

Noi dobbiamo dichiarare di non essere contrari ad ogni delega legislativa al Governo, poiché l'articolo 76 della Costituzione riconosce tale istituto e stabilisce chiaramente che l'esercizio della funzione legislativa può essere delegato al Governo per un tempo limitato e per oggetti definiti, previa determinazione dei principi e dei criteri direttivi.

Noi però dobbiamo ribadire in questo caso la nostra opposizione ad affidare al Governo una delega legislativa in una materia così grave e delicata, anche per la stretta connessione esistente fra i problemi dell'organizzazione militare e i problemi di politica estera. La delega al Governo, nel caso specifico, viene a vulnerare, a nostro giudizio, importantissime prerogative del Parlamento e rappresenta un metodo dell'azione di Governo attraverso il quale tali prerogative si sono trovate sovente, in questi ultimi tempi, ad essere svuotate ed umiliate. Nella materia in questione è la terza volta che il Parlamento viene chiamato a dare una delega al Governo!

Non per un motivo polemico, ma per una semplice constatazione, avendo riletto proprio stamane il resoconto stenografico della seduta del 4 ottobre 1962, desidero ricordare che, nel corso della discussione svoltasi sulla legge n. 1862, l'onorevole Guadalupi, che parlava allora a nome del gruppo del partito socialista italiano, dai banchi dell'opposizione (e non è certo un rimprovero che faccio all'onorevole Guadalupi se egli oggi non sostiene le stesse tesi di allora: non mi pare che valga una crisi di governo la rinuncia a quei concetti, la modifica di quel discorso: sarebbe necessario ben altro) espresse la posizione dei socialisti esattamente nei termini in cui noi, oggi, manifestiamo la nostra. Ricordo che, nella discussione svoltasi nella Commissione affari costituzionali, riunita in sede referente, fu perfino sollevata eccezione di incostituzionalità, eccezione poi ripresa dal gruppo socialista. In questa sede noi non solleveremo questa eccezione. La legge n. 1862, inizialmente, prevedeva soltanto la delega per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori e per la revisione delle leggi sul reclutamento. Il Senato incluse nella delega anche la revisione delle circoscrizioni dei tribunali militari territoriali. E già allora il gruppo del partito socialista assunse un atteggiamento di astensione.

In un caso come questo, solo motivi eccezionali avrebbero potuto o dovuto giustificare

la delega, la quale si traduce in una rinuncia ad attribuzioni proprie ed essenziali del Parlamento nella sua azione di giudizio, di fronte a questioni tanto delicate e nell'investitura di poteri legislativi ad organi e a gerarchie che in virtù di questa delega — tale era la dichiarazione dell'onorevole Guadalupi — dovrebbero subire un processo di profondo rinnovamento e ammodernamento. Siamo, quindi, di fronte non soltanto a perplessità di ordine giuridico-costituzionale, ma anche ad una contraddizione in termini. Questa era la dichiarazione fatta nel corso della discussione sulla legge n. 1862 e noi riteniamo che oggi, e a maggior ragione, sia ancora valida.

La delega per il riordinamento dei tribunali militari e per il reclutamento è stata utilizzata dal Governo e non ci pare questa la sede per fare l'esame dei diversi provvedimenti e la valutazione di alcune deficienze. Oggi siamo di fronte alla richiesta di delega per la riorganizzazione degli uffici centrali e periferici del Ministero della difesa e degli stabilimenti ed arsenali militari ed al riordinamento degli stati maggiori. Sono due problemi che rivestono un'importanza essenziale per l'organizzazione della nostra difesa.

Come ho detto prima, la maggioranza ha già perseguito il tentativo di estraniare il Parlamento dai problemi militari. Noi ne abbiamo sentita una eco al Senato nello scorso aprile, quando si è discusso proprio di questa legge e sono state rivolte al ministro Andreotti precise domande con l'esplicito invito a riferire sui suoi colloqui a Bonn con il ministro della difesa della Repubblica federale tedesca. L'inserimento di quei tali argomenti nella discussione di questa legge poteva apparire strano, se non si fosse ricondotto al tentativo di estraniare sempre più il Parlamento dalla sua funzione di controllo della politica difensiva nazionale. Questa osservazione, del resto, non vale solo per la politica di difesa. Avremo occasione, forse immediatamente, su un altro punto dell'ordine del giorno, di discutere su questa tendenza del potere esecutivo ad estromettere sempre più il Parlamento da una serie di scelte e di responsabilità.

Comunque, ritornando al tema in esame, a nostro giudizio, non può essere concessa la delega al Governo per due materie così importanti se non compiendo un atto lesivo delle prerogative del Parlamento.

Per quanto riguarda il problema della riorganizzazione degli stabilimenti e degli arsenali militari, rimane ancora aperta la regolamentazione della situazione degli arsenali, anche per quanto riguarda l'ondata di rappre-

saglie che colpì i dipendenti dell'amministrazione della difesa dal 1950 al 1957. Le caratteristiche di quella precisa azione discriminatoria e repressiva, la generale quanto immotivata portata dell'azione medesima, l'ampiezza senza precedenti, ci inducono a trattare questi problemi con il massimo di diffidenza e a opporci a qualsiasi delega, anche se si tratta di riorganizzazione dei servizi e delle funzioni.

Credo che valga la pena di ricordare qui almeno per una sanatoria morale, se non giuridica (vi è una nostra proposta per risolvere finalmente dopo tanti anni il problema della riassunzione di tanti lavoratori vittime di questa azione ingiusta e discriminatoria), che furono colpiti 51 mutilati ed invalidi di guerra, 290 partigiani, 53 patrioti, 480 combattenti, 79 reduci di guerra, 61 perseguitati politici, 91 decorati al valore militare, 110 membri di commissioni interne, 72 dirigenti nazionali e provinciali del sindacato difesa C.G.I.L.

Questi dati abbiamo inteso ricordare a testimonianza obiettiva dell'iniqua repressione e per sottolineare i delicati aspetti che involge la concessione di deleghe al potere esecutivo. Nonostante tutte le assicurazioni, non è stato finora adottato alcun provvedimento. Sono state fatte delle promesse, e noi ci auguriamo che questo dibattito abbia almeno offerto l'occasione per ricordare al Governo l'impegno assunto di regolarizzare la suddetta situazione e cancellare così una brutta pagina della vita democratica del nostro paese. Non neghiamo l'esigenza di adeguare il Ministero della difesa alle mutate e sempre maggiori esigenze di una moderna amministrazione della difesa anche in rapporto ai nostri impegni militari nazionali e internazionali. Riteniamo giusta la preoccupazione di fondo di un ammodernamento del Ministero della difesa, ma crediamo sia opportuno anche valutare se la legge, pur viziata in questo aspetto di fondo, abbia raggiunto lo scopo principale per cui è stata formulata.

Per quanto riguarda i problemi del personale, dobbiamo sottolineare che il disegno di legge è il frutto di una lunga azione condotta dai sindacati al fine di risolvere una serie di problemi che fanno dell'Amministrazione della difesa — sotto molti aspetti, dalle condizioni del personale civile allo stato del personale degli stabilimenti e degli arsenali, dalla disorganizzazione dei servizi all'assoluta inconsistenza dei ruoli nei confronti del numero dei lavoratori in servizio — la cenerentola delle amministrazioni dello Stato.

Dobbiamo riconoscere che alcune norme introdotte nell'altro ramo del Parlamento hanno provveduto alla modifica degli organici del personale civile. Tuttavia non le consideriamo adeguate, ai fini di un efficace riordinamento del settore, alle sempre maggiori esigenze dei servizi e alle aspirazioni di carriera dei funzionari. Per questo partiamo dalla convinzione di rappresentare questi interessi legittimi e gli emendamenti da noi presentati, particolarmente all'articolo 2, mirano a questo scopo. Ci auguriamo che su di essi converga il consenso anche del gruppo del partito socialista italiano e di alcuni colleghi della democrazia cristiana, visto che l'onorevole Di Primio, relatore su questo disegno di legge nella I Commissione, pur dichiarandosi favorevole alla delega, ha espresso decisamente parere contrario, seguito in questo da tutta la Commissione all'unanimità, sull'attuale formulazione dell'articolo 2, che conferisce al Governo la facoltà di emanare provvedimenti che sarebbero sostanzialmente contrari ai principi informativi dell'ordinamento del pubblico impiego.

Noi chiediamo in merito che anche per la amministrazione della difesa valgano gli stessi criteri adottati per gli altri ministeri e respingiamo il sistema dei due pesi e delle due misure. In definitiva, ci rifacciamo a quanto previsto dall'articolo 30 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, che riguarda il Ministero del tesoro.

Per quanto riguarda l'inquadramento degli impiegati nelle carriere e nelle categorie corrispondenti al titolo di studio posseduto e alle mansioni e funzioni svolte, chiediamo che ci si riferisca alle leggi nn. 959, 1290 e 1291 del 1962 riguardanti le amministrazioni delle finanze e del tesoro. Per stabilire una nuova classificazione professionale ed economica degli operai, non insisteremo caparbiamente sui nostri emendamenti per non pregiudicare la situazione. Riteniamo tuttavia che se esiste veramente la volontà di risolvere il problema in modo compiuto, ogni sforzo deve essere fatto in questa direzione. Comprendo la preoccupazione, rimandando il provvedimento al Senato, di ritardarne l'approvazione. Ripeto, la nostra posizione non è una posizione rigida. Attendiamo di conoscere l'opinione dei relatori e del ministro, pur suggerendo ancora un momento di meditazione, se non valga la pena — di comune accordo — di trasferire già nel corpo organico della legge in esame quello che vorremmo fissare implicitamente in un ordine del giorno.

Per stabilire, ripeto, la nuova classificazione professionale ed economica degli operai, crediamo necessaria una più precisa indicazione, con l'unificazione delle qualifiche di operaio comune e di manovale, e l'istituzione della categoria degli operai specializzati di prima classe, alla quale assegnare gli operai di qualsiasi mestiere adibiti ad opere di alta specializzazione; l'istituzione delle qualifiche di assistente tecnico di prima e seconda classe in luogo dell'attuale qualifica di capo operaio; prevedendo altresì il passaggio alla categoria superiore mediante forme di opportuno accertamento delle capacità professionali relative e, in sede di prima applicazione, di coloro che abbiano svolto, anche se discontinuamente, mansioni della categoria superiore ed uniformando inoltre lo stato giuridico degli operai a quello vigente per gli impiegati civili.

Riteniamo, quale ultimo punto, che l'intendimento espresso per un sollecito completamento dei ruoli organici, contenga una precisa indicazione, conformemente a quanto stabilito per molte altre amministrazioni, fra cui quelle del tesoro e delle finanze, con le leggi che ho già indicato.

Positiva riteniamo l'innovazione introdotta dalla norma dell'articolo 3 del disegno di legge, la quale stabilisce che la Commissione parlamentare di cui all'articolo 6 della legge n. 1862 sentirà, per i problemi inerenti al riordinamento delle carriere e delle categorie ed alla revisione degli organici del personale civile, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Ma pensiamo che dovrebbe esaminarsi la possibilità di aumentare il numero dei parlamentari da 12 a 20, al fine di assicurare la partecipazione più qualificata di tutti i gruppi e di esperti nelle diverse materie, proprio, ripeto, per trovare anche qui una soluzione di compromesso tra l'esigenza di concedere al Governo la delega per le note ragioni di urgenza, e quella di riaffermare in materia il principio della competenza primaria del Parlamento.

Per concludere vorrei approfittare dell'occasione per ricordare all'onorevole ministro che al Senato, in occasione del dibattito dell'aprile scorso su questa legge, egli si è impegnato a nome del Governo a presentare al più presto un disegno di legge sul problema degli obiettori di coscienza, problema che ha già formato oggetto di precise proposte di legge fra cui una di nostra iniziativa. Gradiremmo avere un chiarimento da parte del ministro per sapere come debba essere inteso il termine « al più presto », essendo già pas-

sati alcuni mesi. Non vorremmo che dovessero passare degli anni.

Fatte queste considerazioni, non ci resta che dichiarare che dal punto di vista del principio della delega il nostro voto non potrà essere che contrario, ricollegandosi a precedenti giudizi dati ad altre leggi in argomento.

Al contrario sul problema specifico del riordinamento del personale civile siamo pronti ad ogni discussione, per trovare la conclusione più consona per portare avanti, ad un livello molto più avanzato, i problemi che interessano tanti lavoratori che da anni attendono di fare almeno un passo avanti per la soluzione dei loro problemi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto. Ne ha facoltà.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa discussione, come spesso accade, si è divagato e si è usciti anche dal seminato con argomenti non riguardanti il disegno di legge in esame.

Ben vero, il relatore ha scritto molto chiaramente, nella sua concisa relazione, che si tratta di rinnovare una delega già data, anzi, di dare una nuova delega, come ha affermato il Senato, perché quella precedentemente concessa con la legge del 12 dicembre 1962, n. 1862, non ha potuto avere completa applicazione, per una serie di sopravvenute circostanze e, soprattutto, per il tempo necessario a ben ponderare sia l'estensione sia la delimitazione della delega in questione.

Il relatore stesso ha elencato le leggi delegate emanate, nonché gli altri provvedimenti per i quali praticamente si chiede la nuova delega. Tutto il resto mi pare che non entri in questa discussione ed occuparsene in questa sede potrebbe significare solo intralciare il lavoro che si deve ancora fare, indipendentemente dalle molte belle parole che si sono dette o che si diranno in quest'aula.

Ora, per quanto riguarda la posizione assunta dai colleghi della sinistra, ricordo che il ministro Andreotti, proprio parlando di questa legge, osservò al Senato che è perfettamente logico che i partiti di opposizione siano restii a concedere deleghe al Governo. Se non sono d'accordo sulle linee generali della politica governativa, non possono essere d'accordo, evidentemente, sui particolari.

È quindi perfettamente logico che vi siano opposizioni. Quello che non trovo logico, per altro, è il modo in cui queste opposizioni sono state giustificate. Non abbiamo ascoltato critiche sostanziali ai provvedimenti delegati già emanati, neanche da parte dell'onorevole Cuttitta. Solo gli onorevoli D'Alessio e Messe han-

no avanzato qualche riserva. Tutto questo ci induce a sperare che anche le altre norme che saranno emanate in base al disegno di legge che stiamo discutendo risponderanno alle situazioni che si vanno determinando e a quelli che sono i nostri propositi.

Questa legge delega il Governo al riordinamento dei servizi della difesa affinché, tra l'altro, siano revisionati gli organici del personale impiegatizio e sia data una nuova classificazione al personale operaio, per adeguare alle nuove esigenze del servizio gli strumenti atti a realizzare gli obiettivi previsti con maggiore regolarità e produttività.

Qui è stata posta la questione degli stabilimenti militari. Ricordo che, parlando in sede di discussione del bilancio per l'esercizio 1962-63, e anche di quello precedente, ho fatto una lunga elencazione di quanto a mio sommo avviso occorre. Noi non possiamo stabilire in questa sede quali siano le modifiche di dettaglio che dovrebbero essere operate negli stabilimenti militari. Pensate se noi qui possiamo essere in grado di dire quanti torni, quante frese, quante pialle dovrebbero esservi in questo o in quello stabilimento, come gli stabilimenti stessi dovrebbero essere organizzati e così via. Non saremmo in grado di fare questo neppure se fossimo tutti valenti ingegneri, meccanici, tecnici. Forse questo lavoro potrebbe essere fatto da ognuno di noi nel proprio studio, ovvero da due o tre di noi messi insieme; ma indubbiamente non è possibile arrivare ad una conclusione tecnicamente ragionevole, discutendo tutti insieme in Assemblea.

Il riordinamento atteso è innegabilmente necessario ed urgente, anche per quel tanto di possibile razionalizzazione ed unificazione dei materiali, dei sistemi di lavorazione che interessano tutte e tre le armi. Non possiamo non rimetterci al Governo ed al suo parere sulle proposte dei tecnici responsabili.

Qualcuno ha osservato che il Governo farà questo lavoro insieme con gli interessati. Amici miei, con chi dovrebbe farlo? Il Governo non può consultarsi che con coloro che conoscono il mestiere. Il Governo farà una valutazione in sede politica; ma ad una valutazione sarà chiamata anche una commissione nella quale sono rappresentati tutti i partiti. E non sono d'accordo sulla proposta di aumentare il numero dei parlamentari componenti tale commissione, non solo per non rinviare il disegno di legge al Senato; ma anche per il motivo, molto concreto, che quando si è in molti è più difficile concludere qualche cosa. Pensate che cosa succederebbe se questa

commissione si allargasse a trenta membri! Quanti bei discorsi. Pensate ancora come aumenterebbero le parole e le polemiche se fossero presenti rappresentanti della stampa. Nella commissione, così come proposta, vi sono colleghi di tutti i settori politici ed ognuno ha i suoi orientamenti, senza dire che alcuni ricevono anche le imbeccate, cosa che non succede a noi (ella, onorevole De Meo, lo sa). Quindi, la commissione così limitata potrà operare nel migliore dei modi e tener conto dei pareri di tutti.

Non è assolutamente esatto affermare che la parte di legge-delega relativa al personale civile sia contraria ai principi finora affermati nel regolamento del pubblico impiego, perché, in linea principale, si tratta di adeguare gli organici alle effettive esigenze di servizio, in relazione alle nuove strutture organizzative del Ministero della difesa.

Le norme che riguardano il personale civile si riferiscono a problemi già risolti per il personale di altre amministrazioni statali. Sono lieto di constatare che ciò è stato affermato anche da altri colleghi, perché dalle posizioni assunte in precedenza sembrava che non si volesse tener conto di questo dato di fatto. La serie di emendamenti presentati confermava questo giudizio. La riforma burocratica affronterà il grave problema della riforma della pubblica amministrazione ed in quella sede potrà anche investire di nuovo la riforma dell'Amministrazione della difesa; ma oggi questa amministrazione, un po' per proprio adeguamento interno, e un po' per la situazione del suo personale, ha bisogno di essere liberata da vecchie incrostazioni. La stessa riforma generale delle amministrazioni in genere sarà meglio realizzata se si dà una base comune ed equilibrata a tutte le situazioni del personale statale. Se partiamo dal punto che il personale di un solo ministero si trova in condizioni di inferiorità, rispetto alla carriera e al trattamento economico, nei confronti dei dipendenti di tutte le altre amministrazioni, è chiaro che si dovrebbe prima risolvere questa parte e poi andare avanti con la riforma generale.

Il fatto che alcune categorie od alcuni gruppi hanno avanzato troppo lasciando indietro, molto indietro, gli altri, la maggior parte di tutti gli altri, si è molto generalizzato in tante parti ed in tanti settori del nostro paese, causando gli squilibri che lamentiamo. Mi pare che nella misura in cui crediamo che debba essere equamente distribuito il reddito, nella stessa misura non possiamo prescindere dal considerare le esigenze di tutti in modo da

evitare che vi sia personale in condizioni di palese inferiorità rispetto ad altro personale.

Questa legge apre la porta a provvedimenti a favore del personale. È stato detto dall'onorevole Pigni che ciò che ne deriva è frutto dell'azione dei sindacati. Ne convengo pienamente. E ricordo che altra volta parlando io su questa legge, l'onorevole De Meo, interrompendomi, mi disse: « anche del Governo ». Ed è vero anche questo, perché senza dubbio non si può riservare tutto il merito alla sola azione dei sindacati. Però su questo punto permettete una giusta rivendicazione per i sindacati della C.I.S.L. che innegabilmente hanno pilotato e sostenuto fortemente tutta questa azione, specialmente in favore del personale civile.

Io stesso in occasione della discussione del bilancio della difesa per l'esercizio 1962-63 osservai, in un ordine del giorno, firmato anche da deputati di altri gruppi della Camera, che occorreva adeguare gli organici del personale civile alle effettive esigenze di servizio, tenendo presente che con tale adeguamento doveva essere possibile assorbire tutto il personale dei ruoli aggiunti e quello rimasto comunque non di ruolo. Chiedevo altresì la ricostruzione delle carriere specialmente per i cancellieri, i ragionieri, i tecnici, i contabili e i fotografi, i quali, pur essendo in servizio, in qualche caso, da venti anni, non hanno alcuna speranza di migliorare la loro posizione; i fotografi sono pochi, ma si tratta di una questione di giustizia.

Con il medesimo ordine del giorno chiedevo il riconoscimento del titolo di studio per l'inquadramento nelle carriere superiori, l'eliminazione di alcune sperequazioni economiche sorte nell'inquadramento e nello svolgimento delle carriere. In più chiedevo la definitiva sistemazione del personale operaio e per lo stesso anche l'istituzione del ruolo degli assistenti tecnici e degli agenti tecnici.

È un dato di fatto che, sostanzialmente, già la precedente delega permetteva tutto questo e la commissione, con l'intervento o con il consiglio o con il parere dei rappresentanti dei sindacati più rappresentativi, non poteva non mettersi su questa strada. La nuova delega, sostanzialmente, con l'articolo 2, pone anche un accento su questa situazione. E ciò può rendere più tranquilli gli interessati.

Qualcuno vorrebbe che il passaggio nei ruoli ordinari avvenisse automaticamente, anche senza domanda degli interessati; ma per realizzare un siffatto obiettivo occorrerebbe un emendamento che farebbe ritornare la legge all'esame del Senato con notevole ulteriore

ritardo dei benefici attesi. A me pare che questa sia una questione di lana caprina, giacché è evidente che quando gli interessati sapranno che potranno ricevere vantaggi, sol che li domandino, nessuno si farà indietro. E d'altronde anche i sindacati non mancheranno di spingerli verso tale giusta direzione.

È ancora da osservarsi che la legge-delega lascia — e la stessa legge delegata lascerà — molta latitudine in questo campo. Innegabilmente, il personale civile diventa sempre più necessario nei servizi tecnici; ma dovrà essere sempre più e sempre meglio preparato tecnicamente. È giusto quindi — e desidero sottoporre in particolare al collega onorevole Messe questo aspetto — che esso sia ben trattato, moralmente e materialmente.

Il collega Messe ha fatto poi un rilievo per quanto si riferisce alla espressione « sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative », domandando: e perché non tutte le organizzazioni sindacali? Ma in questo modo, onorevole Messe, noi avremmo una proliferazione delle organizzazioni sindacali e ci troveremmo inoltre nella curiosa situazione di porre a fianco di un rappresentante sindacale che ha dietro di sé 30 mila organizzati un altro che ne rappresenterebbe invece una decina. È per questo quindi e per altri inconvenienti che oggi giustamente si parla di organizzazioni più rappresentative, tutte le volte che si chiede l'intervento dei sindacati. Naturalmente, è chiaro che non si esclude che, ove nuove organizzazioni sorgessero e raggiungessero una qualche consistenza e rappresentatività, anche queste verrebbero consultate. Nessuno qui dice: soltanto le organizzazioni A, B, C.

Oggi sostanzialmente occorre, in primo luogo, potenziare gli attuali ruoli direttivi amministrativi anche per consentire l'assegnazione di questo personale presso gli organi periferici, perché necessita allo stato attuale, e più necessiterebbe con il decentramento e con il trasferimento di funzioni da Roma alla periferia. Occorre altresì istituire i ruoli indispensabili per sopperire a sentite esigenze di servizio e commisurare effettivamente ad esse i relativi organi.

Giustamente l'onorevole Cuttitta ha detto che oggi praticamente non abbiamo nei « Comiliter » possibilità di far esplicitare mansioni amministrative di gruppo A, per mancanza di funzionari, perché non previsti dai relativi organici. E ciò mentre questi elementi sarebbero grandemente necessari in periferia. È necessario quindi potenziare gli attuali ruoli direttivi ed amministrativi per consentire l'as-

segnazione di questo personale agli organi periferici. Questi elementi potrebbero dar anche pareri ai comandanti, che così non rischierebbero di affaticarsi nell'applicazione delle leggi, dei regolamenti e delle circolari.

D'altra parte, qui si pone un'altra grave questione. Non è giusto cioè che, per mancanza di posti nei loro organici, in conseguenza d'una struttura piramidale dei gradi del personale, troppo ristretta al vertice, si sacrificino i funzionari in misura superiore a quella di qualunque altra amministrazione. Giustizia vuole invece che, se un elemento ha potuto in pari tempo raggiungere un determinato grado in un'altra amministrazione, analoga carriera possa essere assicurata anche al dipendente della difesa.

Occorre poi commisurare gli organici alle effettive esigenze di prestigio, anche pariteticamente, nei confronti dei ruoli similari delle tre forze armate dello Stato, oltre a quelli delle altre amministrazioni dello Stato.

Con questa legge si provvede, come già attuato in altre amministrazioni, al trasferimento nei ruoli organici — già esistenti o di nuova istituzione — del personale attualmente inquadrato nei ruoli aggiunti ed al passaggio alle carriere superiori degli impiegati delle carriere inferiori che siano in possesso degli adeguati titoli di studio, come è previsto dall'articolo 2 del provvedimento in esame. Del resto, anche se il beneficio di questo passaggio non è esteso a tutte le categorie per una ovvia cautela dell'amministrazione, io credo e comunque chiedo all'onorevole ministro che i criteri di applicazione siano i più larghi possibili, sino a contentare quasi tutti, in analogia a quanto si è fatto per le altre amministrazioni.

Concludo affermando che noi possiamo approvare senza alcuna modifica questo disegno di legge, e non solo per il fatto formale che — altrimenti — dovrebbe, come già detto, ritornare al Senato; ma anche perché, sostanzialmente, mi pare che questa sia una legge ben congegnata. È una legge che non dà una delega generica, ma fissa ampiamente e molto minutamente i criteri con cui devono essere emanate le leggi delegate. Quindi, il precetto costituzionale è pienamente e perfettamente osservato.

Inoltre, dobbiamo approvare subito questa legge anche perché, in definitiva, il Parlamento ha impiegato quasi un anno per questa proroga della legge-delega; praticamente, l'iter di questo provvedimento nell'ambito dei due rami del Parlamento è stato eccessivamente lungo.

Il personale attende da noi che finalmente si decida quel che si vuole e che si metta il Governo in condizione di poter emanare le leggi delegate. Mi auguro che lo studio di queste leggi sia già a buon punto e che quanto prima se ne possano vedere le conseguenze. Allo stato dei fatti, onorevoli colleghi, specialmente onorevoli colleghi della sinistra, proprio per coerenza nei riguardi di coloro che diciamo di voler aiutare, proprio per mantenerci coerenti con tutte le nostre affermazioni e argomentazioni, noi non possiamo non approvare questo provvedimento nel testo pervenutoci dal Senato, anche se qualche ordine del giorno potrebbe ancor più chiaramente dare indicazioni di cui il Governo non potrà non tener conto.

Mi auguro che queste mie parole possano veramente aver convinto uno in più dei presenti ad approvare la legge e a metterci in grado di camminare più speditamente anche in questo campo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché gli ordini del giorno Messe e Nannuzzi sono stati svolti durante la discussione generale, passiamo all'unico ordine del giorno non ancora svolto, quello degli onorevoli Caiati, Villa, Fornale e Leone Raffaele:

« La Camera

invita il Governo

a fissare, nell'emanazione dei decreti delegati in materia di riordinamento delle carriere e delle categorie e di revisione degli organici del personale civile del Ministero della difesa, nei limiti dei principi e criteri direttivi determinati dalla legge di delega:

1) l'inquadramento in ruoli ordinari del personale dei ruoli aggiunti tenuto conto solo dell'anzianità di qualifica e di carriera;

2) l'inquadramento del personale nelle carriere e categorie corrispondenti al titolo di studio posseduto e alle mansioni e funzioni, nell'ambito dei posti disponibili, alla qualifica iniziale di ciascuna carriera da attuarsi mediante concorso riservato;

3) la classificazione professionale ed economica degli operai non prescindendo dai principi fissati dalla legge 5 marzo 1961, n. 90, sullo stato giuridico degli operai dello Stato ».

L'onorevole Caiati ha facoltà di svolgerlo.

CAIATI, *Presidente della Commissione*. Chiedo anche di replicare per la Commissione agli intervenuti nella discussione generale,

in sostituzione del relatore onorevole Buffone, ammalato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAIATI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, gli oratori di tutti i settori hanno finito col riconoscere che vi è uno stato di fatto che va modificato. I settori dell'estrema sinistra si sono affannati ancora una volta a dichiarare la loro contrarietà al principio della delega al Governo; però in pari tempo hanno ammesso che la prima parte del lavoro svolto è stata in sostanza positiva, anche se — come accade sempre secondo loro — alcuni punti non si siano potuti inserire nel provvedimento emanato sul reclutamento. Hanno tuttavia ammesso che questo ha caratteri e aspetti certamente nuovi, moderni e interessanti, e vorrei anche dire soddisfacenti per i riflessi in campo sociale.

Quanto al problema della delega, ricordiamo che l'articolo 76 della Costituzione stabilisce che l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi. È proprio in base al dettato di questo articolo che nel provvedimento di rinnovo della delega non si è ritenuto di dire di più. D'altro canto, gli emendamenti Cuttitta, Nannuzzi e Pigni sono in parte superflui, in quanto i criteri direttivi in essi proposti già ispirano la volontà del Governo, oppure sono in contrasto con le norme generali che riguardano altre amministrazioni. Credo sia bene evitare eccessive specificazioni per non invadere la competenza di altri ministeri, i quali avrebbero forse tutto l'interesse di dire una loro parola, che certamente non potrebbe andare a vantaggio dei dipendenti civili dell'Amministrazione della difesa.

Non mi sorprendo affatto che il Ministero della difesa sia ricorso alla richiesta di una legge-delega. Quando si discusse della riforma della pubblica amministrazione si accantonarono i problemi dei ministeri della pubblica istruzione e della difesa. In aderenza alla particolare fisionomia di questi due ministeri, si volle che per essi funzionassero due sottocommissioni distinte (ed io, immeritatamente, ebbi l'onore di presiedere la seconda). In quella sede fu elaborato uno schema, alcuni punti del quale risultano rispecchiati nella legge-delega.

L'onorevole D'Alessio, il quale si è soffermato in sostanza sull'aspetto generale della questione, ha riconosciuto che si è discusso intensamente e proficuamente, in un clima

decisamente cordiale e democratico, nella Commissione prevista dalla legge-delega.

Diamo atto al ministro di aver sostenuto la necessità di dibattere i problemi del personale, proprio quei problemi per i quali alcuni non erano disposti a concedere delega. Per questi problemi saranno ascoltati, attraverso una serie di incontri promossi dalla Commissione, i rappresentanti sindacali delle categorie. Questo è un fatto nuovo, del quale taluno si è addirittura scandalizzato, a mio avviso senza ragione, perché operando in questo modo si dà, al di là di interpretazioni formali della Costituzione, una sostanza democratica al lavoro che si va compiendo. Vi è d'altra parte il precedente contenuto nella legge-delega riguardante la riforma burocratica, e non mi sembra quindi possa essere criticato il principio di dare ai rappresentanti sindacali dell'amministrazione della difesa la possibilità di prospettare i loro problemi. In questo modo il ministro e i suoi collaboratori saranno in grado di vagliare tutti gli aspetti della questione e di superare eventuali contrasti, così da raggiungere i fini che tutti ci proponiamo.

Mi auguro che l'onorevole Nannuzzi non insista sui suoi emendamenti (che per la verità si è dichiarato disposto a ritirare), in quanto il loro eventuale accoglimento potrebbe avere effetti controproducenti. Coloro che, come me, vivono in zone in cui esistono arsenali militari sanno che non sempre l'inquadramento automatico è risultato soddisfacente per i dipendenti dell'amministrazione (e non soltanto di quella della difesa). Appare quindi opportuno lasciare a ciascuno la possibilità di valutare in tutti i suoi aspetti la propria posizione e di decidere di conseguenza.

Condivido comunque l'esigenza prospettata dall'onorevole Nannuzzi di far sì che vi sia posto per tutti. Mi auguro che l'onorevole ministro possa dare affidamenti soddisfacenti su questo punto, che siamo d'accordo nel ritenere essenziale.

NANNUZZI. Non si deve ricorrere, però, a criteri di discriminazione.

CAIATI, *Presidente della Commissione*. La discriminazione non vi sarà, né vi sono ragioni perché debba esservi. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Si teme infatti da taluno che l'adozione del sistema delle domande possa dar luogo a discriminazioni. Ora, la domanda serve a tutelare non l'amministrazione, ma il dipendente, il quale deve compiere un atto responsabile. Non ho bisogno di ricordare ai numerosi colleghi che come sindacalisti si occupano quotidianamente di questi problemi

che alcuni operai e capi operai si sono pentiti di essere passati nella categoria degli impiegati, perché non hanno potuto godere ai fini pensionistici di tutte le agevolazioni di cui avrebbero viceversa beneficiato se fossero rimasti nella categoria di provenienza. Di qui l'opportunità di lasciare ai singoli dipendenti la possibilità di una libera valutazione dei propri interessi, anche per evitare il ricorso, in un secondo tempo, a quei provvedimenti parziali così vivacemente criticati dall'estrema sinistra e con i quali si cerca di andare incontro a specifiche esigenze di talune categorie.

Se dunque il ministro potrà fornire i richiesti affidamenti circa la disponibilità dei posti, credo che potremo sentirei tutti largamente garantiti da un provvedimento che lascia ai dipendenti dell'amministrazione una assoluta libertà di scelta.

Circa l'opportunità di istituire carriere speciali per il personale di concetto, ritengo che la proposta debba senz'altro venire accolta, anche perché analoghe carriere esistono già in numerose altre amministrazioni, come ho avuto modo di constatare personalmente quando ero sottosegretario alle poste ed alle telecomunicazioni, anche se logicamente tali posti sono riservati ai dipendenti rivelatisi più meritevoli.

Quanto all'inquadramento è evidente che per la prima attuazione di esso saranno previste norme transitorie. Non siamo ancora in sede di legge delegata, ma delegante. Se l'articolo 76 della Costituzione prevede che l'esercizio della funzione legislativa non possa essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti, è evidente che ogni specificazione non poteva farsi in questa sede. Quando si procederà all'inquadramento, per lo meno per la prima attuazione, raccomandiamo che vengano ridotti i periodi di permanenza nel grado.

Lasciate che, senza rivelare alcun segreto, dia testimonianza della tenacia con cui il ministro della difesa si è battuto. Conosciamo le intenzioni del ministro e dell'amministrazione, e anche le intenzioni dei componenti della Commissione parlamentare prevista dalla legge-delega. Essi si batteranno per un giusto riconoscimento ad un settore della vita burocratica del nostro paese poco conosciuto. Molti parlano di arsenali, ma non sanno che cosa rendono, le qualificazioni che in essi esistono. Ne abbiamo potuto prendere atto allorché si discusse del provvedimento per l'inquadramento degli allievi operai. In quella sede abbiamo constatato come esista

una varietà di qualificazioni eterogenee e composite, perché esiste una molteplicità di attività che si svolgono nell'ambito degli arsenali.

Tutto questo sarà tenuto presente. Insieme con colleghi del mio gruppo ho presentato un ordine del giorno che intende richiamare su alcuni punti l'attenzione del Governo. In esso si tratta anche di concorsi riservati. Questi servono a dare agli aventi diritto la possibilità di inquadrarsi in maniera soddisfacente. Si invita anche il Governo a provvedere ad una qualificazione professionale ed economica degli operai non prescindendo dai principi fissati dalla legge 5 marzo 1961, n. 90, sullo stato giuridico degli operai dello Stato. Vi sono infatti alcune categorie non previste in detta legge n. 90 delle quali si terrà conto.

L'onorevole Nannuzzi ha parlato di unificazione delle qualifiche di manovale e di operaio generico. È un problema che sarà esaminato. Lasciate che alcuni punti, che rappresentano poi la sostanza della delega che conferiamo al Governo, siano tenuti presenti in quella sede, perché, anche se il Governo avesse la tentazione (ma non ho il minimo motivo di pensare ciò) di dimenticarsene, saranno le organizzazioni sindacali e, se ci consentite, immodestamente anche noi, rappresentanti di tutti i settori nella Commissione *ad hoc*, a richiamarlo alla realtà.

E vengo ad un'ultima considerazione. Devo dare atto all'onorevole ministro del fatto che, quando abbiamo discusso il provvedimento sul reclutamento e quello sui tribunali militari, egli ha tenuto presenti le nostre osservazioni: parecchie proposte dell'onorevole Messe, dei colleghi socialisti e comunisti, come pure dei colleghi della democrazia cristiana, sono state inserite nei provvedimenti. In altre parole, si è lavorato in pieno accordo. Mi auguro che questo clima di proficuo lavoro sarà mantenuto anche in questa seconda fase.

Prendo atto dell'aspirazione espressa nell'ordine del giorno Cuttitta per quanto riguarda la questione relativa all'unificazione dei ruoli dei dipendenti civili dell'amministrazione centrale e di quelli dei dipendenti civili dell'amministrazione periferica. Non tutte le amministrazioni hanno un ruolo unico. Certamente, non si può aprioristicamente affermare che ciò sarà fatto, ma è evidente che, a mano a mano che diventerà operante la volontà di decentrare ad uffici periferici attribuzioni spettanti, secondo le leggi vigenti, agli organi centrali, sarà possibile utilizzare

alla periferia dipendenti che oggi sono al centro, e viceversa.

Mi sia consentito di assicurare all'onorevole Messe che alcune delle osservazioni contenute nel suo lungo e meditato ordine del giorno saranno certamente tenute presenti, perché sono frutto di un'esperienza di molti anni. A tutti i colleghi vorrei dire: compiamo un atto di responsabile fiducia rinnovando questa delega. Il rinnovo è limitato nel tempo: si tratta di un anno di sereno lavoro.

Sono passati, dal 15 febbraio ad oggi, sette mesi circa; in questo periodo avremmo potuto andare avanti con evidente soddisfazione di coloro che attendono da tanto tempo. Mi auguro che si possa riguadagnare il tempo perduto, non soltanto nell'interesse dei dipendenti, ma anche nell'interesse generale del servizio, di una sua migliore funzionalità, di un suo completo adeguamento alla vita moderna e soprattutto alle nuove esigenze del paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, il disegno di legge:

« Modifiche ed aggiunte alla legge 26 marzo 1958, n. 425, relativa allo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad alcune osservazioni sull'oggetto specifico, che consiste nella proroga della facoltà di legiferare per delega in questo settore, ovviamente risparmiando a voi le considerazioni di carattere generale. Sappiamo tutti che questo è uno dei modi per risolvere i problemi della nostra organizzazione nell'attività legislativa. Certamente, non è il modo ordinario, tant'è vero che vi si ricorre, da un punto di vista quantitativo, in pochissimi

casi; e la sua giustificazione sta non tanto nell'urgenza, benché urgenza vi sia, ma nelle caratteristiche di queste norme. Sarebbe infatti difficile fare appello alla sola urgenza per una serie di norme che, comunque risolte, nella procedura richiedono, come in questo caso, parecchi anni.

Noi abbiamo avuto una decisione importante in seno all'Assemblea Costituente: in quel periodo si procedette alla unificazione dei tre ministeri militari e si costituì il Ministero della difesa. Si emanò poi una norma secondo cui con leggi successive si sarebbe data attuazione a questa nuova realtà.

Quando, nel 1959, ebbi l'onore di essere preposto al Ministero della difesa, uno dei miei primi atti consistette nell'esaminare come fino a quel momento si fosse proceduto. Trovai che erano state istituite delle commissioni di studio. Ma — si sa — le commissioni di studio sono di due tipi: quelle istituite per risolvere un problema e quelle istituite per non risolverlo.

L'anno successivo, il 1960, pensammo fosse opportuno chiedere una delega al Parlamento, perché indubbiamente unificare vuol dire agire con razionalità, secondo criteri molto obiettivi, ma vuol dire anche eliminare una serie di posizioni, non dico di privilegio, ma, ormai, di acquiescenza in determinate situazioni o in determinati luoghi; e vuol dire specialmente dare una snellezza che consenta un maggior lavoro a tutto l'organismo di cui noi adesso ci occupiamo. È chiaro che tutto questo, perché possa essere veramente fatto, richiede uno studio, il più riservato possibile, condotto ascoltando il parere di tutti. E noi abbiamo fatto una preparazione ampia, ascoltando non soltanto gli organi esistenti, ma anche le persone più qualificate della nostra amministrazione militare e civile e stimolando a studi obiettivi organismi come il Centro di alti studi militari.

Inoltre, tutto questo lavoro dev'essere effettuato con una notevole riservatezza; non perché si tratti di un segreto militare, ma per evitare che la coalizione di coloro che non vogliono che si arrivi ad una conclusione riesca a fare quel che ha fatto dal 1947 al 1960 e che in parte tuttora fa.

Il lavoro, dunque, può essere fatto se le fila di tutti questi studi vengono tirate sia con la riservatezza a cui ho accennato sia con una visione d'insieme molto chiara: perché, se si legifera per singoli capitoli separati, può accadere molto facilmente che il quadro d'insieme risulti scompensato. Qualche volta ciò accade per la presenza di un numero mag-

giore o minore di deputati di maggioranza o di minoranza in quel determinato momento; o per una serie di interessi particolaristici (non parlo di interessi ingiustamente tutelati). Ecco perché, legiferando per singoli capitoli, potremmo non seguire più un quadro di carattere generale e, nello stesso tempo, potremmo rischiare di aver risolto soltanto parzialmente il riordinamento dell'amministrazione, nel senso che soltanto una parte di essa sarebbe divenuta operante, mentre l'altra parte sarebbe rimasta ancora ferma alle vecchie strutture.

Oggi, però, possiamo guardare al problema non soltanto da un punto di vista astratto generale, ma anche con l'esperienza pratica di quello che è avvenuto dal 1960 in poi. Abbiamo senza dubbio faticato parecchio perché, dal 14 luglio 1960, data di presentazione del disegno di legge di delega, abbiamo avuto l'approvazione da parte dei due rami del Parlamento soltanto alla fine del 1962. Il 1963 è stato purtroppo un anno in cui molti di noi sono stati impegnati, sia pure per una attività quanto mai solare e normale, e cioè per l'attività elettorale, ma che certamente impediva di studiare moltissimo e di convocare la Commissione consultiva parlamentare. Perciò nel primo anno di esercizio della delega noi abbiamo potuto affrontare e portare a compimento due temi: quello, non piccolo, della rielaborazione della miriade di norme che riguardavano il reclutamento, arrivando ad un risultato senza dubbio buono (e sono grato al presidente della Commissione onorevole Caiati, che ha ricordato come alla elaborazione di quel testo abbiamo preso parte tutti i colleghi della Commissione consultiva composta di sei senatori e di sei deputati) e quello — piccola cosa indubbiamente, ma significativa — del riordino dei tribunali militari territoriali, con la soppressione di quattro di essi.

Non voglio dire che sarebbe stato impossibile sopprimere questi quattro tribunali militari territoriali se avessimo dibattuto il problema con la procedura ordinaria. Certamente mi preoccupa la circostanza che, dopo essere riusciti, del tutto obiettivamente, a sopprimere quattro tribunali militari, sono già state presentate almeno due proposte di legge d'iniziativa parlamentare — non escludo che siano anche più di due — per ripristinare proprio alcuni di questi tribunali che abbiamo soppresso. Credo che questo fatto, che costituisce una specie di cartina di tornasole delle difficoltà che incontriamo, dovrebbe convincerci della opportunità della delega in que-

sto caso. Del resto credo che non possa essere assolutamente contraddetto il fatto che, dall'entrata in vigore della Costituzione ad oggi — cioè da quando esiste la possibilità della legislazione delegata — non esista un solo caso in cui non vi sia stata unanimità o almeno larghissima concordia di pareri da parte della Commissione parlamentare chiamata di volta in volta ad esprimere il proprio avviso in via consultiva sulle proposte presentate dal Governo.

Il nostro campo va delimitato a quella che è la materia prevista dalla legge di delega, per cui l'organizzazione degli stati maggiori in tempo di guerra non vi rientra, mentre vi rientra l'organizzazione e l'attribuzione delle competenze degli stati maggiori in tempo di pace. Non escludo assolutamente che esista anche il problema della organizzazione degli stati maggiori in tempo di guerra, però riconosco che esso, toccando delicatissimi rapporti, debba essere discusso attraverso un disegno di legge, del resto semplice per quanto riguarda i principi.

Dobbiamo tenere conto del fatto che altri argomenti importanti, che qui sono stati trattati, è bene siano lasciati alla determinazione delle leggi delegate, senza volerne fare fin d'ora un punto rigido. Mi riferisco in modo specifico alla proposta dell'onorevole Cuffitta per quanto riguarda l'unificazione dei ruoli.

Su tale questione bisogna meditare bene, perché esiste, sì, una serie di ragioni per cui è giusto avere un intercambio tra ruolo centrale e ruoli periferici, ma esistono altre ragioni che non possono far prendere a cuor leggero una decisione impegnativa per l'unificazione dei due ruoli. Vi sono infatti posizioni di diritto acquisito, di chi ha fatto la sua scelta ed è entrato in carriera sapendo di rimanere nell'amministrazione centrale, quindi praticamente sempre a Roma, e che non credo accetterebbe con molta facilità uno spostamento; specialmente oggi che i cambiamenti di domicilio sono molto più difficili rispetto a prima della guerra, quando forse v'era una dinamica maggiore in tutte le amministrazioni. Esistono poi in alcuni ruoli di carattere tecnico posizioni molto specifiche, che possono esistere soltanto nei ruoli periferici e non nei ruoli centrali.

Comunque vorrei che su questo punto non prendessimo una decisione, ma la riservassimo ad uno studio generale più approfondito. Se la decisione sarà presa concordemente nel senso di arrivare all'unificazione, questa possibilità non sarà affatto esclusa

dalla formulazione del provvedimento di delega.

Nel primo provvedimento di delega non avevamo incluso il riordinamento dei ruoli perché, quando si era parlato di una riorganizzazione degli enti, degli stabilimenti e degli uffici, era stata espressa la preoccupazione che attraverso tale riorganizzazione si potesse arrivare a decurtazioni di posizioni già costituite, cioè a diminuzioni di posti in ruolo (ovviamente mi riferisco al personale civile). Siccome il problema che a noi interessa è quello di riorganizzare il Ministero, noi diciamo con molta chiarezza che non volevamo suscitare alcuna apprensione nel personale e non volevamo attraverso la legge-delega arrivare alla modifica dei ruoli, anche perché pensavamo di arrivarci attraverso le vie ordinarie. Ma queste vie ordinarie si sono dimostrate molto lente.

È passato già un anno e mezzo da quando il Consiglio superiore delle forze armate ha dato la sua approvazione ad un disegno di legge di elaborazione dei nuovi ruoli per la nostra amministrazione, ma per una serie di motivi un po' particolari non si è ancora fatto un passo avanti. Noi dobbiamo dire con estrema chiarezza che attraverso la delega non vogliamo assolutamente dare al personale della difesa una posizione di privilegio rispetto ad altri settori del personale civile dello Stato; ma non vogliamo neppure che il personale della difesa abbia a sopportare una posizione negativa, nel senso di sopportare una serie di pesi che non è giusto gravino soltanto su di essi.

Quanto alle obiezioni suscitate dalla formulazione relativa all'inquadramento a domanda, che ha provocato la presentazione di alcuni emendamenti, dobbiamo chiarire (e d'altra parte con gli ordini del giorno che accetterò ciò risulterà acquisito anche da un punto di vista formale) che quando noi diciamo « a domanda » vogliamo intendere che deve esistere la volontà dell'inquadrando di avere una nuova sistemazione. Non si tratta di un fatto implicito oppure ovvio, tanto è vero che lo stesso onorevole Nannuzzi, a riguardo del personale amministrativo delle università, ha presentato una proposta di legge intesa a consentire a coloro che sono stati inquadrati d'ufficio di poter tornare indietro se ritengono che questo giovi alla loro posizione globale.

Certamente coloro che non accetteranno di essere inquadrati costituiranno casi isolati, o comunque casi, da un punto di vista quantitativo, di scarsissima entità. Sia però chiaro

che la dizione « a domanda » significa che il meccanismo automatico dell'inquadramento opera soltanto se l'interessato desidera che operi a suo vantaggio. Come pure mi pare sia chiaro il comma che riguarda l'inquadramento degli impiegati nelle carriere corrispondenti al titolo di studio posseduto. Per tali casi è opportuno seguire la strada che è stata seguita negli altri ministeri, cioè riconoscere lo stato di fatto a condizione che i candidati siano in possesso del prescritto titolo di studio. Altrimenti si costituirebbe un privilegio, il che abbiamo già detto non può essere lo sfondo di questo disegno di legge.

Onorevoli colleghi, un anno, come prevede il testo del disegno di legge, certamente non è molto, anche perché dobbiamo occuparci di tante altre cose. Non intendo soltanto di questioni ministeriali; vi saranno le elezioni amministrative e certamente qualche altra cosa. Frattanto però gli organismi tecnici hanno già proceduto alla elaborazione di schemi, cosicché ci troviamo in condizione di poterci subito mettere al lavoro con i 12 colleghi che saranno designati dai due rami del Parlamento. Certamente trovare tra noi 12 persone che veramente vogliano occuparsi a fondo del problema, per un certo numero di mesi, non è cosa molto facile; ma più difficile ancora sarebbe trovarne 20. Comunque è bene arrivare ad un punto fermo. Anche per questo ricordo che il disegno di legge è stato votato il 16 aprile dal Senato, mentre oggi siamo già al 30 settembre.

NANNUZZI. Ma il termine di un anno decorre dall'entrata in vigore della legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Però se non stabiliamo decisamente che si deve arrivare alla fine, tutti possiamo addormentarci, mentre coloro che sperano che questa attività non arrivi mai in porto riprendono un po' fiato e ricominciano a sperare.

Ultima novità introdotta è quella di cui all'articolo 3, dove si prevede che la Commissione parlamentare consulti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Perché maggiormente rappresentative? Perché vi sono alcuni sindacati autonomi (non voglio entrare in un campo quanto mai spinoso) che sono piccolissimi, raccogliendo veramente un numero esiguo di persone. Si potrà anche sentirli, se rappresentano la personificazione di luminari; non sarà proibito da alcuno; la Commissione in passato ha sentito una serie di funzionari quando voleva avere pareri tecnici particolari. Niente da eccepire su questo,

sia perché è la strada — lo ha ricordato prima l'onorevole Caiati — che fu seguita con buon esito quando si trattò della legge-delega generale per la pubblica amministrazione nel 1955-1956, sia perché non ci dispiace affatto che partecipino attivamente a questa attività i rappresentanti del personale, che in questa maniera fuggano ogni possibile manifestazione di dubbio o di diffidenza e apportano una esperienza che ho sempre trovato altamente positiva. Quindi non mi pare sia il caso di dare una interpretazione diversa da quella che viene data; certamente non è che con questo si intenda togliere minimamente valore ad una realtà, negare cioè che ognuno di noi, in quanto deputato o senatore, se rappresenta la generalità dei cittadini, possa rappresentare anche settori di cittadini e, nel caso specifico, settori di tecnici, di impiegati e di operai della nostra amministrazione.

Mi auguro che questo disegno di legge sia approvato dalla Camera. Discuteremo poi a fondo, in seno alla Commissione, circa il tempo in cui sarà opportuno procedere alla nomina del segretario generale unico. Perché, onorevole Messe, dobbiamo, sì, arrivare ad un forte sfoltimento di direzioni generali, ma dobbiamo anche ridimensionare i compiti dei segretari generali, perché essi non devono seguire e controllare l'attività di tutte le direzioni generali. Dobbiamo affermare il principio che le direzioni generali sono guidate responsabilmente dal direttore generale. Il segretario generale deve operare il coordinamento tra le materie comuni; ma quanto più ridurremo l'ambito delle sue funzioni, tanto più egli potrà operare tale coordinamento, che è poi al fondo di tutto l'indirizzo a cui si ispira questa attività di unificazione.

Ho detto dianzi che mi auguro che questo disegno di legge venga approvato perché, onorevoli colleghi, noi siamo sempre molto larghi di critiche; siamo sempre pronti a dire che vi sono troppi generali, troppi direttori generali, troppi uffici. Però in pratica, se andiamo a guardare a fondo, dal 1947 ad oggi, con una serie di iniziative e del Governo e di parlamentari, noi abbiamo aumentato le direzioni generali, abbiamo aumentato il numero dei generali, abbiamo elevato i limiti di età, abbiamo cioè operato in contrasto con quel discorso, che si fa sempre con un certo effetto quando non ci si trova dinanzi ad un tema specifico e particolare.

Anche per questo motivo ritengo che il sistema della legge-delega possa essere buono, perché ci consente di metterci intorno a un tavolo e di esaminare con estremo senso di

concretezza i problemi che sono dinanzi a noi.

Con questo si è inteso forse togliere al Parlamento il diritto e il dovere di esprimersi responsabilmente sugli indirizzi di politica militare (qualcuno ha detto addirittura: di esprimersi sulle alleanze)? Certamente no. Questo è veramente un campo organizzativo, trattandosi appunto della riorganizzazione del Ministero della difesa e degli stati maggiori, anche se vi sono riflessi politici, come per altro si verifica per tutta l'organizzazione dello Stato.

Se riusciremo a condurre avanti questa riorganizzazione sia per la parte che riguarda il personale militare sia per la parte che riguarda il personale civile, lasciando sempre impregiudicate le riforme e le controriforme generali — per le quali è necessario un campo più vasto di determinazione che non sia quello di un singolo ministero — penso che faremo un'opera utile. Certamente faremo un'opera coerente con quella modifica introdotta nel 1947, che altrimenti si sarebbe ridotta a cambiare un nome e, nella sostanza, a dare vita a quattro ministeri invece di tre. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Degli ordini del giorno Messe, Caiati e Nannuzzi è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Qual è su di essi il parere del Governo?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Accetto gli ordini del giorno Caiati e Nannuzzi.

Dell'ordine del giorno Messe accetto alcuni punti e non altri. Ho detto, per esempio, che l'ordine del giorno contempla tutta una materia, i poteri e le responsabilità del capo di stato maggiore in periodo di guerra, che esula completamente dalla delega, la quale riguarda soltanto il tempo di pace. Prego quindi l'onorevole Messe di volersi accontentare di un'accettazione, non platonica ma concreta, dell'ordine del giorno a titolo di raccomandazione. Del resto egli sa che tutte le volte che ha posto dei problemi, in sede di Commissione difesa e in sede di Commissione parlamentare consultiva prevista dalla legge-delega durante il primo anno in cui essa ha lavorato, i problemi stessi sono stati esaminati con assoluta obiettività e grande senso di responsabilità da parte di tutti.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Messe?

MESSE. Dopo le precisazioni fornite dall'onorevole ministro, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caiati?

CAIATI, *Presidente della Commissione*. Insisto.

DI NARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Annuncio il voto favorevole del gruppo socialista sull'ordine del giorno Caiati.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Caiati.

(*E approvato*).

Onorevole Nannuzzi?

NANNUZZI. Insisto, poiché, se l'ordine del giorno sarà approvato, ritireremo i nostri emendamenti. Quindi la votazione ha uno spiccato significato politico.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Nannuzzi, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

La delega accordata al Governo della Repubblica con legge 12 dicembre 1962, n. 1862, è rinnovata, con gli stessi criteri e modalità previsti dalla legge medesima, per la durata di un anno, a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge, relativamente alla emanazione di norme concernenti la riorganizzazione degli uffici centrali e periferici del Ministero della difesa e degli stabilimenti e arsenali militari, e il riordinamento degli Stati maggiori in tempo di pace.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

Il Governo è, altresì, delegato, per la durata indicata nell'articolo precedente, ad emanare, con le modalità previste dalla legge 12 dicembre 1962, n. 1862, norme aventi valore di legge per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile, adeguandoli alle esigenze derivanti dalla riorganizzazione degli uffici e dei servizi centrali e periferici e degli stabilimenti e arsenali militari; e, in particolare, a:

inquadrare, a domanda, gli impiegati dei ruoli aggiunti nei corrispondenti ruoli organici, avuto riguardo anche al servizio pre-

stato e alle posizioni giuridiche ed economiche acquisite;

istituire carriere speciali per il personale di concetto;

agevolare l'inquadramento degli impiegati nelle carriere e categorie corrispondenti al titolo di studio posseduto e alle mansioni e funzioni svolte;

stabilire una nuova classificazione professionale ed economica degli operai, uniformando lo stato giuridico per tutto il personale degli stabilimenti e degli arsenali;

estendere le disposizioni dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, agli operai adibiti con carattere permanente a mansioni di natura non salariale;

emanare norme transitorie atte ad assicurare, nella prima applicazione della legge, un sollecito completamento degli organici e la perequazione nella progressione delle carriere.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nannuzzi e Pigni avevano proposto di sopprimere questo articolo, ma hanno dichiarato di ritirare questo ed i successivi emendamenti in seguito all'approvazione del loro ordine del giorno.

L'onorevole Cuttitta ha proposto di inserire, dopo la prima alinea, il seguente capoverso:

« istituire nell'esercito un ruolo unico per il personale civile dell'amministrazione centrale e dell'amministrazione periferica ».

CUTTITTA. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

La Commissione parlamentare, di cui all'articolo 6 della legge 12 dicembre 1962, n. 1862, sentirà, per i problemi inerenti al riordinamento delle carriere e delle categorie, e alla revisione degli organici del personale civile, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che il seguente disegno di legge, già ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Indennità per lavoro nocivo e rischioso al personale dei laboratori dell'Istituto superiore di sanità » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1390).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio al 31 dicembre 1964 (Doc. V, n. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio al 31 dicembre 1964.

Dichiaro aperta la discussione.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio interno della Camera è stato sempre concepito come un dibattito minore, quasi un momento di pausa nelle nostre battaglie, che ci consentisse di affrontare i problemi quotidiani della nostra convivenza: l'organizzazione del palazzo, il funzionamento dei servizi, le questioni del personale, i rapporti con la stampa, le indennità, le facilitazioni spettanti ai deputati, o, al massimo, la questione del ritmo, dei tempi dei nostri lavori. Quanto alle questioni del nostro funzionamento come organo di potere politico, la Camera le ha affrontate solo occasionalmente e, per la verità, molto di rado.

Ora, noi non possiamo nasconderci che invece, da qualche tempo a questa parte, tali problemi sono al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica: che vi è un dibattito aperto e vi è anche una campagna in atto. Si parla di crisi organica del Parlamento, si denuncia la sua inefficienza, la sua incapacità; e si pone questo fatto in relazione con le funzioni, con i poteri che sono venuti assumendo i partiti, anzi si individua senz'altro la causa di questo fenomeno nella famosa e malfamata « partitocrazia ».

A prescindere dalla sostanza di queste tesi, gli scopi dei promotori di una tale campagna — sulla quale tornerò nel prosieguo di questo mio intervento — non sono molto misteriosi. In sostanza essi si propongono una involuzione del nostro ordinamento democratico in senso autoritario, che avvicini la Costituzione della Repubblica italiana a quella che già conosciamo in altri paesi dell'occidente europeo.

Questa campagna in un paese come il nostro non sarebbe pericolosa in se stessa. Ciò che la rende pericolosa, a nostro avviso, sono però le carenze reali, le disfunzioni effettive che si registrano e nel funzionamento di tutto il nostro ordinamento democratico, e in particolare nel funzionamento del nostro Parlamento. Queste carenze reali, queste disfunzioni — noi non possiamo ignorarlo — da un lato determinano insoddisfazione e malcontento sempre più diffuso nell'opinione pubblica, dall'altro facilitano anche un processo di erosione graduale dei nostri poteri, la cui gravità non può sfuggire ad alcuno.

Vi è quindi un nodo di problemi reali che la Camera, a nostro avviso, deve necessariamente affrontare. Noi già da alcuni mesi abbiamo sollevato questo complesso di problemi attraverso varie iniziative, di cui quella che ha avuto maggiore eco nell'opinione pubblica è stata la lettera dell'onorevole Gian Carlo Pajetta al Presidente della Camera; ed abbiamo chiesto che avesse luogo nel Parlamento, e in particolare nella nostra Assemblea, una discussione su questi temi.

Non è facile però trovare una sede per questa discussione. Noi non ce lo nascondiamo; ed è anche discutibile che il dibattito sul bilancio sia una sede del tutto idonea. Infatti per tutta una serie di temi, che vanno dal caso più attuale delle mancate dimissioni del Governo dopo il voto sfavorevole di una delle due Camere, alla pratica delle crisi extraparlamentari, alla mancata attuazione dei programmi di Governo, alle difficoltà che incontra il controllo parlamentare sulla pubblica amministrazione, per tutta una serie di temi del genere in una discussione come questa manca l'interlocutore valido, perché manca il Governo.

Noi tuttavia non vogliamo rinunciare a sollevare alcuni di questi problemi, o altri problemi dello stesso tipo nel corso di questa discussione: non solo perché ne sentiamo la gravità e l'urgenza, ma anche perché ci sarebbe difficile affrontare il bilancio amministrativo-contabile della Camera senza riflettere almeno un momento sul suo bilancio politico.

A fine d'anno, signor Presidente, com'è consuetudine, ella farà un consuntivo dei nostri lavori, e dimostrerà indubbiamente, con le cifre alla mano, che la Camera ha lavorato. E ciò è vero: la Camera ha lavorato. Ma attorno a che cosa ha lavorato?

Dalle elezioni del 28 aprile 1963 è trascorso un anno e mezzo e, se andiamo a fare il bilancio della nostra attività, sono tre o quattro le leggi d'una qualche importanza che sono state approvate dalla nostra Assemblea: ricordo la legge sulle elezioni della regione Friuli-Venezia Giulia, la legge sulla riforma dei bilanci, la legge sui patti agrari, se si vuole. Ora ci accingiamo a discutere un certo numero di provvedimenti anticongiunturali (già ne abbiamo approvati alcuni): ma tutto si ferma lì. Leggi importanti e attese, come quelle sulle regioni (attese ormai da sedici anni), sull'urbanistica, sulla giusta causa nei licenziamenti, problemi come quelli della scuola e della pianificazione economica sono stati ancora una volta rinviati. Possiamo dire allora che questo bilancio di un anno e mezzo ormai è proporzionato ai bisogni e alle attese del paese? Mi pare difficile rispondere affermativamente.

Certo, abbiamo delle attenuanti. Vi sono state dal 28 aprile 1963 ad oggi tre crisi di governo, e può darsi che ve ne sia anche una quarta; vi sono stati due dibattiti sul bilancio, e ve ne dovrà essere un terzo fra poco; vi sono stati due turni di ferie (per altro ridottissime) e anche queste erano irrinunciabili. D'altro canto, non v'è dubbio che la responsabilità politica di questo stato di cose ricade innanzitutto e in modo preminente sul Governo, sulla maggioranza, sul fatto che maggioranza e Governo hanno presentato un programma già insufficiente e che questo programma hanno rinunciato ad attuare.

Ma ciò che non possiamo ignorare in questa sede, nel momento in cui discutiamo il bilancio della Camera, è che l'opinione pubblica chiede conto a noi di queste carenze, e su questa base giudica l'istituto. Ed è naturale che sia così. Forse 50 anni fa l'approvazione di tre o quattro leggi del tipo di quelle che abbiamo approvato poteva essere un bilancio onorevole anche per un'intera legislatura; ma oggi la situazione è ben diversa. I problemi premono: si è enormemente estesa la sfera di intervento dello Stato nella vita economica e nella vita sociale; e d'altra parte noi ci siamo dati una Costituzione programmatica (non lo possiamo dimenticare), che impone una revisione sistematica di tutta la legislazione vigente.

In questa situazione vale poco l'alibi della forzata discontinuità dei lavori, della responsabilità dei governi, perfino della responsabilità delle maggioranze. Al di là dei programmi dei governi il paese fa appello al programma costituzionale e chiede conto a noi della confusione, del disordine, dei problemi irrisolti, degli impegni inattuati.

Del programma costituzionale sono rimasti inattuati non solo elementi marginali o di dettaglio, ma i due capisaldi fondamentali: il primo, l'intera parte che riguarda i diritti economici e sociali dei cittadini e le corrispondenti riforme di struttura; il secondo, quello che riguarda la riforma democratica dello Stato e la costituzione delle regioni.

Io sono fra quei deputati (non certo pochi) che ricordano i tempi della Costituente, e ho ben presente il dibattito che si svolse — prima nella I Sottocommissione, poi nella Commissione dei 75 e poi nella stessa Assemblea plenaria — intorno ai diritti economici e sociali dei cittadini. Nei giorni scorsi mi è accaduto di riandare con la memoria al periodo in cui ho seguito più da vicino il lavoro del compagno onorevole Togliatti. E ricordavo che l'opinione pubblica fu sorpresa dal fatto che l'onorevole Togliatti (unico tra i *leaders* dei grandi partiti di massa) non solo fosse entrato a far parte della Commissione dei 75, ma fra le tre Sottocommissioni in cui essa si suddivideva avesse scelto proprio la Sottocommissione che doveva stabilire i diritti economici e sociali dei cittadini, quando sembrava che le altre due Sottocommissioni (l'una creata per studiare i problemi dell'organizzazione dello Stato, e l'altra per le riforme sociali ed economiche) fossero molto più importanti. In realtà proprio in quella sede vi furono i primi incontri fra il pensiero marxista e la sociologia cattolica, che aveva in quella Sottocommissione alcuni dei suoi esponenti più promettenti. E si deve appunto allo schieramento unitario che si realizzò allora tra comunisti e cattolici se si pervenne a collocare i diritti economici e sociali dei cittadini non già nel preambolo della Costituzione (come mi sembra si sostenesse da parte liberale), ma nelle norme costituzionali, conferendo così alla nostra Carta costituzionale uno degli aspetti distintivi e caratterizzati che la distinguono nettamente dalle tradizionali costituzioni liberali e che hanno consentito anche a noi di assumere verso lo Stato repubblicano un atteggiamento ben diverso da quello che era l'atteggiamento tradizionale dei movimenti comunisti verso gli Stati parlamentari.

Basti questo cenno, onorevoli colleghi, a chiarire quale importanza debba essere attribuita a questo complesso di norme del nostro ordinamento costituzionale.

Non minore importanza ha avuto la riforma regionalista dello Stato. Ci si rimprovera spesso, nella pubblicistica politica, di avere avuto a questo riguardo esitazioni e dubbi. Certo, abbiamo avuto esitazioni e incertezze nel fare nostra la riforma regionalista; e forse abbiamo esitato fino a quando non abbiamo compreso appieno quali radici sociali, nazionali, di classe e democratiche avesse questa tradizionale rivendicazione in alcune regioni del nostro paese.

Ma direi che il lato più interessante del travaglio costituzionale fu proprio questo: che ciascuno prese qualcosa da tradizioni e da correnti di pensiero diverse. Fra di esse vi erano la tradizione repubblicana — che raccoglieva quella del partito d'azione risorgimentale — quella cattolica, quella socialista: elementi diversi che contribuirono alla costruzione di questa Carta costituzionale.

Ebbene, a tutt'oggi, a sedici anni di distanza, né l'una né l'altra di queste due riforme, che sono i capisaldi e gli elementi distintivi e caratterizzanti del nuovo Stato democratico, è stata realizzata. D'altra parte, sorgono nuovi problemi, come quelli derivanti dall'entrata dell'Italia in organismi internazionali e dall'urgenza della programmazione. Una somma enorme di lavoro legislativo sta dunque di fronte alla nostra Assemblea. E se confrontiamo ciò che ancora ci attende con quanto è stato fatto, non dico soltanto in questo anno e mezzo, ma nel corso di questi sedici anni che ci dividono dall'entrata in vigore della Costituzione, dobbiamo riconoscere che il funzionamento del Parlamento è stato largamente carente.

In questa situazione, signor Presidente, non ci si può limitare alla semplice difesa dell'istituto così come esso ha funzionato finora. Mentre neghiamo che vi sia una crisi del Parlamento, dobbiamo contemporaneamente riconoscere che vi è l'urgente necessità di un'azione sistematica per modernizzarlo e per accrescerne la capacità di lavoro e di intervento.

Fondamentale, a questo riguardo, è la riforma regionale, perché nelle intenzioni dei costituenti la possibilità del Parlamento di dedicarsi prevalentemente a quelle che l'onorevole Nenni chiamerebbe le « grandi cose », e cioè i grandi temi delle riforme strutturali, era condizionata dal fatto che una gran parte del compito legislativo fosse decentrata e affidata alle regioni. La mancata attuazione

della riforma regionale è indubbiamente uno dei fondamentali fattori negativi che pregiudicano la funzionalità del Parlamento.

Anche nella situazione attuale, tuttavia, una riforma del nostro modo di funzionare e di lavorare è assolutamente improrogabile. Non pensiamo, certamente, ad un Parlamento che sieda in permanenza e a deputati che si trasformino in burocrati e in tecnici puri: i contatti con il paese, con gli elettori, con le categorie e gli impegni di partito sono parte essenziale del nostro lavoro, costituiscono nel complesso una garanzia irrinunciabile della democraticità dei rapporti tra Parlamento e paese, e devono essere quindi incoraggiati e agevolati. Il Parlamento, però, deve diventare sempre più un organismo di lavoro, e di lavoro sistematico e pianificato, deve essere posto in grado di sviluppare in pieno la sua iniziativa sia nel campo legislativo, sia in quello del controllo del Governo.

Qui si pone tutta una serie di problemi politici, regolamentari, organizzativi e amministrativi che io certo non sono in grado di trattare esaurientemente ma che desidero almeno indicare.

Innanzitutto si pone il problema dell'ordinamento dei lavori, in modo da dare loro un minimo di continuità, di sistematicità, di intensità. Noi abbiamo fatto il possibile (ella ce ne può dare atto, signor Presidente) per contribuire a questo snellimento dei lavori. Abbiamo accettato molto spesso — talvolta anche trascurando il nostro interesse di parte — che molti disegni e proposte di legge venissero discussi in Commissione in sede legislativa, anziché in Assemblea. Abbiamo collaborato ad una riforma dei bilanci che in qualche misura limita la libertà di movimento dell'opposizione. Abbiamo ammesso la regolamentazione della durata dei dibattiti, divenuta ormai quasi una consuetudine, attraverso incontri, riunioni, accordi dei capigruppo. Abbiamo rinunciato ad una serie di iniziative minori di carattere locale e di categoria, che pure avevano ed hanno la loro importanza nella azione parlamentare di un partito di opposizione esteso a tutto il paese, com'è il nostro.

Tutto ciò però non può bastare. Se vogliamo eliminare le discontinuità, la lentezza della macchina parlamentare, occorre che facciamo tutti uno sforzo per correggere i difetti, per realizzare una maggiore efficienza dell'istituto. E forse occorrerà rivedere anche alcune regole che possono apparire indiscutibili, come quella secondo la quale i progetti di legge decadono al termine di ogni legislatura anche se approvati da una Camera, con

la conseguenza che ad ogni inizio di legislatura si deve riprendere daccapo tutto il lavoro legislativo. E occorrerà forse anche rivedere la questione della interruzione totale dei lavori parlamentari nei periodi di crisi. Non so se questo problema sia risolvibile in modo da rispettare le esigenze democratiche, i giusti rapporti che devono intercorrere tra Parlamento e Governo. Ma certo bisogna fare ogni sforzo per realizzare la massima continuità dei lavori legislativi, in modo che il Parlamento possa seguire il ritmo della vita del paese, e affrontare con la necessaria tempestività i problemi nuovi che si aprono via via.

Circa la questione del controllo del Governo, non nego che si è fatto un certo passo in avanti. Vi è oggi una tempestività maggiore nello svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze e nella discussione di qualche mozione, rispetto alle legislature precedenti. D'altra parte, noi non pretendiamo che vi sia una automaticità assoluta nella presentazione del Governo: non comprendo perché l'onorevole Moro nelle sue dichiarazioni programmatiche abbia polemizzato contro questa tesi.

Il problema dei rapporti tra Parlamento e Governo per noi non è soltanto quello della semplice presenza: è un problema di sostanza. In tutti i parlamenti di questo mondo, nei settori più delicati della politica estera, della difesa, della politica economica, il Governo non solo fornisce informazioni particolari, ma si mostra interessato a rendere corresponsabile il Parlamento delle sue decisioni più impegnative. In Italia la situazione è completamente diversa. Al Parlamento, in fondo, non giunge se non quello che il ministro e il Governo hanno già divulgato, perfino attraverso i giornali. Esistono settori decisivi (tutto il settore degli enti) che sfuggono quasi completamente al nostro controllo. Si tratta, quindi, non soltanto di una questione di forma, di una presenza automatica che nessuno di noi pretende di imporre: ma della sostanza dei rapporti tra Parlamento e Governo, dell'accettazione da parte del Governo di un controllo vero e proprio soprattutto nei settori più delicati della vita del paese.

La questione centrale è più grave, però, è quella dell'iniziativa legislativa. Noi non contestiamo il diritto del Governo di proporre e della maggioranza di adottare un suo programma legislativo. Ciò che mina alla radice la funzionalità, l'efficienza e la sovranità stessa del Parlamento è però che si sostenga, si teorizzi il principio che il programma legislativo del Governo possa impedire lo sviluppo di ogni iniziativa delle minoranze e

possa condizionare gli stessi obblighi del Parlamento in ordine all'attuazione della Costituzione.

Questo è assolutamente inaccettabile e contrario allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione repubblicana. Non si può ammettere che a sedici anni di distanza l'edificio costituzionale rimanga incompiuto. A questo punto sarebbe (lo dico per paradosso) molto più logico modificare la Costituzione.

Questa condizione di provvisorietà permanente può giovare soltanto a chi considera provvisorio il regime democratico. Noi non siamo tra quelli. Per questo vogliamo perfezionare l'attuazione costituzionale in tutti i suoi aspetti. Può giovare questa provvisorietà, dicevo, soltanto a chi considera provvisorio il regime democratico, a chi vuole conservare una situazione di incertezza del diritto che permette tutti gli arbilfri e lascia aperta, eventualmente, la via ad una involuzione anticostituzionale.

A questo proposito l'esempio che oggi balza agli occhi, il caso che richiama su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica è quello della situazione della Presidenza della Repubblica. Motivi anche personali mi rendono difficile affrontare tale questione; e non voglio rinunciare a questa occasione per rinnovare a nome mio personale e di tutto il gruppo comunista i voti fervidi e sinceri per il pieno ristabilimento in salute del Presidente della Repubblica.

Ma l'atteggiamento del nostro gruppo riguardo a tale questione non deve perciò prestarsi ad alcun equivoco. Per quanto noi siamo stati, come è noto, tra coloro che contrastarono a suo tempo la candidatura dell'onorevole Segni — soprattutto per il modo come fu presentata e per lo schieramento che si formò a suo favore — ci siamo rigorosamente astenuti da qualunque atto che potesse dar segno di una qualsiasi animosità politica.

Oggi però — bisogna che tutti lo comprendano — il problema trascende la persona; la trascende per motivi politici, perché la mancata soluzione viene adottata per giustificare una violazione grave dei corretti rapporti tra Parlamento e Governo, come quella costituita dalle mancate dimissioni del Governo dopo il voto del Senato sulla conversione del decreto-legge sull'I.G.E.; la trascende per motivi giuridici, perché a causa di un conflitto di competenze, o a seguito di esitazioni che vi possono essere, che possono essere anche comprensibili ma non ammissibili, ad assumere precise responsabilità, si sta finendo per dare alla

questione soluzioni di carattere privatistico, che creerebbero un precedente inaccettabile ed estremamente pericoloso.

Basti pensare che di questo passo — anche se l'ipotesi può sembrare lontana e irrealistica — un complotto di palazzo potrebbe sia nascondere un impedimento reale od attenuarne la portata, sia anche, al contrario, segregare e dare per impedito un Presidente che fosse nelle piene capacità di esercitare le sue funzioni.

Giunti a questo punto noi riteniamo che la questione non possa essere ulteriormente rinviata. Coloro che in casi del genere sono investiti dalla Costituzione di precise incombenze debbono procedere ad accertare la situazione e promuoverne la normalizzazione, nei modi più conformi sia alla nostra comune sensibilità politica e umana, sia agli interessi supremi dello Stato democratico.

Deve essere chiaro però — tornando al tema centrale del mio discorso — quale monito nasca per noi da un caso così difficile e doloroso. A questo punto noi verremmo meno al più elementare dei nostri doveri se trascurassimo ancora l'esigenza di una completa regolamentazione legislativa delle norme costituzionali. Se manca l'iniziativa governativa, se è insufficiente l'iniziativa parlamentare (quella individuale dei deputati e quella dei gruppi), sta al Parlamento stesso, sta alla nostra Assemblea porre in essere gli strumenti necessari perché il problema dell'attuazione della Costituzione possa essere affrontato in modo organico e sistematico.

Abbiamo una Commissione affari costituzionali nata male, per la verità, nata come un organismo destinato ad esaminare i progetti di legge di attuazione costituzionale e lentamente trasformatosi in una specie di Corte costituzionale di carattere interno, il cui compito consiste nel dare il suo parere sulle leggi che passano per altre commissioni, e che poi è stata investita, o si è investita (forse per trovare un impegno di lavoro più consistente) di tutto il problema — assai scarsamente legato ai problemi costituzionali — del pubblico impiego.

Abbiamo una Commissione affari costituzionali nata male, dicevo, che così com'è forse potrebbe essere anche soppressa con vantaggio della Camera; perché, se si tratta di giudicare della costituzionalità delle leggi, diciamo la verità, non vi è ragione al mondo che vi sia un organismo particolarmente incaricato di questo compito: tutti i deputati, tutte le Commissioni sono egualmente qualificati a valutare la costituzionalità delle leggi e sono egual-

mente tenuti a mantenersi nel quadro e nei limiti della Costituzione.

Se invece vogliamo trovare una soluzione al problema grave dell'iniziativa legislativa in materia di attuazione, di regolamentazione della Costituzione, potremmo fare una cosa utile: potremmo trasformare questa Commissione in una Commissione, diciamo così, istruttoria, in una Giunta, se si vuole, per l'esame dei problemi costituzionali; e potremmo affidarle il compito di collazionare le questioni costituzionali che hanno bisogno di una regolamentazione legislativa, di approntare proposte anche a carattere alternativo e di affidarle all'*iter* parlamentare normale. Sarebbe una specie di prolungamento di quella che fu, nella Costituzione, la Commissione dei 75, con il compito di richiamare in modo permanente la nostra Assemblea all'attuazione dei suoi compiti in materia costituzionale.

Il fatto che noi poniamo questo problema non significa però, signor Presidente, che attribuiamo minore importanza al problema della iniziativa parlamentare individuale o di gruppo. Anzi a questo proposito occorre fissare il principio che la Camera non solo ha il dovere di garantire i diritti delle minoranze, ma è interessata a favorirne e a sollecitarne l'iniziativa, sia nel campo legislativo, sia in quello del controllo sul Governo. Il compito della opposizione oggi non può essere limitato alla critica dei disegni di legge della maggioranza e alla presentazione di emendamenti e di ordini del giorno. Tra l'altro, se volessi scherzare, potrei ricordare che questo compito ormai se lo è assunto la maggioranza stessa, la quale ha preso l'abitudine, in una serie di occasioni di non certa piccola importanza, di presentare lotti di emendamenti che costituiscono dei veri e propri controprogetti rispetto ai disegni di legge del suo Governo.

Se si vuole un pieno sviluppo della dialettica parlamentare occorre riconoscere che la iniziativa dell'opposizione costituisce oggi un elemento integrativo necessario ed insostituibile della funzione legislativa. E non solo in quanto rende possibile un raffronto concreto delle diverse tesi, ma in quanto riflette normalmente le esigenze e le richieste di ceti sociali, di categorie, di comunità che sono quelle proprio meno sentite dalla maggioranza, e contribuisce quindi in modo decisivo a impegnare il Parlamento su una gamma di temi proporzionata alle esigenze del paese.

Si impone quindi la necessità, da un lato, di garantire i diritti regolamentari e, dall'altro, di rendere tecnicamente possibile lo svi-

luppo dell'iniziativa legislativa dell'opposizione.

Sul piano regolamentare la prima questione è quella di una corretta applicazione dell'articolo 65 del regolamento della Camera. Come ella sa, signor Presidente, noi siamo stati vivacemente e fermamente contrari a due sue decisioni: quella che, nel fissare i termini assegnati alle Commissioni, si tenga conto soltanto dei giorni di lavoro effettivo dell'Assemblea; e l'altra che un progetto di legge posto all'ordine del giorno senza relazione possa essere rinviato alla Commissione dopo scaduti i termini fissati dall'articolo 65.

Mi consenta di dirle, signor Presidente, nel modo più deferente, che la prima di queste decisioni è assolutamente insostenibile. Sarebbe sostenibile se le Commissioni non si riunissero mai nei giorni di sospensione dei lavori dell'Assemblea. Ma così non è. Le Commissioni si riuniscono e si possono riunire — non v'è nulla che lo vieti — in giorni in cui l'Assemblea non lavora. Il che significa che è impossibile commisurare il termine al ritmo di lavoro dell'Assemblea. Si tratta quindi, per parlare francamente, di una decisione che sembra priva di un qualunque fondamento, e che d'altra parte rende vani tutti gli stimoli e tutte le sanzioni stabiliti dal nostro regolamento per costringere le Commissioni ad affrontare le discussioni non solo dei disegni di legge, ma anche delle proposte delle minoranze. Noi, quindi, la pregheremmo di rivedere questa decisione, che tra l'altro non ha portato ad alcuna manifestazione solenne del suo pensiero e della sua volontà, ma è stata soltanto affidata, se non sbaglio, ad atti interni della vita della nostra Assemblea.

Per quanto concerne la seconda questione, abbiamo preso atto della sua decisione; ma a lei non può sfuggire che la sua decisione annulla ogni possibilità della opposizione di contrastare il proposito della maggioranza di eludere un determinato tema e di far pervenire le sue proposte fino al dibattito in aula. Ora, se la cosa è sempre inconcepibile, perché a una proposta dell'opposizione si può dare voto contrario (questo nessuno certo lo discute), non è ammissibile che le si neghi di giungere al vaglio dell'Assemblea, è tanto più inconcepibile quando l'iniziativa dell'opposizione — fu il caso appunto della proposta Pajetta — colmando una carenza della maggioranza, tende a porre davanti alla Camera una esigenza fondamentale di attuazione della Costituzione.

Come è possibile ammettere in questi casi che la maggioranza impedisca alla minoranza non solo di fare approvare la sua proposta,

ma anche di farla approdare al dibattito in Assemblea? Se ella crede che la lettera del regolamento sia tale da giustificare, da legittimare la sua decisione, signor Presidente, direi che è dovere suo aprire la questione e modificare la lettera del regolamento. Ma lasciare le cose al punto in cui stanno equivarrebbe ad affermare che il diritto dell'opposizione all'iniziativa legislativa si ferma, muore all'interno delle Commissioni. E nessuno, credo, oserebbe sostenere una simile assurdità giuridica.

A questo tema si lega — ed io vi accennerò soltanto — quello delle Commissioni. A tale proposito, signor Presidente, noi abbiamo apprezzato la proposta (che ella ha ventilato nella risposta all'onorevole Pajetta) di stabilire nel regolamento un obbligo per le Commissioni di porre all'ordine del giorno le proposte di legge dopo che sono stati fissati i termini stabiliti nell'articolo 65. Sarebbe un passo avanti. Ma per quanto concerne le Commissioni bisognerà forse andare più in là.

Innanzitutto esse devono diventare organi di lavoro. Non è possibile che una Commissione istituita dal nostro regolamento per istruire determinati problemi, per costituire uno stimolo davanti alla Camera, diventi uno strumento di insabbiamento. E' vero che in francese vi è un famoso verbo: *encomissionner*, che vuol dire proprio insabbiare; ma credo che chi lo ha inventato pensasse a commissioni ministeriali, a organi burocratici, ad uffici, non mai alle Commissioni parlamentari, che hanno la loro ragione d'essere proprio in questo compito istruttorio, di stimolo nei confronti dell'Assemblea.

D'altra parte, non vi è solo questo problema. Le Commissioni così come sono, anche con la loro duplice funzione referente e legislativa, costituiscono strumenti inadeguati alla situazione attuale. C'è una tematica nuova; vi sono i temi della programmazione economica, i temi della politica comunitaria all'interno del M.E.C. e della N.A.T.O., che non possono essere affrontati nelle sedi tradizionali legislativa e referente, ma richiedono da parte delle Commissioni una compartecipazione anche all'amministrazione dello Stato che va disciplinata in qualche modo, ed esige un mutamento della fisionomia almeno di alcune di tali Commissioni, come quella del bilancio e quella degli affari esteri.

D'altra parte, come ho già detto, signor Presidente, l'interesse della Camera, l'interesse del paese non è solo quello di garantire, ma anche di assecondare e rendere possibili l'iniziativa e il controllo sul Governo da parte

delle opposizioni. E qui il discorso cade su tutta una serie di problemi interni della vita della nostra Assemblea; e anzitutto sulle attrezzature tecniche.

Quale aiuto viene oggi dato all'iniziativa politica e legislativa dei deputati? Questo aiuto è quasi inesistente. In questo campo, la nostra Assemblea fornisce o forniva (parlo di uno stato di cose che oggi si tende a modificare, come dirò fra poco, ma che certo è durato fino ad oggi) al deputato quello che un *club* fornisce ad un suo aderente: i giornali e la biblioteca. Dirò anzi che forse in fatto di giornali ci si trova meglio in un *club*, perché alla Camera abbiamo una o due copie di ogni giornale per 630 persone.

Per il resto, abbiamo avuto un ufficio studi legislativi al quale — pur senza farne in alcun modo colpa al personale, che ritengo sempre valente e del quale devo riconoscere la buona volontà — si poteva chiedere al massimo qualche informazione, ma mai un aiuto, un contributo qualsiasi. Questa situazione, ad esser sinceri, è perfino incredibile. Credo che nessuno fuori di questo nostro ambiente la immagini. In realtà, se è incredibile, non è irrazionale: ha una sua logica, solo però bisogna collocarla nel suo tempo. Questa situazione corrisponde ad una certa concezione del Parlamento, che ha la sua collocazione nella storia del nostro paese, ma è arretrata di cinquanta anni almeno.

In un Parlamento come quello di 50 anni fa, dove i gruppi politici avevano una scarsa consistenza, era quasi naturale che l'iniziativa sui temi politici di fondo fosse rimessa al Governo, il quale, tenendo in mano l'amministrazione, era il più qualificato a sollecitare e a impostare il lavoro legislativo della Camera. Quanto ai deputati, nessuno contestava il loro diritto di affrontare qualunque tema, ma di fatto era pur naturale che la loro iniziativa avesse un carattere marginale e affrontasse unicamente questioni locali o di categoria.

Questo era il Parlamento di una volta. Si può quindi comprendere che anche l'organizzazione dei servizi fosse del tutto elementare. Il deputato riceveva un certo quantitativo di carta, trovava qui penna e calamaio e poteva redigere la sua interrogazione o la sua proposta di legge consultando i codici in biblioteca e avvalendosi delle sue nozioni di diritto e della pratica forense.

Oggi la situazione è ben diversa, non solo in diritto ma in fatto. I compiti del Parlamento vanno sempre più estendendosi in una sfera di materie economiche e sociali dove

l'informazione, la documentazione, le ricerche statistiche sui fatti economici e gli studi di legislazione comparata sono condizionanti e determinanti, ai fini di una qualsiasi iniziativa che abbia un minimo di serietà. Si pone quindi sempre più, come dicevo poco fa, la necessità di calare dal confronto delle tesi e delle soluzioni generali al confronto di soluzioni concrete, già pervenute a una precisa formulazione giuridica.

Ed allora viene spontanea una domanda: come il Parlamento rende possibile questo lavoro, che è essenziale per la sua stessa vita e per il suo funzionamento democratico?

Dobbiamo riconoscere, onorevoli colleghi, che il Parlamento finora ha fatto ben poco in questo senso. Se in questi anni vi è stata una iniziativa legislativa di opposizione concorrente con quella del Governo, e se vi è stato un minimo di controllo sull'amministrazione, specie in materia economica, da parte dell'opposizione, oltre che allo sforzo dei singoli ciò è dovuto essenzialmente ai partiti, ai gruppi ed ai loro apparati.

Ora è chiaro, signor Presidente, che qui ci troviamo davanti ad un problema che non può essere ulteriormente ignorato. Sappiamo che è in atto una riforma delle strutture interne della Camera. Abbiamo appreso dai questori che si è giunti ad una sistemazione organica del personale, che è in corso un riordinamento degli uffici. Una recente comunicazione ci ha informato sulla costituzione di un servizio studi, legislazione e inchieste parlamentari, che avrà il compito di occuparsi della ricerca e della elaborazione della documentazione giuridica, economica e sociale concernente progetti di legge ed ogni altra forma di attività parlamentare. Ci ha inoltre comunicato che è in atto anche la costituzione di un ufficio relazioni internazionali del servizio del Segretariato generale, che si occuperà dei rapporti con gli organismi parlamentari internazionali, sovranazionali e di altri Stati.

Noi le diamo atto, signor Presidente, di questo sforzo, e ne diamo atto ai questori, all'Ufficio di presidenza e alla segreteria generale. Non abbiamo parole sufficienti per esprimere il nostro consenso ed il nostro incoraggiamento per il potenziamento della funzionalità del Parlamento in questa direzione. Direi che proprio perciò non mi soffermo su questo tema, sapendo che le riforme sono già in atto.

E mi piace segnalare — dato che ne ho avuto notizia poco fa — la documentazione che è stata approntata in questi giorni dal servizio

studi legislativi proprio sulla questione della supplenza del Capo dello Stato, non già per il suo contenuto che ancora non conosco, ma perché direi che è un prezioso esempio di tempestività, che deve essere seguito. In questo modo gli uffici servono: quando attraverso la loro iniziativa, attraverso il loro lavoro di elaborazione e di studio riescono a cogliere i problemi al momento giusto. Direi che è preferibile la pubblicazione di uno studio anche affrettato al momento giusto, che non un lavoro di ricerca sistematica i cui risultati giungano soltanto quando il problema è superato.

Debbo dire però che il problema non è solo questo: sarebbe un grave errore se si pensasse che la riforma della organizzazione del nostro lavoro possa consistere unicamente nel potenziamento degli uffici interni della Camera. Si profilerebbe il pericolo di cedere a tentazioni od illusioni tecnocratiche. Non possiamo ignorare che siamo in una assemblea politica. Queste iniziative devono essere sempre al servizio dell'attività politica dei deputati, e in se stesse non possono esaurire il problema, perché al di là del momento della raccolta di dati e informazioni vi è il momento della selezione, della valutazione politica, della elaborazione, in cui il protagonista non è più la calcolatrice, non è più l'ufficio studi, ma deve essere necessariamente il gruppo politico.

Ho già rilevato, signor Presidente, la funzione che i gruppi e gli apparati di partito sono venuti assumendo nel nostro Parlamento. Si dirà che porto acqua al mulino di coloro che individuano nella « partitocrazia » l'origine di tutti i nostri mali. In realtà le cose stanno ben diversamente. Fenomeni di degenerazione nel nostro mondo politico certo vi sono, e non è il caso che li elenchi qui, anche perché purtroppo proprio in questo momento sono sotto gli occhi di tutti; ma la loro radice non sta nei partiti. Sta in altro. Sta nella formazione di gruppi di potere che minano il carattere democratico dello Stato e dei partiti stessi.

Non è questa la sede, dicevo, per trattare questa questione. Ciò che mi importa sottolineare qui è che i gruppi parlamentari e i partiti esercitano una funzione di elaborazione politica e di contatto con gli interessi del paese, che è essenziale per il funzionamento democratico dell'istituto. Non è più il tempo del deputato isolato. Oggi i problemi sono così complessi, ripeto, che non potrebbe esistere una dialettica parlamentare se dietro il deputato singolo non vi fosse una organizzazione, un apparato che lo aiuta con le sue ricerche, i suoi studi, la sua valutazione politica.

Ora, noi dobbiamo riconoscere, signor Presidente, che questa funzione essenziale dei gruppi e dei partiti non ha avuto finora un adeguato riconoscimento sul piano giuridico né sul piano amministrativo e finanziario.

Certo un passo avanti si è fatto anche in questo campo con le riunioni periodiche della conferenza dei capigruppo e con il finanziamento degli apparati di segreteria dei gruppi. Ma il problema è ben altro. Occorre riconoscere, come dicevo, che oggi l'iniziativa legislativa e il controllo sul Governo impongono esigenze di lavoro complesse, ricerche, studi, mantenimento di apparati, contatti con le categorie e con il paese che sono essenziali per lo sviluppo della dialettica democratica. Si tratta quindi di un problema nuovo che la Camera deve affrontare nelle sue reali dimensioni.

Giungo così all'ultimo tema più propriamente amministrativo e finanziario del mio discorso.

Nei mesi scorsi, signor Presidente, in seguito alla divulgazione di un progetto di revisione dell'indennità parlamentare che era stato elaborato nella precedente legislatura dagli onorevoli Ceschi e Scoccimarro, vicepresidenti del Senato, su incarico di quell'Ufficio di presidenza, si è scatenata su questo tema una intensa campagna a carattere scandalistico. Si è affermato che i parlamentari italiani percepirebbero delle indennità smodatamente superiori a quelle assegnate ai deputati di altri paesi, anche più ricchi del nostro; si è tuonato contro l'esenzione dalle tasse, che suonerebbe come un ingiusto privilegio di fronte a tutte le altre categorie di cittadini; e vi sono stati perfino giornalisti che non hanno esitato a ricorrere ai termini più ignobili, più bassamente insultanti (senza timore di incorrere nei fulmini della magistratura, così attenta in altri casi ai reati di vilipendio) per denunciare la sfrontatezza dei parlamentari italiani, i quali in una congiuntura difficile si ponevano il problema della revisione delle indennità.

Tutta questa campagna — lo dirò nel modo più aperto — è condotta in pura malafede. I giornalisti e anche i professori che si sono interessati di questo problema sanno benissimo che gli scandali italiani sono ben altri. Sanno che l'indennità percepita dal parlamentare è inferiore agli stipendi di molti funzionari dello Stato al punto che la proposta formulata dai senatori Ceschi e Scoccimarro realizzava un certo incremento delle indennità dei parlamentari proprio adeguandole al grado III della carriera statale; e sanno anche che l'indennità parlamentare allo stato attuale è modesta,

anche se viene confrontata con le retribuzioni dei professionisti e dei giornalisti stessi che scrivono quegli articoli: probabilmente è modesta anche se confrontata con la retribuzione che uno di quei giornalisti ottiene per uno solo di quegli articoli pubblicati sul suo giornale.

D'altra parte è anche sintomatico, onorevoli colleghi, che quando si trattano questi problemi si parli soltanto del Parlamento. Nessuno, per esempio, parla della Presidenza della Repubblica, per quanto nell'appannaggio della Presidenza della Repubblica siano comprese ville, tenute, ecc., che sono sottratte senza motivo valido all'uso dei cittadini. Nessuno parla del fatto che i membri del Governo percepiscano indennità di notevole livello in aggiunta a quelle di cui già godono come membri del Parlamento. Nessuno parla degli stipendi di altri funzionari dello Stato o di enti pubblici, che sono notevolmente superiori a quelli percepiti dai deputati.

In realtà — diciamo la verità — si parla del costo del Parlamento come si parla del costo delle regioni, come si parla del costo delle riforme: si pone cioè l'accento su una questione che può richiamare l'attenzione della opinione pubblica per indebolire la fiducia del paese nel corpo rappresentativo e creare un clima qualunquistico che asseconi le manovre conservatrici e prepari il terreno ad una evoluzione autoritaria, al salvatore della patria, il quale, al solito, lavora gratuitamente per il bene del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Se fosse tutto qui, onorevoli colleghi, vi sarebbe — a mio avviso — ben poco da dire: vi sarebbe soltanto da respingere sdegnosamente questa campagna, e chiudere il nostro discorso. Però non possiamo ignorare che una parte del paese, una parte sana del paese guarda ugualmente a questo problema, e proprio perché allarmata dagli scandali vuol conoscere come stanno le cose e vuole essere sicura che i suoi rappresentanti in Parlamento non possano essere compresi nel numero dei trafficanti, dei prevaricatori, dei privilegiati.

Noi deputati comunisti (io mi propongo di trattare questo tema con estrema franchezza) potremmo preoccuparci meno degli altri di tale problema, perché è noto a tutti che corrispondiamo al nostro gruppo e al nostro partito parte notevole (vere e proprie « tangenti », come usa dire) delle nostre indennità parlamentari. Però anche noi deputati comunisti non possiamo ignorare che il paese oggi chiede chiarezza: e non possiamo avallare il dubbio che per un interesse di par-

tito ci prestiamo a coprire privilegi di corpo ingiusti e inammissibili.

La realtà, quindi, va spiegata, va chiarita. La verità è che su questa questione grava un equivoco; e l'equivoco consiste nel fatto che si pensa, si crede comunemente che l'indennità che percepisce il parlamentare sia comparabile ad uno stipendio che può essere utilizzato dal singolo per i bisogni propri e della famiglia. Quindi su questa base si fa il confronto con gli altri stipendi, con le altre retribuzioni. In realtà, le cose non stanno più così; e forse da che vi è stato un Parlamento democratico in Italia, dal 1946 ad oggi, non sono state mai così. La verità è che l'indennità è l'unico contributo finanziario con il quale lo Stato concorre, non solo al mantenimento del singolo deputato per sollevarlo dagli impegni di carattere privato ai quali lo sottrae chiamandolo ad esercitare la carica pubblica, ma anche all'esercizio della funzione rappresentativa individuale e di gruppo in tutta la sua estensione.

Per valutare quindi in modo giusto la misura dell'indennità parlamentare occorre chiedersi innanzi tutto di quali mezzi dispongono i deputati e i gruppi per esercitare il loro mandato. Sulle condizioni dei deputati vi sono molte leggende. Voi sapete che si dice perfino (ce lo sentiamo ripetere continuamente) che disporremo di un contingente di sigarette a titolo gratuito, che si mangerebbe *gratis*, che disporremo della franchigia postale, ecc. Ora — diciamoci la verità — questa disinformazione è anche facilitata dal nostro silenzio, dal fatto che noi non abbiamo mai chiarito le cose, quasi che soffrissimo di un complesso di inferiorità rispetto alle Camere di una volta, in cui si era eletti solo per censo, e ci vergognavamo di trattare apertamente certi temi.

In realtà non solo noi paghiamo come tutti gli altri le sigarette, i pasti e quant'altro serve alle nostre private esigenze, ma possiamo contare su ben poco anche per quanto occorre all'esercizio del nostro mandato. Per tenere i contatti con gli elettori tutto ciò che ci passa la Camera è un certo quantitativo di carta e buste, oltre all'uso di alcune macchine da scrivere: otto o dieci al massimo per 630 deputati. Inoltre disponiamo del « permanente » ferroviario, e da qualche tempo di un certo numero di biglietti per l'aereo ed il vagone-letto, unicamente per il collegio e solo quando il collegio stesso sia situato ad una determinata distanza da Roma. Non abbiamo la franchigia postale, e quindi affranciamo le lettere sempre a nostre spese. Né

abbiamo quella telegrafica o quella telefonica. Non disponiamo di una segretaria, non abbiamo una macchina a disposizione, non abbiamo facilitazioni di alcun genere né in aereo né in vagone-letto fuori del collegio.

Anche in questo campo quindi le cose sono rimaste ferme alla situazione di 50 anni fa. Ma allora il deputato veniva solo per le sessioni, cioè soltanto per due o tre mesi di continuo, quando non si trattava appena che di qualche settimana, e poi se ne tornava alle normali occupazioni del suo collegio. Oggi invece noi siamo costretti a spostarci ogni settimana dal nostro collegio alla sede del Parlamento; e molti di noi sono costretti a spostarsi nei punti più diversi del paese o a causa dei loro incarichi politici o perché rappresentano particolari categorie di lavoratori.

Per far fronte a queste esigenze ciò di cui noi disponiamo è ancora il vecchio « permanente » ferroviario, che può apparire un grande privilegio a chi non conosce la nostra vita ma che per noi è diventato ben poca cosa. Ormai gli spostamenti si fanno in aereo, in vagone-letto od in macchina, e le vacanze tutti se le prendono con la loro utilitaria: nessuno si sogna di andarsene a fare con il « permanente ». Le grandi industrie del nord giungono ad impegnare ogni giorno un certo numero di posti d'aereo e di vagoni-letto senza nemmeno sapere se dovranno o no servirsene. E tuttavia per i deputati è apparsa come un grande privilegio la concessione, ormai scomparsa, di qualche scompartimento riservato. (*Commenti*). Ho detto: ormai scomparsa. Siete ben diffidenti! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Non più scompartimento riservato, ma posti prenotati.

LACONI. Quindi come tutti.

Vi è poi la questione del soggiorno a Roma per venti o più giorni al mese, su cui non mi soffermerò. Basti dire che anche in questo campo i deputati non possono contare su facilitazioni di alcun genere. Chiunque conosca i prezzi degli alberghi e dei ristoranti romani e le difficoltà di trovare perfino alloggio in determinati periodi, soprattutto quando il soggiorno è discontinuo, potrà comprendere da sé quali difficoltà organizzative e finanziarie condizionano il nostro lavoro.

D'altra parte, che dire dei servizi all'interno del palazzo? Appena ora si riesce ad avere un posto per ogni deputato ai tavoli di scrittura. Ma su quale aiuto possiamo contare per la redazione delle interrogazioni, delle interpellanze, delle mozioni, delle proposte di legge, degli emendamenti, delle re-

lazioni? Per la scrittura possiamo contare su 5 o 6 dattilografe per 630 deputati.

Una voce al centro. Sono ridotte soltanto a due.

LACONI. Per il resto, cioè per la parte fondamentale ed essenziale, per la ricerca, per lo studio e per l'approfondimento dei problemi, per la formulazione tecnico-giuridica delle leggi, a chi possiamo far capo? su quale aiuto possiamo contare?

A questo proposito certamente (voglio fare un intervento assolutamente realistico) c'è una situazione assai differenziata da gruppo a gruppo. La democrazia cristiana e i partiti della maggioranza, sia pure in diversa misura, contano sull'apparato di governo.

Una voce al centro. Non è vero.

LACONI. Onorevoli colleghi, tanto meglio se è così. Ma almeno per una certa parte di questo lavoro, non lo negherete. Per le relazioni, per esempio, quello che dico è sotto gli occhi di tutti. Ma tanto meglio se è come voi dite.

Comunque, questa situazione vale e può valere unicamente per la democrazia cristiana e per i partiti di maggioranza, nei limiti anche in cui vale (e ciò non avviene senza inconvenienti); ma per i partiti di opposizione questo onere enorme dello studio, dell'approfondimento, della ricerca, del contatto con le categorie e con le popolazioni interessate, su chi ricade? Unicamente sui gruppi e sui partiti.

Nel nostro partito, come del resto credo avvenga negli altri, le commissioni di lavoro del comitato centrale lavorano non dico esclusivamente, ma in gran parte per il Parlamento; e tutto l'apparato periferico del partito concorre sia alle consultazioni elettorali (come è ovvio), che pur sono momenti essenziali della vita democratica del paese e del nostro Parlamento, sia alla realizzazione di legami permanenti fra le rappresentanze parlamentari e il paese. Non v'è quindi da stupirsi se i deputati comunisti versano al partito e al gruppo non semplici e modesti contributi, ma tangenti, percentuali vere e proprie sullo stipendio che percepiscono; non abbiamo motivo di vergognarcene né di nascondere la realtà. Queste percentuali vanno, a seconda del carico familiare, da circa un terzo dell'indennità lorda, fino ad oltre la metà di essa. Questo è quanto i deputati comunisti versano al partito: e anche con ciò, si badi bene, il partito continua a rimanere creditore nei confronti del Parlamento, perché la spesa necessaria non dico per sostenere una competizione elettorale e per

mantenere un rapporto continuo con gli elettori ma anche soltanto per tenere in piedi e far funzionare un apparato di ricerca e di studio che consenta lo sviluppo di un'iniziativa parlamentare contrapposta a quella del Governo, è di gran lunga superiore all'entrata pur notevole che il partito realizza con i contributi dei parlamentari.

La corresponsione di percentuali al partito da parte dei deputati comunisti non è quindi dettata da semplici motivi politici e morali né è questo certo un mezzo col quale il partito tenda a risolvere i suoi problemi finanziari a spese dello Stato, come molti credono. Ma è l'espedito obbligato, in questa situazione, attraverso il quale il partito e i gruppi parlamentari si rifanno in una certa misura (e, come ho detto, in misura ben modesta) delle spese che sostengono per contribuire alla dialettica democratica sia sul piano politico generale sia sul piano del lavoro e dell'iniziativa parlamentare.

Mi pare quindi che a questo punto risulti ben chiaro che oggi è del tutto infondato considerare l'indennità parlamentare come uno stipendio e valutarne la misura confrontandola con le retribuzioni di altre categorie di funzionari o di lavoratori. Almeno per quanto riguarda i parlamentari comunisti, le cose stanno ben diversamente: detratte le trattenute della Camera, detratte le percentuali che versiamo al partito e al nostro gruppo, detratte le spese per il soggiorno a Roma, per il contatto con gli elettori e per l'espletamento dei nostri compiti nel collegio, noi dobbiamo far fronte alle nostre esigenze private con una entrata reale che non supera di molto quella di un modesto funzionario o di un operaio qualificato.

È chiaro quindi che a questo punto l'equivoco che grava su tutta questa questione deve essere chiarito. Occorre rivedere tutto il sistema dei rapporti finanziari fra Parlamento, gruppi parlamentari e singoli deputati. E occorre farlo in modo aperto. Sono infatti convinto che, se spiegheremo queste cose al paese in modo aperto, il paese ci comprenderà.

Quanto a noi, onorevoli colleghi, non abbiamo niente da apprendere da certi « moralizzatori » che percepiscono per ogni articolo scandalistico pubblicato sui giornali retribuzioni che oscillano dalle 200 mila lire al mezzo milione. Noi siamo per una regolamentazione razionale per voci, signor Presidente, e sosteniamo la necessità che questo problema sia affrontato con urgenza. D'altra parte, anche sul piano puramente contabile siamo

giunti ormai a qualcosa di assurdo: l'indennità fissa, che dovrebbe coprire le spese ordinarie della famiglia del deputato sottratto all'esercizio delle sue attività private, è rimasta alle simboliche 65 mila lire; l'indennità di presenza, che integra quella fissa, è salita alla enorme e sproporzionata cifra di 435 mila lire. Non si corrisponde la tredicesima mensilità, che esiste per tutto il personale dello Stato e per i lavoratori di ogni categoria.

Ne risulta una indennità di mezzo milione al mese, che è puramente nominale. In realtà se solo si detrae il contributo per la Cassa pensioni e si suddivide la somma complessiva in tredici mensilità, risulta che l'indennità non supera le 420 mila lire: e ciò in caso di presenza continuativa perché quando vi sono delle assenze, diminuisce ulteriormente.

PRESIDENTE. Vi è anche un problema di assistenza in caso di malattia.

LACONI. Esatto, signor Presidente, vi è anche un problema di assistenza.

PRESIDENTE. Ho voluto accennarvi perché ne so qualcosa come Presidente. Vi sono casi penosissimi di deputati, colpiti da qualche grave malattia e costretti ad essere ricoverati in clinica, che hanno bisogno di un contributo particolare della Presidenza, perché altrimenti questi nostri colleghi non potrebbero fronteggiare le spese di cura e di degenza. (*Approvazioni*).

LACONI. Dicevo dunque che noi non abbiamo niente da apprendere dai moralizzatori da giornale. Noi siamo per una regolamentazione razionale, per voci. In questo quadro, non avremmo niente in contrario, anche se si dovesse arrivare a una diminuzione dell'indennità percepita dal singolo deputato: purché questa diminuzione venisse compensata da un finanziamento adeguato a favore dei gruppi per la funzione che esercitano nei confronti del Parlamento.

Noi abbiamo studiato ad esempio un progetto di regolamentazione, che non presenteremo ufficialmente, ma che può costituire sempre un termine di riferimento sia per un dibattito costruttivo sulla questione sia anche, se si vuole, per la polemica politica e giornalistica. In questo progetto si realizza un riassetto in senso migliorativo (almeno per noi comunisti) di tutta la materia attraverso una diminuzione della indennità parlamentare da 500 a 300 mila lire, l'introduzione di un rimborso spese annuale corrispondente alla tredicesima, e l'assegnazione di una pensione di Stato.

A quest'ultimo proposito dobbiamo dire chiaramente all'opinione pubblica che qui

non siedono soltanto, come piace scrivere al professor Maranini sul *Corriere della sera* (vorrei sapere quanto vengono pagati i suoi articoli), deputati che durano in carica cinque anni. Ve ne sono molti che trascorrono qui 10-15-20 anni, si può dire una vita intera. È assurdo pensare che, nel momento in cui cessano di esercitare le loro funzioni, questi uomini non debbano avere una pensione, alla pari di ogni altro cittadino che abbia prestato servizio presso lo Stato. Eppure questa è oggi la situazione, perché i deputati possono contare soltanto su una « mutua » interna (una sorta di associazione di mutuo soccorso) che non può offrire garanzia seria per l'avvenire.

Siamo quindi disposti a discutere anche un ridimensionamento della indennità parlamentare, purché si adottino adeguate misure assistenziali e previdenziali e si assegnino ai gruppi contributi tali da consentire il finanziamento non solo del lavoro di segreteria ma anche di una parte almeno del lavoro di ricerca e di studio che gruppi e partiti debbono organizzare per sostenere e sviluppare l'attività parlamentare dei deputati.

Ci si potrà dire che in questo modo noi comunisti rilanciamo la tesi del finanziamento pubblico dei partiti, alla quale ci eravamo dichiarati contrari quando fu sostenuta dalla democrazia cristiana nel convegno ideologico di San Pellegrino dell'autunno 1963 e poi ripresa dall'onorevole Leone durante la sua permanenza alla Presidenza del Consiglio. In realtà noi non abbiamo mai negato l'esistenza del problema. Il fatto è che la soluzione allora prospettata non era per noi accettabile perché accompagnata da controlli di Stato e di governo e perché lesiva dell'autonomia dei partiti. Ancor oggi noi non siamo favorevoli al finanziamento diretto dei partiti in quanto tali perché riteniamo che essi debbano conservare il loro carattere di libera associazione di privati cittadini che, secondo il dettato costituzionale, vogliono concorrere con metodo democratico alla determinazione della politica nazionale.

La questione che qui noi solleviamo non è già quella del finanziamento dei partiti in quanto tali, ma del riconoscimento del lavoro e della funzione che i partiti, attraverso i loro gruppi parlamentari, esercitano in seno al Parlamento e quindi a vantaggio del corretto funzionamento delle istituzioni democratiche. Posta in questi termini, secondo noi, la questione può e deve essere affrontata e risolta.

Con ciò, signor Presidente, io sono giunto al termine del mio discorso. Perché abbiamo posto questi problemi? Forse perché ne attendiamo una definizione immediata, perché vogliamo provocare oggi su di essi un voto della Camera? È chiaro che non è questo il motivo. Molti di questi problemi infatti potranno trovare la loro soluzione non tanto in questa sede, quanto nel Consiglio di presidenza, nella Giunta al regolamento o nella conferenza dei capigruppo.

D'altra parte non ci nascondiamo che siamo in presenza di un bilancio semestrale che non può certo consentire di giungere a soluzioni definitive. Ciò che noi ci siamo proposti è di aprire il discorso su questi temi in modo che le soluzioni possano maturare attraverso il dibattito ed essere affrontate a scadenza non lontana.

Per quanto concerne il bilancio della Camera in generale, credo sarebbe opportuno che il dibattito venisse aperto d'ora in poi non soltanto da una relazione contabile, ma anche da una relazione morale e politica presentata dal Presidente dell'Assemblea. Ciò che mi auguro, ad ogni modo, è che su questi temi vi sia un maggior impegno da parte di tutti i gruppi e che si possa giungere così a rendere più efficiente l'istituto parlamentare, che è e rimane il sostegno fondamentale della nostra democrazia repubblicana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Se non fossimo in sede di esame del bilancio interno della Camera, si potrebbe affermare che il discorso dell'onorevole Laconi è la prima severa analisi del partito comunista sulla crisi delle istituzioni di cui si sente parlare nel nostro paese da qualche anno e della quale avvertiamo la pesantezza in quest'aula.

Il gruppo del Movimento sociale italiano ha altra volta espresso il suo pensiero sui problemi qui sollevati. Esistono gravi disfunzioni nella attività parlamentare, che si sono manifestate ripetutamente con le crisi parlamentari ed extraparlamentari e nei rapporti tra Parlamento e Governo.

L'onorevole Laconi questa sera ha sollevato (non so se ritenendosi alla vigilia di qualche avvenimento importante) il problema costituzionale concernente la presidenza della Repubblica. Noi riteniamo sia giusto fare l'elenco delle norme costituzionali che non hanno avuto attuazione: ma sia un elenco completo, non fatto cioè sulla base di interessi politici di parte. L'articolo 5 della Co-

stituzione riguarda le autonomie locali: ma comuni e province non sono regolati nello spirito di quella norma. Non si conoscono bene i compiti dei comuni e delle province, certamente oggi diversi da quelli stabiliti nel 1934 dal particolare ordinamento fascista. L'articolo 39, concernente la disciplina dei sindacati, e l'articolo 40, che prescrive la regolamentazione dello sciopero, mancano delle leggi attuative.

Occorre inoltre dare un senso all'articolo 138 della Costituzione, che prevede una procedura di revisione costituzionale. Bisogna avere questo coraggio; quindi concordiamo sulla necessità di una Giunta speciale (o della stessa Commissione affari costituzionali) che sia investita di questi compiti.

Ricorderò che noi abbiamo presentato addirittura una proposta di legge di revisione dell'intero titolo V della Carta costituzionale, che riguarda le regioni. La Camera non si è ancora pronunciata su quel nostro progetto, che non è stato abbinato per la discussione alle leggi concernenti l'istituzione di nuove regioni a statuto speciale né di quelle a statuto ordinario.

Per quanto riguarda l'articolo 86 della Costituzione, nella preoccupazione che non si stabilisca una prassi che possa in futuro ostacolare l'adozione di criteri di maggiore obiettività, noi riteniamo che il Parlamento debba affrontare il problema prescindendo dall'attuale contingente fattispecie.

Riteniamo anche che la Camera debba fare ogni sforzo per adeguare la Carta costituzionale alle nuove esigenze della vita nazionale, che non sono più quelle del 1947. La necessità della revisione della Carta costituzionale è già implicita nelle esperienze di questi venti anni nella vita della nazione. Il Parlamento deve avere il coraggio di affrontare questo problema; deve essere la Presidenza della Camera ad affrontare immediatamente un simile problema di storica portata.

Per altre questioni sollevate questa sera, non mi pronuncio; sono questioni da trattare in sede di conferenza dei capigruppo.

Noi desideriamo da lei, signor Presidente, un'assicurazione per quanto concerne la vita interna della Camera. Non faccio questioni di cifre, per quanto mi sia preparato uno specchietto. Ritengo però giusto che si sappia che i famosi aumenti disposti con nota di variazione al bilancio di quest'anno non sono dovuti ad aumento delle indennità parlamentari: la somma di un miliardo 700 milioni è stata destinata alle spese generali

della Camera e non alle indennità parlamentari. A meno che non mi sbagli: al riguardo una sua precisazione, signor Presidente, sembra opportuna.

Vi è un ultimo problema che riguarda il personale. I deputati non sono informati delle modifiche riguardanti i ruoli del personale. Si sente dire, per esempio, che è stato istituito un ruolo autonomo della biblioteca in cui il posto di bibliotecario potrebbe essere coperto anche con chiamata diretta. Pre-scindendo dalle posizioni dei singoli funzionari — integerrimi e al di sopra di qualsiasi sospetto — ritengo che queste modifiche debbano essere comunicate ai deputati, anche perché essi sono i grandi consiglieri di questa nostra municipalità, quale può essere ritenuto il Parlamento. Pertanto ritengo giusto che i singoli deputati vengano informati delle decisioni prese dall'Ufficio di presidenza non soltanto per ciò che concerne i rapporti tra deputati e gruppi e tra i diversi gruppi fra loro, ma soprattutto sulle manifestazioni quotidiane della vita dell'Assemblea.

Queste sono le indicazioni che il mio gruppo ha voluto avanzare qui, sperando che la Presidenza le voglia accogliere.

Presentazione del bilancio dello Stato.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1965 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Presentazione della Relazione previsionale e programmatica.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare la Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1965.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo documento, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, è bene che alla discussione di questo bilancio sia dato, questa volta — come del resto è consuetudine nelle discussioni degli altri bilanci — un respiro più ampio e che essa involga taluni problemi di fondo del momento attuale e della nostra attività. Non credo che sul bilancio della Camera, che tra poco voteremo, sia necessaria una discussione sui singoli articoli. Credo che dobbiamo prendere atto con soddisfazione dell'iniziata riorganizzazione dei servizi: indubbiamente, è di grande importanza che i servizi della Camera siano aggiornati, ammodernati e strutturati in un modo più funzionale. Noi confidiamo che l'attività di rinnovamento iniziata sia portata avanti e conclusa rapidamente nel corso di questo esercizio di bilancio. Del resto, questo è il senso dell'approvazione di un bilancio di previsione.

In merito alle condizioni nelle quali si svolge il lavoro della Camera, alcuni cenni sono stati già fatti poc'anzi dall'onorevole Laconi; a mio avviso, meritano di essere particolarmente considerati i due aspetti della funzionalità dei servizi e delle condizioni nelle quali ciascun deputato viene posto per l'adempimento del suo mandato. Ma, considerata l'ora avanzata, non mi fermo su queste questioni in modo particolare, mentre vorrei accennare ad alcuni problemi che riguardano l'attività parlamentare, già del resto posti alla nostra attenzione, e che involgono questioni che forse esorbitano dalle nostre attuali possibilità di decisione, postulando modifiche del nostro regolamento. Più volte, infatti, si è parlato di una revisione di talune parti del nostro regolamento. Non v'è dubbio, quindi, che questo problema si pone, soprattutto a proposito di talune questioni che mi permetterò di indicare con riferimento alle questioni di carattere politico e generale che riguardano il nostro metodo di lavoro. È bene che in questa sede vi si accenni, perché serva di indirizzo in materia.

Il Parlamento — nel caso nostro, la Camera — ha due aspetti essenziali della sua attività: attività di controllo e attività legislativa. Ho voluto premettere l'attività di controllo, che esiste sul piano teorico e su quello pratico per una serie di atti che vengono compiuti in questa Camera, ma debbo aggiungere che non è con il nostro metodo di lavoro che la si può esplicare in modo sodi-

sfacente. Come si esplica essa, infatti? Attraverso interrogazioni, interpellanze e mozioni. Per questa parte, non v'è bisogno di modificare il regolamento; basterebbe che esso fosse applicato, che alle risposte alle interrogazioni, allo svolgimento delle interpellanze, al dibattito e al voto sulle mozioni fosse dato quello spazio, quel ritmo che ad esse può dare maggiore efficacia. Con questo, onorevole Presidente, non mi riferisco tanto a uno spazio maggiore che vada a detrimento dell'attività legislativa e degli altri compiti del Parlamento, perché penso che si possa stabilire un costume di brevità che renda più efficace, per virtù stessa dell'immediatezza, l'esercizio di questa funzione. Conosciamo l'esperienza dei parlamenti di altri paesi in cui l'interrogazione è veramente immediata ed il suo svolgimento si risolve in cinque minuti. Se è immediata, signor Presidente, è più facile svolgerla in cinque minuti; mentre quando la si rinvia indefinitamente, il giorno in cui finalmente la si svolge non la si può esaurire in cinque minuti.

Ma vi sono, signor Presidente, anche altre forme di controllo. Alcune credo meritino di essere riesaminate, perché l'ordinamento costituzionale e le leggi le prescrivono, ma non se ne è organizzata l'attuazione in modo adeguato. Può essere che per una parte vi sia da innovare nel regolamento o anche nelle leggi, certo qualche cosa si può vedere in sede pratica nel nostro lavoro. Mi riferisco a quello organo di controllo tipico e fondamentale nel nostro ordinamento costituzionale che è la Corte dei conti, la quale ha il compito stabilito dalla Costituzione di riferire al Parlamento. Si tratta di rendere operante questa sua funzione e il controllo che ne consegue, nonché, onorevole Presidente, di trovare le vie e i modi per rendere più penetrante ed efficace il controllo parlamentare anche sulle singole gestioni, perché attraverso le comunicazioni della Corte dei conti come attraverso le interrogazioni il controllo parlamentare in teoria si rivolge a singoli atti. In pratica oggi che cosa può fare il Parlamento? Può solo esercitare il suo controllo sul complesso dell'attività governativa (mozione di sfiducia) e siccome in realtà non sono soltanto questi i mezzi possibili finisce con l'esercitarlo nel modo che gli è possibile attraverso il voto sulle singole leggi.

Sappiamo benissimo che la Costituzione dice — e noi siamo stati d'accordo che lo dicesse, a suo tempo — che un voto contrario su un disegno di legge non obbliga il Governo alle dimissioni. Ma, onorevole Presidente, vo-

gliamo chiederci perché proprio in questi giorni sia dovuto accadere il primo caso nella prassi di questo periodo in cui la denegata conversione di un decreto-legge, cioè di un atto governativo che non è una proposta, ma un provvedimento già attuato, non sia stata seguita dalle dimissioni del Governo? Se si era instaurata questa prassi, si era instaurata per una ragione, perché era il modo di controllo che concretamente si poteva svolgere; gli organi che hanno un compito cercano le vie per adempierlo come possono, se altri modi più diretti e penetranti non sono dalla pratica consentiti. Ora, in questi anni, e ancora nello scorso giugno, non vi è stato voto che non abbia avuto quelle conseguenze.

Se mal non ricordo, se non sono male informato, un solo precedente si è avuto in questi anni di un decreto che sia stato respinto, quella volta non dal Senato, ma dalla Camera. Lo ricordo sommessamente perché fu su un ordine del giorno del sottoscritto che avvenne quel voto. Ebbene, in quel caso non ci fu nemmeno una breve attesa e il Governo ne trasse immediatamente la conseguenza di dimettersi.

Ho parlato di questa questione a proposito della regolamentazione dei controlli e del rapporto tra Parlamento e Governo, perché va esaminata in tutti i suoi aspetti. Ma vorrei anche fermarmi un momento su questo episodio per il suo significato concreto che ha avuto, per il momento nel quale è accaduto. Sappiamo che non vi è l'obbligo delle dimissioni, però esistono un costume, una prassi, principi di correttezza costituzionale da cui in questo caso ci si è allontanati.

Inoltre, esiste una situazione del tutto particolare e di carattere eccezionale al vertice dello Stato. L'accostamento di questi due fatti abnormi e nuovi nella nostra esperienza costituzionale non può non determinare serie perplessità e preoccupazioni, in quanto non vi è dubbio che una tale situazione poneva e pone seri problemi di indirizzo politico e di responsabilità governativa. Non dimentichiamo, inoltre, che la responsabilità governativa è verso il Parlamento, ma il Governo ha la sua investitura dal vertice dello Stato, dal Presidente della Repubblica.

Nell'attività legislativa è un incidente tecnico il rifiuto della conversione in legge di un decreto emanato sulla spinta di una necessità e di un'urgenza, la cui carenza del resto non avrebbe consentito l'emanazione del decreto stesso, dal Governo già pubblicato, già entrato in vigore, come la Costituzione

prevede? Noi riteniamo che sia ben altra cosa.

E torno ai problemi generali del nostro lavoro così come ci vengono proposti in sede di bilancio della Camera, al fine di impostare la nostra attività per l'avvenire. L'attività legislativa, secondo la Costituzione, si fonda del pari sulla iniziativa parlamentare e su quella del Governo. A questo proposito dobbiamo rifarci a principi che nel nostro ordinamento costituzionale sono indiscutibili. Ciascun deputato, un gruppo parlamentare di minoranza, la minoranza tutta intera non hanno alcun diritto di vedere approvate e trasformate in legge le proprie proposte, ma hanno il diritto all'iniziativa, cioè alla discussione e al voto. Quelle proposte possono essere respinte: nessuna meraviglia che le proposte di legge della minoranza siano respinte, anzi meraviglierebbe proprio il contrario. Ma la verità è che le proposte di iniziativa parlamentare giacciono inerti in quanto non si vuol dare loro corso, perché il programma dei lavori viene predeterminato e influenzato direttamente dalla maggioranza in un modo che non può non destare preoccupazione.

Signor Presidente, lungi da me il pensare che i gruppi parlamentari non abbiano un loro compito da svolgere. Nulla di straordinario quindi che si legga sui giornali che i gruppi parlamentari che sostengono il Governo hanno deciso di sollecitare la discussione e di approvare questa o quell'altra proposta o disegno di legge. È nel loro diritto. Quello che non credo sia conforme alle funzioni di questa Assemblea è che quegli stessi gruppi si riuniscono per decidere di che cosa la Camera debba discutere, menomando con questo una prerogativa fondamentale del Presidente che in quanto tale rappresenta tutta l'Assemblea e non soltanto la sua maggioranza.

La questione relativa alla mancata discussione di taluni provvedimenti non tocca soltanto le proposte di iniziativa parlamentare, tocca qualche volta anche i disegni di legge governativi, o che il Governo lo voglia ed abbia presentato un suo disegno di legge solo per metterlo « sulla testa » della proposta di iniziativa parlamentare (scusi l'espressione, onorevole Presidente, ma è quello che molto sovente accade: vi è una proposta di iniziativa parlamentare di un certo rilievo; il Governo mette avanti un suo disegno di legge; la Commissione delibera di esaminare il disegno di legge che assorbe la proposta parlamentare), o che il Governo non voglia in realtà che un determinato suo disegno di

venga legge, ed ecco che anche il disegno di legge, che si è sovrapposto alla proposta parlamentare, giace. Dunque, il problema è di carattere generale.

Onorevole Presidente, in sede di discussione di questo bilancio, oggi 30 settembre, come potremmo noi ignorare una vicenda veramente paradossale che è avvenuta nei nostri lavori e che mi permetto credere debba essere qui esaminata, perché, se si riproducessero fatti di questa natura, sarebbe gravemente menomato il prestigio dell'Assemblea e sarebbe messa in difficoltà la sua possibilità stessa di lavorare? Mi riferisco alla legge che modifica la legge n. 62 del 1953 sull'ordinamento regionale. A parte il suo carattere assai curioso di legge « di ripensamento », che ripensa cioè ad una legge che non ha ancora operato (generalmente le leggi nuove si fanno per aggiornare le normazioni di rapporti in atto a una situazione mutata; ora la situazione e i rapporti in questione non sono mutati in niente perché l'ordinamento regionale non esiste e quindi la legge del 1953 non ha mai fatto la sua prova), si è finito in Commissione per modificare la legge in peggio, aggravando in modo tale le restrizioni dell'autonomia regionale da alterare la natura stessa dell'istituto che la Costituzione prescrive. Fatto questo, che cosa si è fatto? E a ciò che mi riferisco per denunciare un fatto grave: si è iniziata qui in Assemblea la discussione generale di questo disegno di legge. Se non vado errato, esso è rimasto all'ordine del giorno e ha dato luogo a una serie di interventi per uno spazio di circa un mese e mezzo. Ma non si è giunti alla conclusione perché siamo tuttora in sede di discussione generale di questo testo, che infatti figura al n. 4 dell'ordine del giorno della seduta odierna, di talché se oggi noi continuassimo la nostra seduta, dovremmo ad una certa ora riprendere proprio quella discussione (so bene che non continueremo stasera, so bene che neanche nelle sedute di domani o dopodomani arriveremo al n. 4).

Questo è il fatto abnorme. Se la maggioranza modifica il suo giudizio e ritiene che il disegno di legge da essa sostenuto non meriti di diventare legge, lo dica, lo dichiari, lo esprima con il voto, con una deliberazione, ma non con il semplice tacito rinvio, che non può essere ammesso in ogni stato e grado della procedura legislativa. Quando l'altro ramo del Parlamento ha deliberato un provvedimento, lo si discuta. Quando una discussione è iniziata, la si concluda, salvo che intervenga un voto positivo sulla questione

pregiudiziale o sospensiva, un voto motivato cioè, con il quale la maggioranza assuma le proprie responsabilità. Non si rinvii soltanto.

Veda, onorevole Presidente, questo è un problema che tocca l'insieme dell'attività legislativa della Camera, e in particolare i problemi dell'attuazione costituzionale. A questo proposito vi è un punto che mi permetto di segnalare all'attenzione sua e dell'Assemblea, quello della formazione degli ordini del giorno delle Commissioni, nelle quali tutti i rinvii sono possibili, le quali si riuniscono talvolta affannosamente tutti i giorni magari con due sedute al giorno, con lunghissime sedute, e poi tengono normalmente una sola seduta alla settimana, seppure una. Se prendiamo l'ordine del giorno generale, troviamo una lunga serie di provvedimenti rimessi alle Commissioni. Con quale ordine di precedenza, con quale criterio sono posti all'ordine del giorno, ne è iniziata la discussione, sono preparate le relazioni? Questa è una questione che ritengo dobbiamo risolvere a garanzia di tutti.

Ricordavo poc'anzi quanto è avvenuto per il disegno di legge sull'ordinamento regionale; e del resto lo stesso è avvenuto anche per quello elettorale regionale: proposte diverse di iniziativa parlamentare, disegno di legge governativo sovrapposto, discussioni, termini brevi, urgenza; il 6 o il 7 luglio — lo ricordo ancora — era il termine ultimo entro il quale bisognava presentare le relazioni. Questo termine è trascorso, ora non se ne parla più.

I problemi delle regioni pongono una questione di carattere più generale, che è quella dell'azione parlamentare per l'attuazione costituzionale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, della mancata attuazione della Costituzione i cittadini italiani domanderanno conto a noi. A chi altri ne devono chiedere conto se non al Parlamento, che aveva il compito di emanare le leggi di attuazione, le leggi di modifica di leggi anteriori incompatibili o in contrasto, le norme di propria competenza?

Ebbene, a questo proposito vi è un problema che ormai, trascorsi quasi 17 anni da che la Costituzione è entrata in vigore, non possiamo più tardare a considerare. Vi è intanto il problema di portare avanti i disegni e le proposte di legge che già esistono sulla materia, considerandoli di carattere prioritario; viene poi quello di colmare i vuoti. Dobbiamo attendere che sia il Governo a prendere l'iniziativa al riguardo, o non dobbiamo forse a questo punto studiare i modi con i quali il Parlamento possa provvedere?

Non si dica che ciò non è possibile perché l'iniziativa parlamentare appartiene al singolo deputato. Intanto, questo principio non osta affatto ad un'iniziativa del Parlamento per organizzare il proprio lavoro di produzione legislativa. Poi saremmo sempre nell'ambito della Costituzione, perché si tratterà in ogni caso, quando siano state formulate, di proposte di legge di iniziativa parlamentare. Ma è il momento di studiare — se occorre, introducendo qualche modifica nel regolamento — provvedimenti idonei a far sì che abbiano luogo rapidamente sia le discussioni delle proposte e dei disegni di legge che già siano stati presentati, sia la stessa formazione di quelle proposte di legge di attuazione costituzionale, che risultino necessarie.

Con la Costituzione inattuata i problemi dell'ordinamento costituzionale si possono porre da un momento all'altro, e circostanze impreviste posono in ogni istante mettere in luce una fragilità del nostro ordinamento costituzionale che non può non essere considerata estremamente pericolosa. Le vicende recenti ne hanno dato un esempio. La mancata normazione legislativa, che invece, a nostro sommo avviso, era dovuta per l'applicazione dell'articolo 86 della Costituzione, ha creato nello scorso agosto, per circostanze dolorose e imprevedibili, una situazione costituzionale estremamente delicata. Tale situazione si sta protraendo. Il nostro gruppo ha atteso a promuovere una propria iniziativa legislativa: quando si propone una legge, non la si propone per un giorno o per un caso, la si propone per dare attuazione alla Costituzione, secondo le norme della Costituzione stessa, per tutte le ipotesi astrattamente possibili. Noi avremmo preferito che la nostra proposta per l'attuazione dell'articolo 86 della Costituzione fosse depositata alla Presidenza dopo che il triste caso dell'agosto scorso avesse trovato la sua conclusione, il suo compimento; e riteniamo tuttora che non si debba aspettare che questa legge da noi proposta entri in vigore per giungere ad una soluzione che la situazione politica rende urgente.

A questo punto, signor Presidente, è naturale che io dichiari che nelle mie parole non vi è alcun elemento che possa apparire in alcun modo non dico irrispettoso verso la persona del Presidente della Repubblica, ma comunque riferito alla sua persona. Al Presidente della Repubblica vanno la nostra deferenza, il nostro ossequio e il nostro augurio di una pronta guarigione. Ma quello che è avvenuto nello scorso agosto ha creato una

situazione che già si protrae da quasi due mesi. Mancando la norma di attuazione, vi è incertezza. Signor Presidente, abbiamo ritenuto di poter formulare una proposta di legge che consideriamo di pura e semplice attuazione costituzionale, e che quindi nelle sue indicazioni non innova, con un procedimento che in essa è previsto. Riteniamo che in ogni momento, anche in mancanza di una legge, si potrebbe provvedere, secondo il procedimento che noi abbiamo suggerito, o altrimenti, come indichi un parere di altri, che potrebbe essere diverso dal nostro. Speriamo che la nostra proposta possa essere messa rapidamente in discussione. Consentirà, signor Presidente, di esprimere l'augurio che essa — stampata e distribuita, penso, domani — possa essere messa all'ordine del giorno della Commissione cui è stata assegnata in sede referente per la prima seduta, nella prossima settimana. Qualora l'interpretazione da noi data della norma costituzionale non fosse esatta, la si interpreti meglio, in modo da dar vita al sistema migliore per provvedere in casi del genere.

Nello scorso agosto, quando non si poteva non provvedere, la mancanza di una legge di attuazione non impedì al Governo di prendere l'iniziativa: purtroppo, è discutibile la forma che il Governo allora ha adottato, ma non è discutibile che in mancanza di legge spetti al Governo provvedere.

PRESIDENTE. Ella ha fatto cenno al funzionamento delle Commissioni. Tale tema è stato trattato anche da altri oratori e pertanto fino a quando ella rimane nel generico dell'argomento non posso imporre di limitare il suo intervento. Quando ella però intende trattare, come mi sembra stia facendo, un particolare e delicato argomento quale è quello relativo alla malattia del Capo dello Stato, non posso consentirle di proseguire in questa sede che non è quella adatta per discuterne in modo specifico.

LUZZATTO. Non è che voglia dilungarmi nella trattazione, voglio porre, come ho posto, un problema che si collega direttamente alle questioni che ho testé enunciato: attuazione dell'ordinamento costituzionale, compiti che di conseguenza derivano alla Camera.

Non ho altro da aggiungere su questo punto, perché ciò che dicevo mira soltanto a rilevare come esista una situazione, cui la Camera per la propria parte di responsabilità, il Governo per la sua, i Presidenti della Camera e del Senato per la loro, non possono essere insensibili, in un momento particolarmente delicato.

Signor Presidente, non desidero aggiungere altro: anche se ella non mi avesse interrotto, mi sarei guardato dall'entrare nel merito di una questione che manifestamente in questo momento non è in discussione; ma l'accenno mi sembrava indispensabile perché questo è l'aspetto più alto, più elevato e di conseguenza più grave del problema della funzionalità delle nostre istituzioni, cui già è stato da altri accennato; per parte mia, ho creduto di doverlo sottoporre all'Assemblea. Perché, signor Presidente, dei principi relativi all'ordinamento costituzionale al suo apice, in Parlamento, siamo custodi tutti, e più di essi credo abbiano diritto e dovere di interloquire così la minoranza come la maggioranza, perché non si tratta di cose che possa risolvere in casa propria, nelle trattative fra partiti o fra dirigenti, un gruppo che sia in quel momento di maggioranza: sono problemi che attengono alla vita del paese, alla vita delle istituzioni, alla vita del Parlamento. E questa è questione che ci riguarda tutti egualmente, e che è fondamentale, perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, se si dà o si lascia che si dia via aperta a un decadimento delle istituzioni e ad un loro discredito presso l'opinione pubblica, gravissime possono essere le conseguenze. Di queste cose si deve avvertire in tempo.

Certo, alcune campagne di stampa testé ricordate dall'onorevole Laconi circa la condizione dei parlamentari rivelano e incoraggiano una certa campagna contro il Parlamento, che è rivolta in generale contro le istituzioni democratiche.

Ove ognuno degli organi massimi costituzionali dello Stato non si trovi, nelle condizioni presenti, ad edempiere le funzioni particolarmente commessegli in un modo che corrisponda alle norme costituzionali da un lato ed alle attese della pubblica opinione ed alle esigenze della popolazione dall'altro, allora possono avere via libera le campagne di discredito, che si fondano poi su piccole quisquiglie o sulle indennità parlamentari.

Ciò che a noi deve premere è di assicurare al Parlamento un funzionamento equo e che assicuri un egual diritto per ogni rappresentante del popolo, che ne assicuri l'efficienza. Questo è il problema nostro ed è proprio questa sera che ne dobbiamo parlare. Le nostre istituzioni democratiche debbono funzionare in modo efficiente, rapido, così da dimostrare ai cittadini l'importanza del Parlamento della Repubblica italiana. In tal modo noi avvaloreremo il prestigio del Parlamento, impediremo le campagne di facile

discredito, allontaneremo qualsiasi minaccia che da qualsiasi gruppo possa essere pensata contro la saldezza delle istituzioni democratiche che la Costituzione ci ha dato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DEGAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGAN. Molto brevemente, signor Presidente, per accennare ad un particolare del nostro ordinamento interno che in me, « matricola » di quest'aula, ha suscitato qualche perplessità. Quando venni qui, nei primi giorni, constatai come praticamente soltanto quest'aula fosse esclusivamente riservata ai parlamentari, giacché vi era un'altra categoria che aveva possibilità di accesso in tutti i luoghi e a tutte le attività di questa Camera: la categoria dei giornalisti. Ho potuto constatare però in seguito come questa situazione, che pure in un primo momento mi aveva lasciato perplesso, abbia viceversa anche conseguenze estremamente positive, quando si pensi, ad esempio, che in tal modo la stampa può anche farsi eco presso l'opinione pubblica dell'attività delle Commissioni parlamentari, nelle quali pure si svolge un lavoro intenso, approfondito, che l'opinione pubblica ignorerebbe proprio per la mancanza di pubblicità che è tipica di questa attività.

È vero che di questa ampia possibilità di informazione non sempre la stampa ha correttamente usufruito, come ci ha detto precedentemente l'onorevole Laconi, giacché essa non ha assicurato una reale e concreta informazione sulla nostra attività e quindi ha lasciato nell'opinione pubblica quelle zone d'ombra che sono poi sfruttate da altri che ha interesse a denigrare le nostre istituzioni. Ed è anche vero che di questa ampia libertà di informazione, di avvicinarsi e di avere contatti con i deputati, non sempre si è usato con delicatezza. Un problema veramente importante, di natura costituzionale, in questa aula è stato citato con estrema correttezza politica e soprattutto umana. Debbo dichiarare che non altrettanta delicatezza né politica né umana è stata, ad esempio, usata da qualche giornalista nei confronti di questo stesso problema.

Da questo episodio, che non specifico ulteriormente, ho potuto apprendere come l'accesso dei giornalisti al palazzo sia regolato in modo indiretto dal Presidente della Camera, ma in concreto dall'Associazione della stampa parlamentare. Non ho nulla da eccepire alla presenza dei giornalisti nel palazzo; anzi, ripeto, considero tale presenza positiva

per la possibilità di un'informazione più intima sulla nostra vita, che viene concessa alla stampa. Però mi pare (e ritengo che gli onorevoli questori abbiano messo allo studio qualcosa in materia) che una regolamentazione, che parta da considerazioni più obiettive di quelle che non siano necessariamente e umanamente possibili ad un'associazione autonoma di giornalisti, possa essere richiesta alla Presidenza della Camera.

Questa richiesta io faccio senza volere evidentemente né offendere alcuna categoria né tanto meno disconoscere la funzione positiva che quella dei giornalisti svolge. Però, ripeto, mi pare che anche negli altri parlamenti vi sia una regolamentazione della presenza dei giornalisti secondo criteri obiettivi, per cui chi veramente svolge una funzione viva nel campo giornalistico abbia giusto diritto di essere presente, proprio allo scopo di consentire ai parlamentari un colloquio più profondo, più vivo e pertinente con l'opinione pubblica.

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Signor Presidente, ho seguito con estremo interesse quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto e con interesse ancora maggiore l'intervento del collega Laconi, il quale, da quel parlamentare valoroso che tutti conosciamo, ha parlato con un garbo finissimo di questioni anche molto scottanti, e sulla più scottante, quella della Presidenza della Repubblica, ha prospettato, col candore d'una giovane suora di clausura, ipotesi che farebbero fremere in un romanzo di cappa e spada di Carolina Invernizio. (*Commenti*).

Però i quattro quinti di quel che hanno detto i colleghi Laconi e Luzzatto non hanno niente a che fare con l'oggetto di cui stiamo occupandoci questa sera. Questa sera noi dobbiamo occuparci d'un bilancio delle spese interne della Camera dei deputati e dobbiamo quindi non già parlare dell'esercizio dei diritti della maggioranza, o di quelli della minoranza, del controllo sull'opera del Governo, della riforma del regolamento della Camera, del modo in cui discutere le mozioni e le proposte di legge, degli ordini del giorno in Commissione, ecc., ma dobbiamo limitare il nostro esame a questo bilancio di spese e fare osservazioni esclusivamente pertinenti a queste spese.

Di osservazioni da fare in questo campo ve ne sarebbero non dico tante, ma alcune. Però viene il dubbio sull'opportunità e tem-

pestività di farle. Questo è un bilancio preventivo per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1964. Questo bilancio preventivo ci viene presentato dopo tre mesi dall'inizio del semestre, quando poi tutti sappiamo che sarebbe estremamente difficile se non impossibile introdurre variazioni. Non so come, se noi proponessimo serie variazioni a questo bilancio, i colleghi questori o chi per essi o noi stessi per conto loro, potremmo cambiare le somme e spostare i vari addendi.

PRESIDENTE. È una sorta di esercizio provvisorio.

BERTINELLI. D'accordo. Quindi accetto a scatola chiusa questo bilancio: a scatola chiusa, purché però il bilancio preventivo dell'anno venturo 1° gennaio-31 dicembre 1965 ci venga presentato non nel maggio del 1965 ma per lo meno a metà dicembre del 1964, quando cioè sia possibile fare osservazioni ed ottenere, se del caso, variazioni di appostazioni o collocazioni.

Tra le diverse osservazioni che si potrebbe fare vi è quella, ad esempio, che la spesa per il personale è addirittura spaventosa, non già perché il personale sia pagato troppo, ma (non saprei per quale altra ragione) probabilmente perché vi è stata un'eccessiva inflazione di assunzioni. Diremo sottovoce che il personale è diligentissimo; ma se qualcuno di noi ha occasione di girare per un corridoio un po' fuori mano, può imbattersi, in un angolino, in un gruppo di tre o quattro commessi angosciati, i quali non aspettano altro che l'ora di andare a casa. Evidentemente il personale è nettamente sproporzionato (in eccesso) ai bisogni della Camera. Ed è per questo che la spesa per il personale, per il periodo di un semestre, è di un miliardo e 686 milioni.

PRESIDENTE. Le assunzioni sono state bloccate.

BERTINELLI. Sono state bloccate in ritardo: bisognava farlo prima.

Per l'intero esercizio le spese per il personale sono di 3 miliardi 372 milioni.

Non vi è alcuna impresa in Italia che preveda tali spese per il personale. Come si fa ad immaginare che una azienda bene amministrata spenda una tale somma?

Si noti poi che in questa somma non sono comprese le pensioni. In un altro capitolo, diligentemente redatto dai nostri questori, appare la spesa di altri 595 milioni all'anno (salvo l'aumento proposto) per le pensioni.

Ora, che si spenda fra pensioni e stipendi più di 4 miliardi, mi pare che sia soltanto

degnò della funzione veramente decisiva che in un regime democratico assolve la Camera dei deputati!

Si potrebbe anche osservare marginalmente che si spende troppo per libri e riviste. Ma è possibile spendere tanto per queste voci, che, tutto sommato, sono secondarie?

Mi pare che tutte queste questioni, le quali magari possono essere considerate di dettaglio, debbano essere esaminate a tempo debito, e quindi non già a proposito di questo bilancio che, per essere stato presentato tre mesi dopo l'inizio dell'esercizio e per essere in punto di fatto immutabile, preclude ogni proficua discussione.

LEOPARDI DITTAUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPARDI DITTAUTI. Come deputato di prima legislatura non ritengo di aver sufficiente esperienza e quindi validi argomenti per entrare nel merito della discussione sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera. Sono certo tuttavia che la Presidenza considererà le osservazioni e i rilievi che sono stati fatti al fine di rendere più efficiente il funzionamento dell'organismo parlamentare.

Mi ha però assai sorpreso il discorso dell'onorevole Laconi, il quale, nella discussione all'ordine del giorno, anche se importante, ha inserito di straforo un argomento di ben maggiore importanza e delicatezza quale è quello che riguarda il Capo dello Stato.

Al riguardo, ed a nome del gruppo liberale, non posso che ribadire quanto il mio settore politico ha avuto modo di esprimere in varie sedi e occasioni, anche di recente.

Ovviamente vi è l'esigenza di giungere a una soluzione del problema; ma esso deve essere risolto senza decisioni affrettate, entro un ragionevole lasso di tempo, che consenta soprattutto di dissipare la nebbia di personalismi e le pericolose manovre politiche di ogni tipo che si vanno addensando attorno all'eventuale elezione di un nuovo Capo dello Stato.

A conclusione di questo mio breve intervento e a nome dei deputati liberali desidero rinnovare al Presidente Segni i più vivi, fervidi e sinceri auguri.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Il gruppo socialista non ha certo da dolersi che sia stata sollevata in questa Assemblea la questione dell'eccezionale situazione in cui versa la Presidenza della Re-

pubblica. Il mio gruppo e il mio partito, per iscritto sul nostro organo di stampa ufficiale e per dichiarazioni e discorsi dei più autorevoli esponenti, hanno già da tempo espresso la propria opinione al riguardo; l'opinione, cioè, che il rispetto della nostra Costituzione e la preoccupazione per il prestigio e la saldezza delle istituzioni democratiche esigano una soluzione del problema della Presidenza della Repubblica adeguata alla norma costituzionale.

A chi ha voluto vedere in questa nostra responsabile presa di posizione uno strumentalismo inteso ad altri fini o una mancanza di riguardo nei confronti della persona del Capo dello Stato abbiamo già risposto; e riaffermiamo qui che siamo mossi soltanto dalla preoccupazione della saldezza della nostra Repubblica e delle nostre istituzioni, alla cui realizzazione ci vantiamo di essere stati tra i gruppi politici che hanno offerto un maggiore contributo.

Abbiamo detto e ripetiamo che alla persona del Presidente Segni vanno tutto il nostro rispetto, la nostra deferenza, il nostro augurio più fervido; ma ribadiamo ancora una volta che il problema non può essere ridotto in termini umanitari e di riguardo personale, dal momento che si tratta di un problema costituzionale e politico. Noi siamo del resto convinti che lo stesso rispetto e la stessa deferenza verso la persona del Presidente della Repubblica esigano la rapida soluzione di una situazione che a nostro avviso, proprio perché eccezionale, non può ulteriormente protrarsi.

Se noi ci doliamo, quindi, che il problema sia stato affrontato in sede parlamentare, ci consentano il signor Presidente e gli onorevoli colleghi di esprimere il nostro stupore per il fatto che un problema di così alta importanza costituzionale e politica sia stato sollevato *per incidens*, quasi *en passant*, in una discussione di cui nessuno di noi disconosce l'importanza ma che è certamente ad un livello molto lontano dalla questione della Presidenza della Repubblica.

Siamo, o meglio avremmo dovuto essere, qui per discutere, sulla base dell'ordine del giorno, del bilancio interno della Camera, cioè delle spese della nostra Assemblea, di tutti i mezzi da adottare per il suo migliore funzionamento, del lavoro legislativo, politico e di controllo, dei contatti fra corpo elettorale e deputati. Il discorso dell'onorevole Laconi ha invece affrontato temi di ogni ordine e grado, questioni di carattere storico-costituzionale e problemi tipici delle discus-

sioni sulle mozioni di fiducia e di sfiducia ad un governo. Abbiamo sentito affrontare, con osservazioni che in larga parte condividiamo, temi importanti come quello dei mezzi tecnici e legislativi a disposizione dei deputati, dei mezzi di trasporto, dell'indennità parlamentare; questioni, tutte, importanti e serie sulle quali l'onorevole Laconi ha svolto considerazioni che ci trovano in gran parte consenzienti ma che ci sembrano infinitamente lontane dall'importanza di un tema quale quello che è stato sollevato proprio per primo dall'onorevole Laconi, e con parole assai forti, dell'eccezionale situazione in cui versa la Presidenza della Repubblica.

Ripeto che il nostro gruppo non temeva e non era certamente contrario a che il tema fosse sollevato in sede parlamentare, proprio perché pubblicamente il gruppo e il partito socialista, per primi, hanno affrontato il problema, con senso di responsabilità, nel rispetto della Costituzione della Repubblica e della stessa persona del Capo dello Stato. Crediamo però che la elevatezza, l'importanza, la difficoltà stessa del tema esigano una discussione appropriata nelle forme e nelle sedi opportune.

Non entro nella questione se le maggiori responsabilità in materia siano del Governo, della nostra Assemblea o del suo Presidente. Credo però che una volta che il problema è stato sollevato, sia pure incidentalmente, in Parlamento, e con parole, come diceva l'onorevole Bertinelli, assai aspre e con ipotesi assai gravi, la Camera non possa chiudere tranquillamente questa sera la sua discussione votando il suo bilancio interno, come se di questa gravissima questione non si fosse parlato.

Evidentemente si tratterà di investire il Governo. Ma si può trattare anche di investire l'Assemblea nella persona del suo Presidente. Riteniamo che a questo punto si renda non dico opportuna, ma necessaria una comunicazione ufficiale da parte del Presidente della Camera se non all'Assemblea, per lo meno ai presidenti dei gruppi di questa Camera nella conferenza dei capigruppo prevista dal nostro regolamento, sia sulle procedure che sono state fino ad ora seguite, sia sulla situazione attualmente esistente: la quale dovrà essere, una volta che il Parlamento l'ha accertata e resa nota, considerata in forma ufficiale e da organi dello Stato politicamente responsabili.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSA IVALDA VERCELLI. Colgo l'occasione di questa discussione del progetto di bilancio interno della Camera dei deputati per ricordare ai colleghi l'opportunità e l'urgenza di considerare un nuovo tipo di attività nella quale ci dovremo, ritengo, seriamente impegnare.

Chi vi parla ebbe l'onore di essere inviato, insieme con i colleghi Bozzi ed Ermini, alla conferenza parlamentare e scientifica che riuni a Vienna, dal 23 al 27 maggio 1964, delegazioni dei partecipanti al Consiglio di Europa (l'ente promotore della conferenza stessa, insieme con l'O.E.C.D.). Il Senato italiano fu rappresentato dai senatori Alberti, Corbellini e Dominedò. Un gruppo di universitari e di ricercatori, guidati dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche professor Polvani, partecipò alla delegazione stessa.

Nella risoluzione finale, approvata con voto unanime, vennero invitati tutti i paesi partecipanti a dar vita, ciascuno di essi, ad un organismo misto sul tipo di quello esistente da molti anni in Inghilterra, chiamato *Parliamentary and scientific commission*. Scopo dell'organismo proposto è di rendere preparato e tenere aggiornato il Parlamento, mediante un contatto permanente e istituzionalizzato con persone e organismi dediti alla ricerca scientifica, perché possa affrontare e discutere i problemi riguardanti la ricerca scientifica e quelli connessi con lo sviluppo della scienza nel nostro paese: un'attività che, come la conferenza di Vienna ha messo in rilievo, viene attualmente svolta, in misura prevalente quando non esclusiva, a livello esecutivo, sia in Italia sia in molti altri paesi d'Europa.

Ho voluto ricordare agli onorevoli colleghi questo invito giuntoci da sede autorevole, perché si possa fare in modo che, nel rispetto delle nostre tradizioni parlamentari, anche il Parlamento italiano si prepari ad affrontare col dovuto impegno e la necessaria preparazione i problemi dello sviluppo scientifico, problemi che, ne siamo certamente tutti consapevoli, sono destinati ad avere una sempre più rilevante parte nella nostra attività legislativa.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. La discussione del bilancio delle spese interne della Camera ha avuto una inconsueta amplificazione di temi e di problemi. Riconosco che molti di questi temi e problemi sono certamente importanti, ma debbo subito manifestare la mia protesta per

il modo in cui è stata impostata dall'onorevole Laconi e da altri colleghi la discussione fin qui svoltasi.

La discussione si è impostata su due tipi di argomenti. Uno dei problemi è stato quello del migliore funzionamento dello strumento parlamentare; è un tema di indubbia importanza e attualità. Non appena assunti l'incarico di capogruppo della democrazia cristiana, uno dei miei primi atti fu proprio quello di sollecitare (e per parte mia ho cercato di operare in questo senso) l'esame e lo studio, da parte di tutti i gruppi, del problema di adeguare gli strumenti parlamentari alle esigenze del Parlamento. Sono temi certamente importanti, interessanti, e ai quali, ripeto, sono sempre stato e sono estremamente sensibile.

È indubbio che a creare il clima, che sentiamo attorno a noi, di non eccessiva considerazione dell'istituto parlamentare, nel quale risiedono la sostanza e la garanzia di una autentica vita democratica, possono anche avere influito le difficoltà che il Parlamento incontra nello svolgimento delle sue complesse attività. Riteniamo quindi che questi problemi investano la responsabilità di tutti i gruppi, e in particolare dei gruppi di maggioranza.

Vorrei rilevare che se da parte delle opposizioni è stata espressa una certa insoddisfazione, un'analoga insoddisfazione è presente anche nei gruppi della maggioranza: il che sta a indicare che effettivamente vi è qualche cosa, in ciò che attiene al nostro modo di lavoro, che è arcaico, che non risponde più alle esigenze, alle necessità di una moderna vita democratica, in un periodo nel quale gli impegni dello Stato, e per conseguenza del Parlamento, sono sempre più vasti e penetranti.

Ciò precisato, credo però che non fosse il caso di far luogo a quella serie di osservazioni che sono state avanzate per primo dall'onorevole Laconi. Quelle osservazioni, a nostro avviso, sono state sollevate in una sede impropria. Sarebbe stato opportuno e necessario sollevare quelle obiezioni nella sede propria; cioè in sede di conferenza dei capigruppo, o di Giunta del regolamento, o di Ufficio di presidenza della Camera.

Da questo punto di vista sono lieto di poter dare pubblicamente atto al Presidente della Camera e al segretario generale di una estrema sensibilità. So anzi che vi sono progetti in fase avanzata o addirittura già completi, che possono servire di base per affrontare questi temi. Pertanto, più che abban-

donarsi a manifestazioni necessariamente non concludenti, ritengo sarebbe opportuno affrontare questi problemi nelle sedi proprie.

Vi sono esigenze diverse della maggioranza e della minoranza; non credo che una valutazione puramente quantitativa, come accennava l'onorevole Laconi, sia lo strumento più idoneo. Se vogliamo veramente salvare il Parlamento dobbiamo trovarci uniti, maggioranza e minoranza, in uno sforzo che, realizzando il miglioramento dell'istituto, sodisfi le esigenze di tutti coloro che autenticamente e sinceramente credono nella vitalità, nell'essenzialità del Parlamento per la vita democratica.

Detto questo, però, non posso non rilevare e non deplorare, profondamente e vivacemente, che sul tema riguardante il funzionamento dell'istituto parlamentare (che è stato posto qui in una sede non del tutto propria) sia stata inserita una serie di altri temi di carattere squisitamente politico: una vasta tematica veramente del tutto estranea alla sede e ai problemi in discussione. Non si può porre il problema di una migliore funzionalità della Camera e, insieme, una serie di problemi di carattere squisitamente politico che in altra sede più propriamente dovrebbero essere affrontati.

Sono stati sollevati i problemi più vari, tra cui anche quello (che qui si è voluto affrontare con parole apparentemente rispettose ma sostanzialmente assai dure) del Capo dello Stato. Mi associo agli auguri che, certo con sincerità, unanimemente sono stati espressi al Presidente Segni; ritengo, però, che non abbia giovato ad un tema di questo genere il fatto che esso sia stato inserito incidentalmente nella discussione, in modo del tutto improprio. Si tratta di un tema estremamente serio. È contraddittorio dichiarare la propria volontà di contribuire al migliore e più retto funzionamento del Parlamento, di aumentare il prestigio, e approfittare poi di una sede impropria per affrontare argomenti gravi e delicati come questo. Il primo e miglior modo per conferire prestigio al Parlamento è il rispetto scrupoloso delle sue norme di funzionamento. Uscire da questa via, sia pure con le migliori intenzioni di contribuire alla maggiore funzionalità, significa ferire la sua dignità.

Vi è certo l'esigenza, che noi condividiamo, di una maggiore funzionalità dell'istituto parlamentare: da tempo il gruppo della democrazia cristiana è sensibile a questo problema. Aggiungo anzi che, se il problema è sentito dalla minoranza, esso è sentito ancor

più dalla maggioranza, che vede nel Parlamento non solo lo strumento del controllo ma anche quello per la realizzazione del programma che essa si propone di attuare e che, dopo il voto di fiducia del Parlamento, deve trovare la possibilità di svolgersi e di svilupparsi tempestivamente attraverso un funzionale *iter* di approvazione dei provvedimenti: i quali troppe volte, per la difficoltà dell'*iter* parlamentare, finiscono per essere tardivi. Tali temi sono già stati impostati, ma io non desidero portare in questa discussione argomenti di carattere politico che, trattati ora, in sede non propria e incidentalmente, finirebbero per diminuire e ferire la dignità e il prestigio del Parlamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli onorevoli questori, che sono i naturali interlocutori nella discussione di un bilancio che riguarda le spese interne della Camera, sento il bisogno di fare alcune precisazioni, giacché non mi sono sfuggiti alcuni larvati rilievi per quanto riguarda il modo in cui è stato condotto il dibattito sul tema in discussione.

Debbo rilevare che è la prima volta che, discutendosi il bilancio interno della Camera, si trattano argomenti che non hanno riferimento puramente e semplicemente agli stanziamenti iscritti nel bilancio. Come quando, esaminando il bilancio generale dello Stato, si prende occasione per discutere, in forma critica o di approvazione, la politica generale che il Governo intende adottare, così oggi, esaminando il bilancio interno della Camera, si è voluto affrontare alcune questioni attinenti al modo di funzionamento interno della Camera ponendo in rilievo eventuali deficienze o inconvenienti riscontrati nelle procedure e nei servizi.

La cosa non mi dispiace; dirò anzi che la trovo opportuna perché mi sembra più corretto discutere pubblicamente e responsabilmente in aula anziché mormorare privatamente e lasciare che dell'argomento si occupi solo la stampa.

Già da tempo, anche e soprattutto per opera dei miei illustri predecessori, venne rilevata l'opportunità di apportare al nostro regolamento e anche ai servizi interni della Camera talune modifiche in maniera da rendere i servizi più adeguati alle necessità di lavoro dei singoli parlamentari e da rendere il regolamento più consono allo svolgimento dell'attività legislativa sia in Assemblea sia in Commissione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1964

Ho cercato di utilizzare l'esperienza dei miei illustri predecessori e i suggerimenti che erano stati predisposti al fine di rimuovere alcuni inconvenienti. Bisogna riconoscere che sotto taluni aspetti il nostro regolamento è inadeguato a soddisfare alcune moderne esigenze. Quindi, secondo il mio avviso, che è del resto condiviso, se non da tutti, almeno da una gran parte dei presidenti dei gruppi parlamentari che in tal senso si sono espressi sia privatamente sia ufficialmente, è indispensabile apportare radicali modifiche al nostro regolamento e conferire maggiore autorità al Presidente per quanto riguarda lo svolgimento dei lavori parlamentari.

Debbo innanzi tutto far presente all'onorevole Laconi che per alcuni casi da lui espressamente citati le decisioni adottate dalla Presidenza sono state a mio avviso ineccepibili. Mi riferisco in modo particolare all'applicazione dell'articolo 35 che regola il modo di computare il tempo entro il quale deve essere presentata la relazione all'Assemblea. Niente di arbitrario è stato compiuto dalla Presidenza. Infatti l'articolo 35 dice testualmente che « le relazioni delle Commissioni devono essere presentate alla Camera nel termine massimo di due mesi, non comprendendo in esso le vacanze ». È questa una espressione letterale che non consente interpretazione diversa.

Quando talvolta, dopo il decorso dei termini, è stato richiamato in aula un provvedimento, e poi esso è stato di nuovo rinviato in Commissione, non ho fatto altro che uniformarmi a una prassi costantemente applicata e quindi consolidata. E voi sapete che in materia di diritto parlamentare la prassi ha un particolare valore.

Sono stati toccati alcuni altri problemi di carattere tecnico: la sollecitudine nel rispondere alle interrogazioni e la necessità che le Commissioni possano lavorare più intensamente. L'onorevole Laconi ha affermato che non è detto che le Commissioni debbano essere convocate soltanto quando è aperta l'Assemblea. L'osservazione, in linea del tutto teorica, è fondata: non bisogna però nascondersi alcuni inconvenienti pratici ben noti alla nostra esperienza.

Comunque, mi sono reso conto di questi problemi e il riconoscimento di taluni inconvenienti l'ho fatto lealmente per iscritto attraverso una lettera il cui contenuto è stato poi reso di pubblica ragione. A tale proposito ho parlato chiaramente, senza esitazione e senza equivoci, sottolineando la necessità che la Camera adegui i propri strumenti di lavoro al

fine di poter corrispondere alle esigenze di un moderno ed efficiente Parlamento.

Colgo l'occasione intanto per invitare i colleghi a presentare le interrogazioni nella forma prevista dal regolamento e solo nei casi in cui si voglia esercitare il vero e proprio sindacato politico; talvolta infatti le interrogazioni mirano ad altri fini, con l'inconveniente che se ne snatura la finalità regolamentare, e aumentano talmente di numero da rendere pressoché impossibile il loro tempestivo svolgimento.

Vorrei quindi giustificare il fatto che, se talvolta il termine regolamentare prescritto per la risposta viene superato, ciò non avviene per negligenza del Governo nel rispondere o della Presidenza nel sollecitare una risposta, ma a causa del numero eccessivo di interrogazioni che rende impossibile in pratica il rispetto dei tempi ristretti previsti dal regolamento.

Se si vuole che l'istituto della interrogazione possa essere utilizzato in modo più soddisfacente, non sarà forse inopportuno allargare i termini attualmente fissati dal regolamento, specie per quanto attiene alle interrogazioni per le quali si chiede risposta scritta.

Sarà poi necessario disciplinare in modo più organico e razionale anche la discussione in aula dei disegni di legge, in maniera che l'interesse politico delle parti per precisare le proprie posizioni e il proprio orientamento di fronte alla pubblica opinione possa conciliarsi con una ragionevole economia di tempo. In tal modo ne guadagneranno la serietà e l'efficacia del dibattito, e sarà più sicuramente sollecitato l'interesse dei colleghi a seguire le discussioni. L'esperienza infatti ci dice che allorché si svolge un dibattito che suscita interesse l'aula è affollata, mentre è deserta quando il dibattito si svolge attraverso interventi che non presentano carattere di novità o ripetono argomenti già ampiamente sviluppati da altri oratori.

I problemi di carattere tecnico che sono stati messi in rilievo saranno sottoposti all'esame dei vari organi competenti: la Giunta del regolamento per le modifiche da apportare al regolamento, l'Ufficio di presidenza per il riordinamento degli uffici, la conferenza dei presidenti dei gruppi per l'organizzazione dei lavori. Desidero ribadire che conto molto sulla collaborazione dei presidenti dei gruppi parlamentari per una migliore organizzazione dei nostri lavori, sulla collaborazione dei componenti della Giunta del regolamento, che ormai è stata adeguatamente integrata in maniera da assicurare la rappresentanza di tutti i grup-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1964

pi, e sulla collaborazione dei colleghi componenti l'Ufficio di presidenza.

Assicuro quindi che i problemi che sono stati sollevati per quanto riguarda il miglior andamento dei nostri lavori saranno sottoposti all'esame e quindi anche alle possibili soluzioni degli organi competenti, in maniera da poter addivenire a quelle riforme che sembrano urgenti ed indispensabili.

Non mi illudo che il proposito di poter giungere all'adozione dei rimedi opportuni possa attuarsi in breve tempo. Prevedo anzi che occorrerà un lasso di tempo non breve perché i suggerimenti che sono stati dati possano tradursi in adeguate riforme. Nel frattempo taluni inconvenienti potranno essere eliminati in via di fatto con la collaborazione diretta che mi hanno dato finora i componenti dei vari organi che ho ora menzionato.

Mi è stato fatto esplicitamente qualche rilievo per avere io consentito di sollevare in questa discussione un problema particolarmente delicato quale è quello che riguarda la malattia del Presidente della Repubblica e lo stato di impedimento temporaneo in cui l'illustre infermo si trova nello svolgimento delle sue funzioni.

Anzitutto anch'io mi unisco a coloro che hanno espresso l'augurio fervido e sincero per una pronta guarigione del Capo dello Stato. Nel merito debbo precisare che, se di questo argomento si fosse parlato *ex professo*, non lo avrei permesso, perché questa non è la sede pertinente. Se ho consentito all'onorevole Laconi di fare un accenno su un argomento tanto importante, ciò ho fatto perché l'argomento stesso non veniva trattato isolatamente ma nel più ampio quadro del funzionamento delle Commissioni e in modo particolare della I Commissione (Affari costituzionali) presso la quale giacciono proposte di legge che riguardano l'attuazione di talune parti della Costituzione. Tra queste proposte ve ne è anche una che riflette la situazione che è venuta a crearsi al vertice dello Stato con la malattia del Presidente della Repubblica. Infatti quando l'onorevole Luzzatto, intervenendo a parlare sull'argomento iscritto all'ordine del giorno, ha fatto riferimento esplicito e specifico a questo ultimo delicato problema, gli ho fatto presente che non potevo consentirgli di proseguire giacché questa non era la sede adatta per avviare la discussione sull'argomento stesso e che egli poteva servirsi dei normali strumenti regolamentari per interrogare o interpellare il Governo.

Dirò anche che quando alla Camera alla ripresa dei nostri lavori comunicai il 31 ago-

sto la procedura che era stata adottata per l'accertamento dell'impedimento temporaneo del Capo dello Stato e dell'assunzione delle funzioni del Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato, nessuno chiese di parlare, con ciò dimostrando che la Camera accettava la soluzione che era stata adottata. Quando, perciò, l'onorevole Ferri nel suo intervento sembra sollecitare la responsabilità del Presidente della Camera come se in questa particolare difficile situazione gli spettasse il compito di prendere qualche particolare iniziativa, debbo dirgli che il Presidente della Camera si trova in una situazione, a mio avviso, costituzionalmente perfetta. Infatti il Presidente della Camera non ha il potere di accertamento, spettandogli, a norma della Costituzione, soltanto l'adempimento dell'atto dovuto della convocazione delle Camere riunite. Il Parlamento può, attraverso gli strumenti a sua disposizione, chiedere al Governo che si proceda a particolari accertamenti e solo in relazione al risultato di essi potrà derivare al Presidente della Camera l'obbligo di avviare la procedura prevista dalla Costituzione.

FERRI MAURO. La ringrazio di averlo detto alla Camera.

PRESIDENTE. Ciò ho fatto, onorevole Ferri, perché di fronte ad una sua esplicita richiesta ogni mio silenzio sarebbe stato male interpretato, pur se confermo la inopportunità della sede in cui ella mi pone precise domande su un argomento tanto delicato.

FERRI MAURO. Non le avevo chiesto di fornirmi una risposta in questa sede. La ringrazio comunque di avermela data, perché ciò rende superflua la soluzione che avevo proposto: in effetti intendevo ottenere tale risposta in sede di conferenza dei capigruppo.

ROMUALDI. Questa o è la sede o non lo è. Se è la sede, si tratti la questione.

PRESIDENTE. Una volta che la questione è stata posta in modo esplicito, non posso esimersi dal rispondere.

D'altra parte ribadisco che il Parlamento ha a sua disposizione gli strumenti previsti dal regolamento per trattare la questione, anche se essa presenta aspetti delicati. Prova ne è che un gruppo di deputati ha preso l'iniziativa di presentare una proposta di legge attuativa dell'articolo 86 della Costituzione. Tale proposta, come l'onorevole Luzzatto sa, io ho già assegnato alla Commissione competente ed esattamente alla I Commissione (Affari costituzionali).

Ritengo comunque che, stando alla lettera della Costituzione, nell'attuale momento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1964

— per quanto delicato e straordinario esso sia — non ci si trovi dinanzi ad alcuna carenza costituzionale al vertice dello Stato. Infatti il primo comma dell'articolo 86 della Costituzione è molto chiaro nella sua formulazione là dove prevede che le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso in cui egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato.

Per quanto concerne gli argomenti di carattere più particolarmente tecnico trattati in questa discussione, potranno rispondere gli onorevoli questori.

Devo però fare un accenno per quanto riguarda l'argomento della indennità parlamentare. Di fronte agli attacchi numerosi e reiterati di una parte della stampa, la Presidenza non è rimasta indifferente ma ha pubblicamente risposto, per chiarire i termini della questione e per respingere le ingiuste accuse che si facevano ai parlamentari. Soprattutto ha cercato di rettificare le false informazioni che si danno sull'ammontare dell'indennità stessa.

Devo dire che se la questione dell'indennità deve essere affrontata...

ROMUALDI. Dopo vorremmo conoscere le retribuzioni dei giornalisti che parlano.

TESAURO. Fisse e mobili.

PRESIDENTE. ...la si affronti pure e lo si faccia con chiarezza.

Comunque, è noto che l'indennità parlamentare si divide in due parti: vi è una indennità fissa, che è quella prevista dalla Costituzione e per legge è fissata in lire 65 mila mensili; vi è poi un'altra parte che viene corrisposta sotto forma di rimborso spese.

Debbo dirvi che, se il problema dell'indennità deve essere affrontato e risolto, non intendo affrontarlo e risolverlo aumentando la voce relativa al rimborso spese. A mio avviso, invece, il problema va affrontato rivedendo l'ammontare della indennità fissa. Ciò deve essere fatto per legge e quindi attraverso una pubblica discussione parlamentare. Anche la voce rimborso spese dovrà essere adeguata a quelle effettivamente o presuntivamente sostenute dai colleghi che debbono soggiornare a Roma durante i giorni in cui la Camera svolge i propri lavori.

Queste cose le ho dette anche nella conferenza dei capigruppo. Presentate pure una proposta di legge, stabilite quale debba essere l'indennità, e stabiliamo altresì che l'indennità sia tassata al pari di ogni altro reddito. Fra le altre cose, finora, la parte sostanziale dell'indennità, quella che viene corrisposta sotto la voce « rimborso spese », non è tassata

perché il rimborso spese non si può certo considerare un reddito e quindi non si può sottoporre a tassazione ciò che viene corrisposto come rimborso della spesa che un parlamentare incontra. Comunque, sono il primo a riconoscere che la materia debba essere regolarmente e chiaramente disciplinata in modo che la pubblica opinione sappia come il parlamentare viene retribuito, e sappia anche quali sono gli oneri finanziari che il parlamentare incontra per l'assolvimento del proprio mandato.

Per quanto riguarda la questione del fondo pensioni e quella del contributo al funzionamento dei gruppi parlamentari, si tratta di problemi che dobbiamo affrontare. Di essi si è occupato l'Ufficio di presidenza, senza però prendere decisioni definitive, anche perché dobbiamo consultarci con l'altro ramo del Parlamento. Se identiche sono le esigenze, identiche debbono essere infatti anche le soluzioni.

Non ho altro da aggiungere e, dichiarando chiusa la discussione, invito gli onorevoli questori a rispondere sulle altre questioni sollevate nel corso del dibattito.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Mi hanno turbato le affermazioni di alcuni colleghi circa i motivi che ci avrebbero indotto a scegliere questa sede per sollevare il tema della Presidenza della Repubblica. La questione è molto semplice. Noi non intendevamo svalutare questo tema, né affrontarlo di straforo; intendevamo modificare l'impostazione tradizionale di questo dibattito e affrontare nella presente sede anche temi politici. E questa, ce lo consentano gli onorevoli Zaccagnini e Ferri, non è cosa che possa essere vietata, è un nostro diritto.

FERRI MAURO. Non lo contesto, ma sarebbe stato opportuno, volendo trattare problemi così gravi, parlare solo di questi.

LACONI. Questo è opinabile. Credo comunque che questa sede sia sempre più adatta di quella dei comizi pubblici. Non le pare? (*Applausi all'estrema sinistra*). Perché si provocano da noi queste risposte? Io non voglio polemizzare con nessuno. D'altra parte la scelta della sede ci è stata suggerita anche dal fatto che, come ella sa, signor Presidente, noi non riconosciamo sulla materia in questione la competenza del Governo. Questi e non altri sono quindi i motivi della nostra iniziativa.

Aggiungerò, a titolo personale, che è stato per me particolarmente penoso affrontare questo tema. Io sono stato forse l'unico depu-

tato che ha avuto il coraggio, non dico di violare la disciplina (perché il mio gruppo non mi ha fatto questioni del genere), ma almeno di rompere una tradizione, per rivolgere i suoi auguri al conterraneo onorevole Segni allorché fu designato per la prima volta alla Presidenza del Consiglio. È stato per me motivo di profondo rammarico non aver potuto rinnovare questi voti al momento in cui l'onorevole Segni è stato eletto alla Presidenza della Repubblica. E ho considerazione per i problemi della famiglia, sono ben sensibile all'aspetto umano della questione: ma ad un certo punto per noi, come per tutti, la ragion di Stato deve passare al di sopra delle considerazioni personali ed umane.

Noi abbiamo quindi scelto questa sede, ripeto, non certo per diminuire l'importanza del problema, ma perché riteniamo ormai necessario che il dibattito sul bilancio della Camera cessi di essere un dibattito minore e investa temi specificamente politici.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, ella ha espresso una sua opinione personale, che la Presidenza non condivide.

LAJOLO, Questore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO, Questore. Mi pare che l'onorevole Presidente abbia risposto esaurientemente alle osservazioni che sono state mosse. Due sole risposte brevissime desidero per mio conto aggiungere. La prima va al collega onorevole Bertinelli, il quale ha rilevato che il presente progetto di bilancio sarebbe stato presentato con tre mesi di ritardo. Preciso invece che esso è stato presentato tempestivamente alla Presidenza; ma la crisi di Governo, che si è lungamente protratta per motivi ben noti a tutti, ha impedito che esso venisse tempestivamente iscritto all'ordine del giorno della Camera.

Circa poi la questione delle spese per il personale, l'onorevole Bertinelli ha già udito dal signor Presidente che sono state bloccate fin dall'inizio di questa legislatura le assunzioni che non avvengano per regolare concorso. Debbo aggiungere che si è provveduto alla sistemazione giuridica di tutto il personale regolarizzando situazioni anomale ed eliminando i contratti a termine. Sarà in definitiva il nuovo grado di funzionamento degli uffici il criterio di valutazione dell'economicità della spesa per il personale.

Circa infine quanto ha osservato l'onorevole Degan a proposito della stampa parlamentare, problema che era già stato sollevato da altri deputati e dai giornalisti stessi,

posso assicurare che esso è in via di soluzione, in collaborazione con l'Associazione della stampa parlamentare e con l'Ufficio di presidenza, al fine di dare ai giornalisti una disposizione più chiara circa i loro compiti ed i limiti della loro funzione nell'ambito del palazzo.

BUTTE, Questore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTE, Questore. Mi atterrò strettamente a questioni sollevate nell'ambito delle funzioni dei questori. Si tratta di questioni che sono già piuttosto chiare e, comunque, enormemente piccole in confronto a quella di ordine generale che è stata sollevata in questa seduta.

Desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Laconi per il riconoscimento che ha dato alle nuove iniziative, particolarmente riguardo alla documentazione legislativa da mettere a disposizione dei deputati. Cercheremo di perfezionarle affinché veramente esse costituiscano un apporto notevole e sostanziale alle possibilità di lavoro offerte ai colleghi per portare innanzi i loro studi, le relazioni ed ogni altro lavoro parlamentare.

Della questione del finanziamento dei gruppi parlamentari si è fatto cenno nella relazione al bilancio, il che è un indice manifesto della buona volontà di risolverla con la maggiorazione delle somme già stanziata nell'apposito capitolo.

Per quanto si riferisce alle esigenze dei parlamentari riguardo ai viaggi aerei, marittimi o su strada, anche questo argomento è da tempo allo studio. Proprio domani avremo al riguardo un incontro con dirigenti qualificati di aziende di trasporto per poter aumentare con una convenzione le facilitazioni. Non potrà naturalmente trattarsi di un allargamento troppo sensibile, ad evitare che la voce « viaggi » gravi troppo pesantemente sul bilancio della Camera.

Con gli sconti e con le convenzioni prospettati si pensa di agevolare la soluzione anche di questo problema. Così pure l'organizzazione delle nuove sale di scrittura comporterà anche un aumento notevole del numero delle dattilografe a disposizione degli onorevoli colleghi.

BERTINELLI. Le prendano di sopra, ché ce ne sono tante !

BUTTE, Questore. Che ve ne siano molte disponibili non è vero; verranno comunque adibite anche alle sale di scrittura a servizio degli onorevoli colleghi.

All'onorevole Nicosia debbo far presente che la nuova organizzazione della biblioteca,

il suo organico e il relativo regolamento sono stati studiati ed approvati dall'Ufficio di presidenza, del quale fa parte anche un autorevole rappresentante del suo gruppo. (*Interruzione del deputato Delfino*).

Ringrazio gli onorevoli colleghi che hanno voluto portare il loro contributo alla discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio al 31 dicembre 1964, che, se non vi sono osservazioni ed emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

VESPIGNANI, Segretario, legge. (*Vedi Doc. V, n. 4*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riepilogo generale del progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio al 31 dicembre 1964, che, se non vi sono osservazioni, s'intenderà approvato con la semplice lettura.

VESPIGNANI, Segretario, legge. (*Vedi Doc. V, n. 4*).

PRESIDENTE. È così approvato il riepilogo generale del progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio al 31 dicembre 1964.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

VESPIGNANI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 1° ottobre 1964, alle 17:

1. — Discussione dei disegni di legge:

Costruzione delle carceri giudiziarie di Rimini (558) — *Relatore:* Calvetti;

Modificazione di alcune norme del titolo XI del testo unico delle leggi sulle impo-

ste dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (1083) — *Relatore:* Zugno;

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esenzioni fiscali a favore di istituti culturali, effettuato in Roma il 12 luglio 1961 (1148) — *Relatore:* Brusasca.

2. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

3. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (*Approvato dal Senato*) (1250).

4. — Sequito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

5. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 22,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i dati precisi circa l'ampiezza che il fenomeno dei licenziamenti e della riduzione dell'orario di lavoro va assumendo nei diversi comparti di attività economica e nelle varie zone geografiche del paese.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Governo non preveda la opportunità di coordinare le misure da adottare con quelle che i sindacati andranno assumendo e di concordare con le stesse organizzazioni sindacali i contenuti e le forme dei provvedimenti più adatti per far fronte alla pesantissima situazione determinatasi nel mercato del lavoro.

(8054)

DE LORENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che, a seguito dell'insediamento del nuovo direttore dell'A.N.A.S., si è proceduto a numerosi e contemporanei trasferimenti di funzionari, ponendo praticamente in crisi vari compartimenti, avendo causato i relativi provvedimenti la richiesta di aspettativa o di congedo di molti dei funzionari colpiti da tali trasferimenti.

E per conoscere se, nell'affermativa, non intenda disporre un immediato riesame della situazione al duplice scopo di restituire fiducia in tutti i dipendenti dell'A.N.A.S. circa l'obiettività di provvedimenti del genere e di garantire, altresì, l'equilibrio funzionale dei vari settori dell'azienda, compromesso da misure che ne sconvolgono l'assetto e che invece vanno assunte con ponderazione e gradualmente, soltanto se giustificate.

(8055)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponda al vero che l'istituto nazionale case a riscatto (I.N.C.A.R.) con sede in Roma, corso Trieste 45, abbia costruito nella città di Benevento n. 30 alloggi, usufruendo dei benefici concessi dallo Stato per l'edilizia popolare ed economica;

che nell'assegnazione degli alloggi l'amministratore di detto istituto abbia preteso dagli assegnatari la somma di lire 250.000 a vano per pretese spese di mutuo, notarili e varie;

che gli assegnatari abbiano prodotto circostanziato ricorso alla commissione di vigi-

lanza sull'edilizia popolare ed economica presso il ministero dei lavori pubblici fin dal 2 ottobre 1963 senza ottenere alcuna risposta.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover promuovere una inchiesta sull'operato del detto istituto e prendere i provvedimenti conseguenziali. (8056)

GAGLIARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante le insistenti e reiterate lamentele della popolazione del comune di San Vendemiano (Treviso), nonché le ripetute promesse ricevute dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, l'ufficio postale esistente in Zoppè, sia tuttora sprovvisto del servizio telefonico e telegrafico.

L'interrogante fa presente che numerosi cittadini devono percorrere nelle attuali condizioni numerosi chilometri per poter spedire un telegramma. (8057)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quale possibilità di guadagno pensi possa esistere per i commercianti al dettaglio dello zucchero ove si consideri che il prezzo stabilito dal C.I.P. in lire 203 al chilogrammo non consente, considerate le spese di trasporto, di consegna e di pagamento, nonché l'utile del grossista, di vendere lo zucchero al minuto a lire 220 al chilogrammo.

E per conoscere se non ravvisi l'assoluta necessità che venga consentito un sia pur lieve aumento del prezzo al minuto anche per evitare la violazione, di fatto, della legge. (8058)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ravvisi la urgente necessità di adeguare il sussidio ordinario di disoccupazione — pari oggi a 300 lire giornaliere per qualunque categoria soggetta al rischio — all'attuale livello delle retribuzioni e del costo della vita. (8059)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ridurre gli oneri sociali a carico degli artigiani, oneri divenuti insopportabili per il notevole e progressivo incremento dei costi dell'assistenza di malattia; ciò in relazione alla decisione del Governo di esonerare le imprese industriali dal versamento di una aliquota dei contributi previdenziali attual-

mente dovuti, trasferendone al bilancio dello Stato il relativo onere, mentre nessun provvedimento analogo è previsto per la categoria degli artigiani. (8060)

SULOTTO, TEMPIA VALENTA E SPAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, in relazione alla esplosione della centrale termica della « Chatillon » di Vercelli, avvenuta il 25 settembre 1964, che ha provocato la morte di 4 operai e gravi ferite per altri 17 lavoratori, non ritenga di promuovere un'inchiesta immediata per accertare le cause e le responsabilità del gravissimo episodio, facendovi partecipare i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e della commissione interna dello stabilimento vercellese. (8061)

ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti adotteranno nei confronti della società *Rufrans Plastic* di Napoli ove da tempo sono violate tutte le leggi a tutela dei lavoratori.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se risponde a verità il tentativo in corso da parte dell'azienda di trasformare la società per ottenere esenzioni e crediti dall'Isveimer. (8062)

ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se intenda adottare provvedimenti atti ad evitare la pesca con esplosivi nel litorale di Torre Annunziata, pesca che, così come conferma il recente incidente mortale, continua nonostante le assicurazioni più volte date dal Ministro interrogato. (8063)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, data la grave situazione che si è creata fra i vecchi lavoratori del mare per i quali l'importo delle pensioni è bloccato al 1° gennaio 1958 e i cui minimi sono oggi più bassi di quelli raggiunti dalle altre categorie, se non si intenda dare al più presto disposizioni per un immediato aumento delle pensioni della gestione marittimi. (8064)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non intenda, data l'urgente necessità di una chiara ed organica disciplina sulla pesca, promuovere

norme regolatrici di tutto il settore della pesca marittima.

L'interrogante fa presente l'importanza dell'attività peschereccia in Italia, paese che ha sempre tratto dal mare lavoro e ricchezza. (8065)

MAGNO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano necessaria la costruzione di una strada direttissima a quattro corsie che congiunga la città di Foggia alle spiagge del golfo di Manfredonia.

La strada statale n. 89 si dimostra sempre più incapace di disimpegnare l'intenso traffico che, soprattutto nei mesi estivi, si svolge tra Foggia e le spiagge, tanto che sempre più frequenti sono gli incidenti automobilistici. (8066)

SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali idonei e tempestivi provvedimenti siano stati presi per fronteggiare i terribili effetti provocati da un violento nubifragio abbattutosi sulla città di Catania il mattino del 29 settembre 1964, che ha causato sia al centro cittadino che in numerosi quartieri periferici due morti, diversi feriti, allagamenti, crolli e panico indicibile e per conoscere in che modo e in che misura intendano intervenire in favore dei danneggiati e quali opportuni rimedi si ripromettano di apprestare non solo per il presente, ma per l'avvenire onde prevenire, elidere o ridurre al minimo le conseguenze determinate da siffatti temporali, che per l'infelice pavimentazione delle strade, per gli ingorghi pluviali e per l'intasamento dei tombini, per la mancanza o la deficienza di espluvii e di adeguati collettori trasformano un episodio meteorologico, sia pure violento, in irreparabili tragedie umane ed in ingentissimi danni, specie per gli abitanti dei quartieri più popolari. (8067)

DOSI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio estero.* — Per sapere se — a conoscenza del fatto che le importazioni di biancheria da casa (voce doganale 62.02) in provenienza da Hong-Kong e, in minor parte, da altri paesi orientali, sono passate da 29 milioni di lire nel 1957 a 1.975 milioni di lire nei primi sei mesi del 1964 (cifre le quali non tengono conto delle importazioni che, per avere valore unitario inferiore alle lire 250.000, sono esentate dalle formalità valutarie e non

sono quindi classificate nelle statistiche del commercio con l'estero);

a conoscenza altresì del fatto che tali importazioni, effettuate da taluni grossisti importatori a prezzi inferiori (a seconda degli articoli) da 2 a 4 volte il costo di produzione dei corrispondenti prodotti italiani, hanno pressoché inaridito la nostra produzione (della filatura, della tessitura e dell'artigianato ricamatore), e che per la crisi dell'artigianato ricamatore, oltre 20.000 lavoratori a domicilio essenzialmente concentrati nella Toscana, sono rimasti senza lavoro —

non ritengono — avuto riguardo alle norme nazionali ed internazionali relative alla difesa dalle concorrenze anormali — di adottare opportune misure allo scopo di contenere tale importazione anche in relazione alla situazione della bilancia commerciale. (8068)

BRANDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se non ritengano assolutamente antifunzionale l'orario unico nei musei durante la stagione estiva, tenendo presente il fatto che dalle 14 alle 16 non si presenta alcun visitatore, mentre viceversa, nel caso che venisse fatto l'orario diviso molti cittadini e moltissimi turisti stranieri ne approfitterebbero per visitare i troppo trascurati nostri musei. (8069)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano assunto onde porre fine ai continui furti di opere d'arte verificatisi, con una frequenza sempre crescente, in questi ultimi tempi.

L'interrogante fa presente che il patrimonio artistico rappresenta l'inestimabile ricchezza di ogni paese civile e quindi va conservato ad ogni costo e con ogni sforzo. (8070)

RAUCCI E BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga doversi provvedere con urgenza alla liquidazione dei ratei della tredicesima mensilità agli ex dipendenti dimessi dal servizio per esodo volontario, secondo quanto disposto dalla decisione del Consiglio di Stato. (8071)

ACCREMAN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che l'autostrada del sole (la principale arteria di attraversamento dell'Italia nel versante tirrenico dell'Appennino) è ormai aperta al traffico in ogni suo tratto; premesso che l'auto-

strada Bologna-Canosa (la principale arteria di attraversamento dell'Italia nel versante adriatico dell'Appennino), sebbene con notevolissimo ritardo, è tuttavia in fase di esecuzione; premesso dunque che il traffico che percorrerà l'Italia in senso longitudinale sarà in futuro assai celere, e ciò postula analoga celerità nel raccordo fra le due autostrade — se il Ministro non intenda adottare urgenti provvedimenti per la costruzione di un'autostrada che colleghi le due sopra citate all'altezza delle regioni Romagna-Marche-Toscana. (8072)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostano alla installazione di una regolare segnaletica stradale (lampeggiatore e stesura delle strisce bianche) all'incrocio delle strade statali n. 66 modenese e n. 12 (Abetone e Brennero) le quali rappresentano uno dei passaggi obbligati di maggior transito per gli autoveicoli. Detto incrocio si trova proprio davanti all'ingresso dello stabilimento industriale toscano nel quale lavorano centinaia di operai e in prossimità delle scuole elementari per cui il traffico costituisce un pericolo permanente per i pedoni della zona. (8073)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) quali accertamenti il Ministro ha predisposto per appurare la validità o meno della circostanziata denuncia formulata dal signor Ilio Biancoli di Rovigo e inviata al Ministro dei lavori pubblici in data 16 luglio 1964, circa gravi irregolarità che si commetterebbero nell'ufficio del genio civile di Rovigo rivolte a favorire le posizioni personali dell'ufficiale idraulico signor Arturo Ferrarese e di alcuni suoi familiari in collusione con la impresa Cignoni;

b) per conoscere, se del caso, quali provvedimenti il Ministro abbia attuato o abbia intenzioni di promuovere. (8074)

BUSETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale intervento intenda attuare per porre riparo ad un odioso atto di discriminazione politica e di ingiustizia commesso dal signor Masin, segretario dell'ospedale civile di Monselice, ai danni dell'invalido Ivo Cavaliere già designato con lettera *ad personam* del 3 giugno 1964, dall'opera nazionale invalidi di guerra di Padova, ad occupare uno dei posti di in-

serviente disponibili presso lo stesso ospedale civile.

L'interrogante fa presente che il collocatore dell'opera nazionale invalidi di guerra di Padova alla presenza del delegato provinciale e del delegato mandamentale della stessa opera, ha dichiarato al signor Cavaliere in data 28 settembre 1964, che la mancata assunzione del Cavaliere è dovuta al fatto che il succitato signor Masin ha visto il Cavaliere con il giornale *l'Unità* in tasca. (8075)

CAPRARA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Sulla vicenda occorsa alla cooperativa edilizia « città di Piano » - cantiere n. 16263 - con sede a Sant'Agnello (Napoli) che non è riuscita ad ottenere dalla GES.CA.L. quanto dovutole, e da tempo concordato, per lavori malamente eseguiti dalla ditta appaltatrice. L'interrogante chiede di conoscere quali ostacoli si frappongano alla conclusione della questione, la cui mancata soluzione ha favorito la ditta appaltatrice e danneggiato gravemente i soci della cooperativa. (8076)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano con urgenza, in considerazione della grave carenza legislativa esistente nel settore, portare a termine la regolazione giuridica, relativa all'istituzione del fondo assistenza sociale lavoratori portuali. (8077)

FIBBI GIULIETTA, RE GIUSEPPINA, ALBONI, ZANTI TONDI CARMEN, CINCIARI RODANO MARIA LISA E GESSI NIVES. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Su alcuni recenti fatti riguardanti l'attività dell'O.N.M.I. e che, a loro parere, rivestono una certa gravità.

Si tratta: 1) delle disposizioni emanate dalla presidenza dell'O.N.M.I. per il pagamento, da parte dei genitori, delle quote di accesso dei loro figli agli asili (alcune province hanno già messo in pratica tali disposizioni); 2) dei provvedimenti presi da organizzazioni provinciali dell'O.N.M.I. per effettuare una riduzione di personale.

Queste misure vengono giustificate da difficoltà di bilancio mentre il contributo dello Stato all'O.N.M.I. all'ultima partita di bilancio è stato aumentato di 6 miliardi.

Non giovano poi a chiarire la situazione, e al prestigio dell'O.N.M.I., i fatti, denun-

ciati dalla stampa, di irregolarità amministrative.

Gli interroganti chiedono ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità se non ravvisino:

a) l'opportunità di fare sospendere i provvedimenti in questione e di convocare al più presto un incontro con i rappresentanti sindacali, padronali e dell'Ente per appurare la liceità delle suddette misure che ad avviso degli interroganti contrastano con le finalità dell'O.N.M.I.;

b) l'opportunità di rendere pubblica l'entità dei versamenti che le aziende industriali convenzionate all'O.N.M.I. effettuano e di passare, alle amministrazioni comunali e provinciali, la gestione degli asili nido che l'O.N.M.I. non è più in grado di assicurare. (8078)

PALAZZOLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se - premesso che i titolari di un *titre de voyage* (Convenzione internazionale del 28 luglio 1951) rilasciato da uno dei paesi della Comunità europea, possono recarsi in qualsiasi altro paese della Comunità, senza bisogno del visto d'ingresso - non ritenga che la formalità esistente per entrare in Italia sia in contrasto con lo spirito che informa l'unità europea della Comunità. (8079)

FRANCO RAFFAELE E NICOLETTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ingiustificato ritardo con il quale i comandi militari istruiscono le domande di pensione di privilegio presentate da ex militari già in servizio di leva;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di porre la direzione generale delle pensioni del ministero della difesa in condizioni di avere con una certa sollecitudine la documentazione necessaria per definire le domande presentate. (8080)

LEVI ARIAN GIORGINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA E PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno sospendere l'esecuzione del telegramma ministeriale del 15 settembre 1964, che, revocando la circolare ministeriale 23 settembre 1963 vieta le assegnazioni provvisorie alle insegnanti in ruolo per la legge 831, le quali al momento della suddetta circolare ottennero l'assegnazione provvisoria perché in attesa di un figlio ed ora sono allattanti. (8081)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1964

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che una enorme frana minaccia l'abitato di Acquafredda — frazione del comune di Caccuri — il cui territorio ricade in parte in provincia di Catanzaro ed in parte in provincia di Cosenza;

per conoscere quali interventi urgenti intenda prendere al fine di evitare che l'attuale minacciato pericolo si trasformi in tragedia, abbattendosi la frana sull'abitato e provocando danni incalcolabili alle vite umane e alle case. (8082)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se, in considerazione degli ingentissimi danni provocati alle produzioni agricole nel territorio di Altamura (Bari) dalle catastrofiche calamità atmosferiche della primavera-estate 1963-64, non ritengano di dover disporre:

1) l'immediata sospensione dei provvedimenti esecutivi messi in atto dalla esattoria comunale di Altamura a carico dei contribuenti morosi, che non hanno pagato la rata del mese di agosto dei tributi gravanti sull'impresa agricola;

2) la sospensione dei pagamenti dei suddetti tributi per le rate di ottobre e dicembre 1964;

3) la riduzione del 50 per cento degli attuali contributi previdenziali e assistenziali, così come deciso alla conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale;

4) la immediata distribuzione gratuita di grano da seme, cereali vernini minori e di leguminose per le prossime semine autunnali, almeno per il 50 per cento del fabbisogno occorrente, mentre l'altro 50 per cento sarebbe da acquistare con il contributo dello Stato, come per gli altri anni. (8083)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il ministero intenda prendere per attenuare il disagio dei maestri triennialisti, licenziati in questi giorni, a causa della immissione nei ruoli dei vincitori dell'ultimo concorso magistrale. E se non sia opportuno disporre — in considerazione della circostanza che molti dei licenziati non hanno in tempo debito, essendo titolari di incarico triennale, presentato domanda per essere inclusi nelle graduatorie degli aspiranti a supplenze — che in precedenza assoluta, sino al totale assorbimento dei richiedenti, siano assegnati ai triennialisti i posti, che a qualsiasi titolo si rendessero vacanti. (8084)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda intervenire con energia ed urgenza perché dopo tre anni siano finalmente pagati i bieticoltori della provincia di Catanzaro, e tra essi quelli in particolare stato di disagio economico del comune di Casabona, i quali, per tassativa disposizione del ministero dell'agricoltura furono costretti a conferire nel 1961 la loro produzione bieticola alla società Siciliana Zuccheri a tuttoggi insolvente. (8085)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intendano intervenire per un sollecito inizio ed una integrale esecuzione delle opere di bonifica sui corsi d'acqua « Vitravo » e « Seccata » in comune di Cerabona (consorzio della bassa valle del Neto).

Per la esecuzione di tali opere esistono da tempo progettazioni e finanziamenti, ed i contadini di Casabona da trentasei anni pagano per queste opere notevoli contributi di bonifica mentre la mancata esecuzione delle opere annualmente non solo apporta gravi danni alle coltivazioni ed alle produzioni ma è causa di asportazioni di terreni faticosamente ed onerosamente migliorati dai contadini. (8086)

LUSOLI, ZANTI TONDI CARMEN E ACCREMAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno prorogare di sei mesi il termine per la presentazione delle domande, da parte degli aventi diritto, fissato dal decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, concernente « norme per la ripartizione della somma versata dal Governo della Repubblica federale di Germania per indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste ».

Detta proroga sarebbe quanto mai opportuna poiché molti interessati non sono venuti a conoscenza del provvedimento sopraccitato in tempo utile. (8087)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda sollecitare la emanazione e la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto di scioglimento del con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1964

siglio comunale di Macerata Campania (Caserta), sospeso da alcuni mesi, di modo che, con il turno elettorale del prossimo novembre 1964, si possa procedere al rinnovo del civico consesso anche in detto comune. (8088)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali interventi si propone di effettuare al fine di:

a) assicurare la liquidazione, nel più breve tempo, degli arretrati spettanti, in base alla legge 10 agosto 1964, n. 718, ai ciechi civili già titolari di assegno a vita alla data di entrata in vigore del regolamento approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1963, n. 1329;

b) ottenere che sia rigorosamente osservato, per la costituzione delle commissioni di cui agli articoli 2 e 3 della citata legge, il previsto termine di un mese dall'entrata in vigore della legge stessa. Ciò per consentire che sia immediatamente ripreso il corso delle numerose domande di concessione di pensione, da lungo tempo in sospeso, con gravissimo disagio degli interessati. (8089)

MONASTERIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulti rispondente a verità che l'ufficio legislativo del ministero di grazia e giustizia ha di recente espresso il parere secondo il quale il termine di 90 giorni di cui all'articolo 4 della legge 25 febbraio 1963, n. 327, debba assumersi come ordinatorio e non come perentorio. (8090)

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in sede di attuazione della legge riguardante il riordinamento del ministero della difesa, saranno adottati gli atti necessari a riordinare l'attività e l'ubicazione dello spolettificio, così come ha previsto il consiglio comunale di Torre Annunziata nell'approvare il piano regolatore.

E ciò in considerazione del fatto che la delega prevede la necessità di riordinare e ammodernare gli stabilimenti e gli arsenali militari e che il piano regolatore generale della città di Torre Annunziata prevede lo spostamento dello spolettificio esercito in altra più idonea zona. (8091)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come intende rassicurare i molti italiani giustamente e responsabilmente preoccupati della conservazione del patrimonio di bellezze e attrattive naturali del nostro paese, disponendo affinché sia-

no definitivamente abbandonate dall'A.N.A.S. le ricorrenti campagne per sistematico abbattimento delle già non abbondanti e comunque insostituibili alberate, esistenti lungo le strade nazionali.

Si fa presente, anche a prescindere dall'intrinseco sentimento di amore per le essenziali componenti dell'ambiente naturale, che le alberate stradali sono ben altrimenti apprezzate e valorizzate in altri paesi, anche perché concorrono a rendere meno disagiata il tragitto durante i periodi più assolati e caldi. Sotto il profilo poi della pericolosità per la circolazione, a parte il fatto che si dovrebbero per coerenza eliminare i fabbricati fiancheggianti le strade, i paracarri e ogni altro ostacolo alla libera fuoriuscita delle auto dalle strade, il problema si risolve solo con l'educazione del pubblico motorizzato e con la severa repressione dell'imperizia e dell'imprudenza, che assumono specie nei giorni festivi una gravità preoccupante. (8092)

BOVA, DEL CASTILLO, LAFORGIA, SGARLATA E URSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione del fatto che la mancanza di sollecitudine nella revisione degli appalti aggrava formidabilmente la crisi delle imprese edili, non ritenga di dover impartire disposizioni agli uffici dipendenti per una sollecita definizione delle pratiche, inviando stanziamenti adeguati ed atti a consentire agli uffici periferici l'adempimento delle disposizioni stesse.

La ritardata concreta attuazione delle norme sulla revisione dei prezzi, la insufficienza presso provveditorati e soprattutto enti pubblici locali di fondi stanziati a tale fine, i ritardi nei collaudi e nella liquidazione del saldo, pongono migliaia di piccole imprese, soprattutto nelle zone del sud ove gli appalti pubblici costituiscono l'attività primaria di detti imprenditori, nella condizione di non poter proseguire nella loro attività, creando alcune volte sul piano umano situazioni davvero drammatiche, oltre a gravissimo danno per la collettività, per gli operai dipendenti, per gli enti appaltatori che non riescono molto spesso soprattutto nei piccoli comuni a completare le opere pubbliche predisposte. (8093)

BOLOGNA, BARBI, BELCI E CAVALLARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'Istituto autonomo case popolari della provincia di Roma non rispetta gli obblighi derivantigli dall'articolo 17 della legge 4 marzo 1952, n. 137, e successive proroghe, in forza dei

quali dovrebbe riservare ai profughi il 15 per cento degli alloggi in assegnazione.

Gli interroganti desiderano rilevare che, sulla base delle citate disposizioni legislative, al 31 dicembre del 1963 ben 501 alloggi l'Istituto autonomo case popolari avrebbe dovuto assegnare ai profughi, mentre sinora dei 501 alloggi non ha assegnato ai profughi neppure uno, nonostante — a quanto risulta agli interroganti — non gli siano mancati i richiami al dovere di osservare la legge.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga necessario e doveroso un suo diretto intervento presso l'Istituto autonomo case popolari di Roma al fine di sanare la lamentata situazione. (8094)

DAGNINO E MACCHIAVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda predisporre a favore dell'industria cantieristica italiana, dopo che sono scadute con il 30 giugno 1964 le provvidenze previste dalla legge 21 giugno 1964, n. 462, che rifinanziava la legge 31 marzo 1961, n. 301:

1) ciò in relazione anzitutto alla grave crisi che minaccia l'industria cantieristica italiana, che dà lavoro direttamente o indirettamente ad almeno centomila persone; grave crisi che trova particolare riferimento, per quel che riguarda la Liguria, nella situazione dei cantieri Ansaldo di Genova e del Muggiano, presso i quali va sempre più riducendosi il carico di lavoro; nella situazione dei cantieri del Tirreno di Riva Trigoso, presso i quali è stato notevolmente ridotto negli scorsi mesi l'orario di lavoro (su 1367 operai 140 sono a 24 ore settimanali, 100 a 32 ore settimanali e 605 a quaranta ore settimanali), e per i quali sono emerse critiche prospettive nella conferenza delle commissioni interne tenutasi a Riva Trigoso il 18 luglio 1964; nonché nella situazione dei cantieri di Pietra Ligure, che si trovano pure nella necessità di ridurre le forze e gli orari di lavoro;

2) in relazione anche alla necessità di rinnovamento della flotta mercantile italiana, che è una delle più vecchie del mondo, rinnovamento che potrà essere realizzato in gran parte dai cantieri italiani se questi saranno sufficientemente sostenuti nella loro opera di ammodernamento tecnico e di riduzione dei costi;

3) in relazione infine al fatto che la mancanza di dette provvidenze per l'industria cantieristica può rendere meno efficaci

gli effetti delle leggi, sulla demolizione e ricostruzione di navi e sul credito navale, approvate come un tutto organico della Camera dei deputati il 4 giugno 1964 insieme alla 462 che ha poi cessato di essere operante. (8095)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali non si è ancora riliquidata la pensione dei magistrati di tribunale, a norma dell'articolo 5 della legge 16 dicembre 1961, n. 10308, in correlazione con l'articolo 1 della legge 16 dicembre sopra citata.

È evidente, infatti, che l'articolo 5 non può aver perduto la sua efficacia per il solo fatto che l'articolo 1 è stato modificato e la decorrenza 1° luglio 1962 del nuovo stipendio, accordato ai magistrati di tribunale in servizio attivo, ai sensi del citato articolo 35, non può essere di ostacolo al diritto dei magistrati di pari grado, in pensione, di ottenere la riliquidazione della pensione stessa con decorrenza 1° luglio 1962.

L'interrogante chiede, inoltre, se il Ministro, essendo a conoscenza del provvedimento a tale scopo a suo tempo emesso, non ritenga urgente applicarlo, sodisfacendo così la giusta aspirazione dei magistrati in pensione, uomini particolarmente meritevoli e degni della ammirata riconoscenza per l'altissima funzione da essi svolta al servizio dello Stato. (8096)

PEDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale giudizio possa essere espresso, dal suo ministero, in linea di massima, sulla attività svolta dagli insegnanti elementari laureati e provvisoriamente assegnati alla scuola media unica.

Nella ipotesi che, il giudizio da esprimersi, come si presume, sia positivo, l'interrogante chiede se siano allo studio provvedimenti rivolti ad un definitivo inserimento di tali insegnanti nell'organico della scuola media unica. (8097)

VALITUTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che ancora ritardano l'emanazione dei provvedimenti in materia di pensioni ai dipendenti degli enti locali, in applicazione della legge 11 aprile 1955, n. 379; provvedimenti che dovrebbero avere decorrenza dal 1° gennaio 1964, dappoiché l'apposita commissione ha adottato già dallo scorso anno le sue conclusioni e non vi sono ostacoli legislativi né finanziari, considerate anche le disponibilità della cassa di previdenza dipendenti enti locali. (8098)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni che hanno indotto da tempo l'A.N.A.S. ad effettuare l'indiscriminato abbattimento di decine di migliaia di alberi in tutta Italia e se non ritengano che un siffatto scempio del patrimonio arboreo nazionale stia arrecando un irreparabile danno al paesaggio, al turismo ed all'economia dell'intera nazione.

(1616)

« SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare che continuino i licenziamenti in atto nelle aziende napoletane, nonché per ripristinare il pieno orario di lavoro nelle numerose aziende meccaniche ove si sono verificate riduzioni dell'attività lavorativa.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere dai Ministri interrogati quali urgenti provvedimenti saranno adottati per normalizzare la situazione nelle aziende Alfa Romeo, Saimca, Cone, Remington, O.M.F., Fiat, Mecfone, Sae e Cmi ove migliaia di lavoratori sono a cassa integrazione guadagni o costretti a lavorare a orario ridotto.

(1617)

« ABENANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere in quale modo intenda intervenire per mettere fine alla grave discriminazione messa in atto allo zuccherificio del Fucino (industria di trasformazione a compartecipazione di capitale privato e pubblico formato dal gruppo Tesi e dall'Ente Fucino) contro il consorzio bieticoltori del Fucino al quale viene negato il diritto di esercitare il mandato di rappresentanza e di controllo nella consegna bietole conferitogli dai produttori del Fucino.

(1618)

« AVOLIO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se in relazione alla notizia della concessa autorizzazione all'appalto delle opere del secondo stralcio dei lavori di costruzione dell'acquedotto consorziale Euganeo-Berico, è stata responsabilmente valutata la portata delle conseguenze di tale decisione, specie alla luce dell'inchiesta dall'interpellante richiesta e dal

ministero promossa sugli atti e sui programmi costruttivi del consorzio.

« L'interpellante chiede di conoscere:

1) se è stato tenuto conto del fatto che l'amministrazione ordinaria del consorzio ricostituita nell'ottobre 1958 tuttora in carica, salvo la sostituzione del presidente Bellamio con l'avvocato Pellizzari di Vicenza, già precedentemente membro della deputazione consorziale, è responsabile di 430 milioni di lavori non autorizzati e della conseguente critica situazione che ha paralizzato l'attività dell'ente dal 1959 ad oggi;

2) se è stato preso nella dovuta considerazione il severo giudizio espresso sull'operato del consorzio da una prima commissione ministeriale di inchiesta composta dall'ingegner Grappelli-Dudan e dal dottor Manfredonia, nominata nel maggio 1961, la quale minacciò la revoca della concessione, tanto da provocare la richiesta al prefetto di Padova nel settembre 1963, della nomina di un commissario straordinario da parte della maggioranza dei comuni padovani, aderenti al consorzio;

3) se il Ministro ha accertato le ragioni per cui la seconda commissione d'inchiesta, nominata dal Ministro Pieraccini, non ha sentito il dovere di interpellare i sindaci, i presidenti delle stazioni di cura e del turismo dei comuni termali Euganei (Montegrotto, Battaglia Terme, Galzignano, Torreglia, ecc.) per accertare la validità delle richieste da questi comuni formulate e i dati di fatto sul comportamento del consorzio ai danni dei comuni padovani;

4) se il Ministro ha appurato, in aperto contraddittorio, la validità delle conclusioni cui sarebbe giunta la predetta commissione inquirente circa la efficacia delle opere previste dal progetto del secondo stralcio per realizzare con le somme disponibili lotti funzionali. Ciò perché: mentre i tre comuni di Cervarese, Saccolongo e Selvazzano, attraversati dal semianello di destra dell'acquedotto, non dispongono ancora dei progetti esecutivi delle rispettive reti distributrici, mentre il comune di Grumolo, che come previsto dal secondo stralcio sarà collegato a quello di Torri di Quartesolo in sede di rete primaria alimentatrice, manca della rete distributtrice ancora da appaltare, mentre i comuni di Torri di Quartesolo, Grisignano, Longare, Montegalda e Montegaldella, per le frazioni dei quali lo stesso secondo stralcio prevede le condotte di avvicinamento, mancano di rete di distribuzione e così pure le stesse frazioni; i comuni, invece, di Battaglia Terme, Monte-

grosso e Galzignano dispongono delle vecchie reti di distribuzione che potrebbero essere facilmente allacciate alla adduttrice primaria ove si decidesse di costruirla subito sino a Battaglia Terme e a totale carico dello Stato come da impegni solennemente assunti a suo tempo;

5) se il Ministro intende valutare, attraverso i competenti organi elettivi, i gravissimi riflessi che il mancato completamento dell'opera potrà avere su tutto lo sviluppo civile, termale, turistico ed industriale della intera zona termale e dei colli Euganei, il cui rifornimento idrico è, allo stato, quanto mai precario e fortunoso, o non esiste affatto, o costringe perfino i cittadini a bere acqua infetta come nel caso del comune di Torreglia pure aderente al consorzio; non potendosi fare affidamento sulla promessa di concessione a favore del consorzio del contributo nella spesa di lire 480 milioni ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per completare la condotta principale dell'acquedotto perché esso deve essere costruito a totale carico dello Stato, nello spirito della legge n. 647 (opere straordinarie per le zone depresse del centro-nord) secondo cui tutto l'acquedotto è stato ideato e promosso, perché i comuni e il consorzio — già gravato di onerosi interessi per

la succitata operazione finanziaria soggetta a censura della commissione Grappelli Dudan-Manfredonia — non possono assumere nuovi oneri stante la precarietà dei bilanci e gli effetti negativi della politica del Governo di contenimento della spesa pubblica; perché, infine, è noto che la Cassa depositi e prestiti è oberata da tante incombenze extra enti locali — quali la necessaria collocazione delle obbligazioni E.N.EL ad esempio — che non riesce a soddisfare richieste seppure modestissime avanzate dai comuni.

« L'interpellante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga di ritornare sulle decisioni prese e di garantire, attingendo alla somma attualmente disponibile di lire 500 milioni, che l'adduttrice principale sia portata nella zona termale euganea e che comunque sia provveduto affinché almeno tutta la rete adduttrice principale sia finanziata a totale carico dello Stato compreso il semianello di sinistra dei comuni di Grizignano, Mestrino, Rubano e Selvazzano.

(280)

« Busetto ».